

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SUPERATI 500 MILIONI PER GLI ABBONAMENTI ALLA STAMPA COMUNISTA

IL PARTITO DEMOCRISTIANO RIFIUTA OGNI SOLUZIONE DEMOCRATICA AI PROBLEMI DEL PAESE

LA DC ACCENTUA LA SUA LINEA DI DESTRA

La controprova

DOPO 48 ore di scaricabarile fra tre o quattro capifila democristiani, tutti sventolanti di cascare l'uno dopo l'altro come birilli per fare da battistrada a Fanfani (stavolta invocato come Presidente del Consiglio), l'incarico è andato ad Andreotti. Per quale prospettiva? E in seguito a quale cambiamento della situazione o fatto nuovo nelle posizioni dei vari gruppi politici? Nessuno sa dirlo; né l'on. Andreotti, o altro dirigente democristiano, ha dato la minima spiegazione in proposito. E siamo alla scena davvero grottesca per cui — dopo mesi di paralisi e dopo venticinque giorni di trattative conclusesi nel fallimento — viene fuori un altro capo democristiano a dire semplicemente che lui ricomincia daccapo, senza che nessuno riesca a sapere in nome di quale novità e per che cosa cede il nuovo leader scenda in campo. Che ci capisce il Paese?

A chi giova tutto questo? Non facciamo solo una questione di metodo, di sostanza. Siamo arrivati all'assurdo che su tutti i problemi squadrati dalla crisi i partiti del centro-sinistra sono ad un tale punto di disaccordo che non sono riusciti a giungere nemmeno ad un confronto reale: nemmeno sulla politica economica. Lo ha confessato La Malfa. Lo hanno denunciato i compagni socialisti.

E tutti sanno quale è il punto nodale: la politica della Democrazia cristiana. Si vuole una controprova? Guardiamo ad una delle principali riforme, che sono in discussione: quella dei patiti agrari. L'unica cosa concreta che su questo punto ha detto il segretario della Democrazia cristiana è che bisogna rivedere la riforma degli affitti agrari, varata alla fine del 1970, che finalmente — dopo anni di errore — rappresentava un primo, parziale colpo alla rendita fondiaria e al parasitismo. Dunque, per Forlani, bisogna addirittura andare indietro rispetto al '70; e ognuno comprende da ciò con che razza di orientamento si pensa di affrontare la questione della mezzadria e della colonia, e cioè uno dei punti essenziali non solo per la trasformazione dell'agricoltura italiana, ma per arrestare la tragica emorragia di forze dai paesi e dalle campagne del Mezzogiorno.

Riforma sanitaria? Siamo addirittura a zero. Riforma universitaria? Stanno tutte in piedi, non superate, persino le resistenze della peggiore destra democristiana e non solo della destra democristiana. Quanto alla lotta al fascismo, per misurare la distanza, basta fare un confronto quotidiano fra ciò che dice l'Avanti! e ciò che scrive il giornale della Democrazia cristiana, tutto aggrappato alla teoria degli «opposti estremismi», cioè ad una posizione inammissibile che considera il fascismo una qualsiasi «violenza» e non — come chiede la Costituzione — come un fatto politico aberrante, nemico del nostro popolo, estraneo alla sostanza del regime politico del nostro Paese.

PERCIO' la grave, pesante questione del referendum sul divorzio non è la sola e su di esso è un fatto «settoriale». No; è tema che riguarda profondamente la natura e il carattere dello Stato. E' inutile che il giornale della DC cerchi di ciurlare nel manico. Quando il partito democristiano rifiuta con quella tracotanza il punto d'incontro che i partiti laici per evitare una spaccatura nel Paese hanno responsabilmente proposto, esso compie una scelta politica generale: sceglie la strada della collisione con i fascisti, del blocco d'ordine, e più ancora del rilancio di una visione clericale dello Stato, riproposte come strumento coattivo per imporre a tutti i cittadini, a tutto il Paese, una visione confessionale della società e della famiglia, che oggi è respinta persino da tanta parte delle masse cattoliche, in tanti paesi del mondo.

La posizione della DC sul divorzio dunque non è uno «sgarbo» particolare: è parte illuminante di una sterzata a destra che contemporaneamente si esprime nella difesa del parasitismo agrario, nel compromesso con i baroni della cattedra, nello spazio fatto ai grandi monopoli, nella accettazione dei voti fascisti per la Presidenza della Repubblica.

Questo è il nodo politico, che è al fondo della crisi e che ha portato il Paese al marasma. Di fronte ad esso, a che vale trascinare ancora avanti la trattativa fra i partiti del centro-sinistra e perdere altro tempo? Non vale certo ad avviare la svolta necessaria. Può servire solo a gretti giochi di potere dei gruppi dirigenti democristiani (o di qualche corrente interna) e può portare al massimo a un altro pateracchio, che consenta alla DC di giungere al referendum e che ci riproponga fra qualche mese la stessa crisi ancora più marcia, dinanzi a problemi fatti ancora più aspri.

IL PREZZO di un simile cammino è la degenerazione del regime democratico, la sua incapacità di esprimere una politica di rinnovamento, lo spazio fatto al qualunquismo, al corporativismo, alla campagna della destra fascista: ad essere colpita è la prospettiva stessa di un potere democratico che sia guida della trasformazione profonda del Paese, è la funzione stessa dei partiti politici: è chiaro infatti che un tale cammino darebbe la prova che la DC tollera solo partiti che facciano da copertura subalterna al suo gioco politico, ridotti solo a contrattare qualche concessione su un terreno settoriale e corporativo. Perciò la posta in gioco non riguarda solo quella o quella misura politica, ma la struttura stessa del potere e il regime politico del nostro Paese. E' di fronte a questi rischi di degradazione e di marasma che noi riteniamo inevitabile ormai l'appello alle urne e il ricorso alle elezioni anticipate.

Sappiamo che la prova sarà aspra e profondamente impegnativa; e perciò bisogna dare coscienza della sua portata profonda. Siamo a una nuova essenziale tappa del grande movimento di lotta aperto nella seconda metà degli anni sessanta. E' in discussione il quadro politico generale in cui si collocheranno i nuovi grandi appuntamenti dello scontro sociale che ci stanno dinanzi. I gruppi conservatori vogliono mutare questo quadro politico, anche a livello governativo e statale, per isolare le avanguardie, dividere le masse lavoratrici e farle arretrare. Sta alle forze popolari sapere unificare la loro lotta anche a livello governativo e statale, preparandosi sin da ora al cimento del voto. Questo è il problema centrale che dobbiamo discutere nei nostri congressi di partito.

Il tema del divorzio è componente di questo nostro discorso generale sulla trasformazione della società, su una famiglia fondata sul consenso e su nuovi modi di organizzare la produzione e la società, per una morale che abbia al centro la solidarietà nella lotta comune, per uno Stato laico caratterizzato dai diritti di libertà, dalla tolleranza e dalla pace religiosa. Questo è un campo grande e positivo del nostro programma e della nostra ricerca. Perciò nessuno si illuda. Lo porteremo sino in fondo in mezzo alle masse, sia che si vada alle elezioni generali, sia se qualcuno vorrà trascinare il Paese alla prova del referendum.

E lo ricordino tutti: ogni volta che è stato chiamato in causa un grande principio di libertà, di tolleranza, di progresso, noi siamo riusciti a porci alla testa di un grande schieramento di popolo. Così fu negli anni dello scorbuto, così fu al tempo di Tamburini.

Pietro Ingrao

L'incarico passa ad Andreotti

La decisione di Leone comunicata solo nel pomeriggio dopo un'altra convulsa giornata di trattative nella Democrazia cristiana - Il presidente incaricato si era incontrato ieri mattina con i segretari di PSI, PSDI e PRI - Domani le consultazioni - I sindacati dei lavoratori metalmeccanici sottolineano la gravità delle spinte di destra



ANCONA — Gli abitanti della città hanno trascorso la seconda notte all'addiaccio. Nella foto: una famiglia accampata nell'interno di un autobus

L'on. Giulio Andreotti ha ricevuto ieri sera da Leone l'incarico per la formazione del governo. L'annuncio ufficiale è stato dato soltanto poco prima delle 19, anche se nel corso della giornata era stato possibile cogliere alcune anticipazioni: soprattutto nella fila serie di contatti politici avviati dal capogruppo dei deputati dc. Il comunicato del Quirinale non differisce in nulla da quello usato per l'incarico a Colombo: «Il presidente della Repubblica — esso afferma — ha ricevuto stasera alle 18 al palazzo del Quirinale l'on. Giulio Andreotti, al quale ha affidato l'incarico di formare il governo. L'on. Andreotti si è riservato di accettare».

Formalmente, il comunicato presidenziale configura un mandato ampio, cioè aperto a varie soluzioni. Andreotti, con la dichiarazione di rito davanti alle telecamere, non ha aggiunto precise indicazioni quanto alla formula del gabinetto. Egli ha detto: «Uscendo l'altro ieri dalla consultazione, l'on. Forlani, a nome della delegazione dc, ha dichiarato che occorre determinare una chiara volontà politica e una definizione programmatica essenziale e realistica. Io mi propongo di aprire — questa linea per assicurare le possibilità di costituire un nuovo governo impostato su un programma attuabile in questo ultimo anno di legislatura. Ritengo — ha concluso — che vi è una obiettiva urgenza perché vi sono anche problemi della vita quotidiana degli italiani che possono risentire negativamente di un periodo di incertezza politica». Le scarse dichiarazioni del presidente incaricato sono state sottoposte immediatamente al vaglio delle valutazioni degli ambienti politici.

E' stato notato che Andreotti, oltre ad evitare ogni accenno alla formula del governo, ha parlato come se la crisi di governo fosse stata aperta da pochi giorni, e non vi fossero alle spalle settimane di tentativi infruttuosi e di roture sui temi di politica economica e sul referendum; ciò che colora di assurdo, oltre tutto, l'inizio di questa nuova fase della crisi. Il riferimento al discorso di Forlani di giovedì scorso — è stato poi notato — è volutamente incompleto. Nella dichiarazione del segretario dc, infatti, si diceva a chiare lettere che il tema divorzio-referendum (che socialisti e repubblicani ritengono «contestuale» rispetto a quello della formazione del governo) doveva essere accantonato, facendo anche capire che su di esso non vi erano possibilità di accordo.

Dopo aver ricevuto l'incarico, Andreotti che già nel primo pomeriggio aveva avuto un incontro non ufficiale con Leone —, si è recato alla Camera ed al Senato per darne comunicazione a Pertini e Fanfani. A Palazzo Chigi si è incontrato, poi, con Colombo, con il quale aveva parlato anche nella mattinata. Infine, ha preso parte, nella sede di piazza del Gesù, a una riunione dello stato maggiore dc, presenti Forlani, De Mita, Spagnoli e Morino. Andreotti ha annunciato che comincerà le consultazioni domani, presso la sede del gruppo dc della Camera. La riunione della Direzione del partito dc, contrariamente a quanto avvenne per Colombo, si

Almirante corresponsabile della morte degli italiani che non servirono i nazisti

IL SEGRETARIO DEL MSI INCHIODATO ALLE SUE COLPE DAL TRIBUNALE

La sentenza di Reggio Emilia - Assolti gli autori del manifesto che definiva il caporione missino «massacratore e torturatore di italiani» - Le prove portate dal nostro giornale

I nodi cominciano a venire al pettine per Giorgio Almirante, segretario del MSI, collaboratore pubblico. La sua corresponsabilità nelle fuoriuscite dei partigiani e di tanti italiani che si rifiutarono di servire i nazisti, è ora provata e sanzionata da un verdetto della magistratura. E' questo il senso della sentenza pronunciata nella tarda notte di venerdì dai giudici del tribunale di Reggio Emilia i quali hanno assolto completamente quattro dirigenti della federazione socialista che, in un manifesto, avevano definito Almirante «massacratore e torturatore di italiani, capo di gabinetto di un ministro del fascismo». Con la sentenza il segretario del MSI è stato condannato al pagamento di tutte le spese processuali. Inoltre, nei suoi confronti sarà aperto un procedimento per falsa testimonianza.

Il processo di Reggio Emilia è uno dei tanti che il caporione missino ha incantamente provocato in diverse città, dopo la pubblicazione su l'Unità del famoso manifesto apparso nel maggio del 1964 sul tema della «cultura popolare». Quel manifesto firmato «per il ministro Mezzasoma» — il capo di gabinetto Giorgio Almirante — riproduceva una circolare nella quale si ipotizzavano i principali passi del bando emesso dal governo repubblicano, il 18 aprile del 1945, per invitare i partigiani, ai giovani di leva, ai soldati non collaborazionisti, a presentarsi ai comandi nazisti e a collaborare con loro. La fuoriuscita alla schiera senza processo, Almirante, come è noto, si è querelato contro il nostro giornale con l'imputazione di diffamazione. Ma il processo, addirittura un fotomontaggio. Il processo è in corso presso la IV sezione del tribunale penale di Roma ed è qui che l'Unità ha presentato, udienza dopo udienza, tutta una serie di prove schiaccianti sulla criminale attività dell'attuale segretario missino al servizio dei tedeschi, quale capo di gabinetto del ministro della «cultura popolare».

Le grandi questioni sociali: agricoltura, sanità, scuola, informazione

● I soldi ci sono: bisogna saperli utilizzare

● Le grandi questioni sociali: agricoltura, sanità, scuola, informazione

● Malgoverno dc: violenza fascista cause del vero disordine

● La politica dc, non il divorzio, divide e rovina le famiglie

● Servizi a pagina 9, 10, 11 e 12

Sempre più frequenti le scosse (150 in due giorni) sfiorano l'ottavo grado della scala Mercalli

Ad Ancona la terra continua a tremare: ormai 100 mila hanno lasciato la città

Angosciata attesa nelle campagne, sulle strade, in bivacchi improvvisati - Gravi lesioni nelle case dei quartieri più popolari - La mancanza di pane, latte, tende - I soccorsi si stanno lentamente muovendo - Tre morti durante l'esodo - Un piano di sgombero

Complice silenzio

Non abbiamo letto sulle colonne dei giornali e indipendenti italiani, e neppure su quelle dei giornali democristiani, socialdemocratici, repubblicani alcun accenno al commento alle misure antifasciste varate dal governo federale e dai governi regionali della Germania di Bonn: le misure, proposte dai democristiani e accettate dai ministri socialdemocratici, in base alle quali da tutti gli apparati statali e da quelli delle amministrazioni locali dovrebbero essere esclusi e licenziati gli aderenti al partito comunista tedesco. Il partito comunista tedesco — si nota — è perfettamente legale, e quindi si è di fronte a una smaccata discriminazione, che viola i più elementari diritti politici del cittadino. Ma i vincitori della libertà, i purissimi cavalieri della democrazia di casa nostra su queste cose non intingono: per nulla. Nessuno ha lanciato appelli a favore del cittadino tedesco Ruter Boos, al quale è stato vietato l'accesso al partito a un concorso per un posto di insegnante, perché i governanti del land Renania-Westfalia hanno asserito che si tratta di un comunista. Siamo nell'ambito della civiltà occidentale: dunque silenzio, approvazione, consenso.

E del resto, forse che sulle colonne degli stessi giornali si è sviluppata una qualche campagna a difesa dei trentadue militanti della resistenza greca (tra cui i dirigenti comunisti Dracopoulos e Paralidis) che si trovano in galera in attesa di processo? O degli altri quattro comunisti (trascinati in questi giorni dai nazisti ai tribunali dei colonnelli) Anche qui silenzio. E nessuna emozione per Lucio Labato, membro del Comitato centrale del partito comunista spagnolo, condannato a 21 anni e mezzo di reclusione dai giudici franchisti, per i due compagni condannati insieme a lui, o per l'altro dirigente comunista José Nieto Cisneros, al quale sono stati comminati 13 anni di galera. Già, sono i comunisti, questi nemici della libertà e della democrazia, che lottano eroicamente per la libertà e per la democrazia contro quei campioni della civiltà occidentale che si chiamano Papadopoulos e Franco: mentre i nostri pseudo-democratici mantengono un compatto riserbo che può essere chiamato soltanto omertà.

Davvero questo mondo intero e cristiano sta dando ogni giorno buone prove di sé: con le bombe e coi napalm nel Vietnam e nel Laos, con le brutali stragi d'Irlanda, con le sei condanne a morte e i sei ergastoli erogati l'altro giorno nell'Iran dello sciac, con gli scongiurati abbracci razzisti della Rhodesia. E c'è gente, in Italia, che pretende di dar lezioni in nome di simili luminose tradizioni. Bisogna farglielo ringoiare, una per una. Bisogna ricordare a tutti gli onesti, qualunque sia la loro fede, che neppure una mossa è stata celebrata per i tredici cattolici irlandesi, massacrati a Derry dai civillissimi soldati di sua maestà britannica.

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 5. Sempre situazione di emergenza ad Ancona per il succedersi delle scosse di terremoto — dal 4 febbraio, venerdì, a oggi, sabato, se ne sono avute ben 150, delle quali 60 avvertite da tutti e le altre registrate dagli strumenti — che ormai mettono a serio prova la stabilità di tanta parte degli edifici cittadini. Continua il comprensibile panico collettivo che ha svuotato tutte le case della città, spingendo migliaia di persone a trovarsi un rifugio di fortuna e a sistemarsi a loro spese in alberghi. Gli anconetani hanno bisogno di tutto: pane, latte, cibi caldi, coperte, tende. E' gente annichita e terrorizzata dall'accavalarsi ossessivamente delle scosse telluriche. La terra trema ad Ancona ormai da 48 ore. Più volte, questa mattina — mentre scrivevo il servizio nella sede della Federazione del PCI — moti sussultori ed ondulati hanno fatto vibrare e scricchiolare paurosamente muri e pavimenti.

Come riferiamo in altra parte del giornale, il servizio di soccorso ed assistenza procede molto lentamente. In mattinata, un centinaio di militari del 29° reggimento di fanteria fatti affluire da Pesaro, hanno cominciato ad erigere tende da campo (ne abbiamo visti alcuni all'opera in un campo sportivo del rione periferico di Torrette). E' stato segnalato un giovane ferito.

Walter Montanari
(Segue a pagina 5)



Ulster: oggi la marcia contro la repressione

Gravi scontri nella notte a Londra

Decine di migliaia di persone sono affluite nel piccolo centro di Newry dove è stata indetta per oggi la grande manifestazione per i diritti civili e contro la repressione. Alla volta di lotta delle forze democratiche irlandesi (al centro parteciparono numerosi protestanti) il governo di Belfast e quello di Londra rispondono allentando in continuazione la tensione e minacciando un nuovo eccidio. Questa notte, infatti, a Londra, gravi scontri fra manifestanti e polizia sono avvenuti davanti alla residenza del premier Heath. Bilancio 90 feriti e numerosi fermi.

NELLA FOTO: un giovane ferito. A PAGINA 18

INSERTO SPECIALE

Il sabotaggio delle riforme all'origine della crisi

- I soldi ci sono: bisogna saperli utilizzare
 - Le grandi questioni sociali: agricoltura, sanità, scuola, informazione
 - Malgoverno dc: violenza fascista cause del vero disordine
 - La politica dc, non il divorzio, divide e rovina le famiglie
- Servizi a pagina 9, 10, 11 e 12

SETTIMANA POLITICA

Il «gioco dei birilli» de

Perché è naufragato il tentativo dell'on. Colombo di formare il governo? E per quali ragioni, a un certo punto, è sembrato che la crisi di governo si sparpiasse in un labirinto impenetrabile...



FORLANI - Tra referendum ed elezioni anticipate

Ma dietro questa troncatura, che costituisce di per sé una conferma dell'esigenza del ricorso alle urne, si rivelano anche i segni del reale stato della DC e del suo gruppo dirigente.

Perché? La risposta a questa interrogazione deve restare, in parte, ancora sospesa, poiché lo «Scudo crociato» non ha ancora mostrato fino in fondo e con i fatti che cosa vuol fare.

Solo rivalità personali? No, questo non spiega tutto. Lo loggia che ne Rumor (che pure non aveva risparmiato veleani e pugnalate) li sian stati entusiasti di prestarsi al «gioco dei birilli» — come essi stessi hanno detto — prima che

si giungesse alla fase ritenuta decisiva del gioco (cioè alla presentazione da parte della DC del sen. Fanfani come vero candidato alla sedia di Palazzo Chigi).



ANDREOTTI - O un «mandato larghissimo», o nulla

qualsiasi soluzione (o almeno ad appoggiarla), purché essa passi sull'isolamento del PSI o sulla umiliazione della sua politica. I labirintici misteri della DC consistono proprio in questo: che parte dello «Scudo crociato» — vale a dire lo stesso risultato neo-centristico, o comunque di svolta a destra, ma non ha ovviamente la voglia né la possibilità di confessarlo tanto candidamente.

Candiano Falaschi

Scelte rinnovatrici sul piano economico, sociale ed istituzionale

Emilia: si apre il dibattito sul programma della Regione

Incontri della giunta, discussioni in tutte le assemblee consiliari - Sollecitata una «gestione sociale» della cosa pubblica - Gli interventi previsti per la scuola e la sanità

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 5. Il programma del governo regionale dell'Emilia-Romagna per il 1972 presentato al consiglio dal presidente della giunta, compagno Fantì, ha suscitato, come era facile prevedere, l'altissimo interesse in tutti gli ambienti e gli strati sociali.



NICOLESU MIZIL RICEVUTO DA LONGO

Il compagno Luigi Longo, segretario permanente e segretario del Comitato centrale del Partito comunista romano, intratteneva un lungo e cordiale colloquio. Ha partecipato all'incontro il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri.

Di queste scelte, di cui abbiamo riferito ampiamente sul «gioco dei birilli», si è già cominciato a discutere in Emilia-Romagna, tra i lavoratori e i vari strati della popolazione.

Aveva assalito con due «camerati» un benzinaio

PICCHIATORE FASCISTA ARRESTATO A CAGLIARI PER TENTATA RAPINA

Il teppista — appartenente alla «Giovane Italia» — nell'aprile scorso aggredì tre operai - Undici mesi di carcere a uno squadrista brindisino - Bruno Di Luia condannato a Parma

Milano

«Rapportone» della polizia sul Movimento studentesco

Un'allarmante notizia è trapelata al Palazzo di Giustizia: l'Ufficio politico della questura avrebbe fatto pervenire al Sottosegretario alla Repubblica, professor...

E' chiaro lo scopo che guida questa operazione: approfittare di alcuni fatti incresciosi che tutte le forze politiche hanno fermamente deplorato, per non essere ribellato, una volta portato in questura, agli agenti che lo stavano interrogando.

La «notte brava» del teppista e della sua banda denominata alle 4 di stamane, presso un distributore di benzina dell'Agip alla periferia della città. Il gestore del distributore, Bruno Cecco, di 32 anni, ha reagito prontamente all'imposizione dei tre che, penetrati nella stazione di servizio benedetti, tentavano di strappargli la borsa contenente l'incasso della giornata.

Il teppista della «Giovane Italia» è finito in galera assieme ad altri due complici, non per la sua attività terrorista, ma per aver partecipato prima a una rapina e per essersi ribellato, una volta portato in questura, agli agenti che lo stavano interrogando.

Il MSI isolato in consiglio comunale

FOGGIA: VOTO UNITARIO contro il referendum

L'ordine del giorno approvato da DC, PCI, PSI, PSIUP, PSDI e PLI - Denunciato il clima di violenza che si vuole instaurare per sovvertire le istituzioni

Illoche sono assunte a protagonista delle scelte fin qui operate sul terreno delle riforme. Di fronte alla iniziativa di referendum abrogativo della legge che istituisce il divorzio, l'odierno affermata la piena legittimità costituzionale di tale strumento come istituto di democrazia diretta volta alla costituzione di una vera e propria democrazia diretta e democratica; 2) esaminano le iniziative parlamentari dirette a modificare l'attuale disciplina sul divorzio e a rivedere, in una moderna visione, l'intera legislazione riguardante l'istituto familiare.

I congressi e le manifestazioni del PCI

Si concludono oggi 26 congressi di Federazioni del PCI in cui si discute il tema dell'emigrazione. Questi sono i congressi: FERRARA: Amendola; AGRICENTRO: Baruffi; PADOVA: Barbieri; LATINA: Comizi; BARI: Consultà; TRIESTE: Galluzzi; CREMONA: Jotti; VARESE: RICHIOLO; PORTO MARGHERA: Serrì; MARTIGNANO: GINEVRA; TERRACINA: ALESSANDRIA; M. Ferrara: BRESCIA: Querolli; MANTOVA: Mianni; VERONA: Esposito; PADOVA: Berlinguer; UDINE: Verdini; RIMINI: Modica; PRATO: F. Ferris; SASSARI: D'Alema; MESSINA: Gruppone; GAMBUI: TRENTO: Quercini; CALTANISSETTA: S. Vito; COLONIA: Capelloni; ISERNIA: Rodano.

Documenti sulla crisi

Il Consiglio di Crotone per una svolta democratica

CROTONE, 5. Il Consiglio comunale di Crotone ha votato a maggioranza un ordine del giorno nel quale si chiede una soluzione democratica della crisi di governo «La grave crisi economica, sociale e politica che investe il nostro paese — si dice nel documento — è caratterizzata da un acuto incontro in atto tra le forze democratiche e progressiste da una parte e le forze reazionarie e conservatrici dall'altra.

Paolo VI e la «pace atlantica»

Abbiamo letto non senza sorpresa, sull'Osservatore romano, il testo del discorso che Paolo VI ha rivolto ai partecipanti alla 39a sessione del Consiglio di Difesa della NATO. Naturalmente non vogliamo discutere, poiché non è di nostra pertinenza, il contenuto di questa impegnativa, ma ci soffermiamo su alcuni punti che ci sembrano particolarmente significativi.

Un'iniziativa dell'«Astrolabio»

Lettera di Pesenti a Parri sui paesi socialisti

Il prossimo numero di «Astrolabio» rivela, diretto da Ferruccio Parri, pubblicherà la dichiarazione di un gruppo di intellettuali, tra cui lo stesso Parri, i quali affermano che «un paese non può lasciarsi sotto silenzio la politica persecutoria contro l'opposizione ideologica e culturale dell'Unione Sovietica...

Caro Parri, ti ringrazio dell'invito che mi hai rivolto a firmare il tuo appello. Anche questo invito mi conferma quanto già sapevo e cioè che non è intenzione tua e degli altri firmatari di compiere nessun atto ostile agli stati socialisti.

Anzi so che anche per te, come è per noi comunisti italiani, il socialismo significa libertà, progresso, dell'uomo da ogni schiavitù materialista, spirituale, e quindi la tua battaglia intende essere utile all'ulteriore sviluppo degli stessi valori socialisti.

Non comunisti italiani viviamo nel regime sociale inquiso e illiberal del capitalismo e lottiamo per trasformarlo in regime socialista, e questo lo faremo con la partecipazione di tutti, conducendo le necessarie battaglie per risolvere in senso democratico i più urgenti problemi del nostro paese. Tra essi anche la battaglia per l'abrogazione di tante assurde norme del codice penale che, anche in Italia, rendono così duro il carcere che molti non hanno più voglia di essere reclusi in un carcere.

E' morto a Roma Stefano Pirandello

Si è spento ieri sera a Roma lo scrittore e commediano Stefano Pirandello, noto anche con il pseudonimo di Stefano Landi. Era nato il 14 giugno 1885. Figlio di Luigi Pirandello, i suoi interessi si volsero in modo accentratissimo alla scrittura del teatro dialettale (cui partecipò soffrendo anche tre anni di prigionia) verso il teatro e la letteratura. I suoi primi lavori per il teatro furono: «La casa a due piani», risalendo al 1923. Negli anni fra il '25 e il '30 fondò e animò compagnie di prosa e svolse, più tardi, attività di regista da citare, soprattutto, la importante riproposizione della «Mandragola» di Machiavelli, al Quirino, nel 1945.

Per questo aveva la mia protesta, non meno forte ed intensa della tua, assume altre forme pubbliche e prima di tutto quella di costruire, attraverso la scrittura di un testo, un punto di vista sul socialismo. Per questo ancora più mi bruciano gli episodi a cui tu accenni e certe deformazioni. Anche il combattimento, ma con interpretazioni nuove e che non necessitano del grandioso processo storico di liberazione dell'uomo che si chiama socialismo.

Alla consorte dello scomparso, signora Olinda, ai figli Andrea e Debra, e al caro compagno di lavoro e di gioia, il fratello Fausto, ai familiari tutti, colpiti da così grave lutto, le condoglianze della redazione dell'Unità.

IL RILANCIO DEL ROMANZO D'APPENDICE IN ITALIA

LE GALLINE DELLA LETTERATURA "ROSA"

La «resurrezione» più clamorosa è quella di Carolina Invernizio, ma è tutto il campionario dei libri «per signorine» che torna, con gran successo, sul mercato - Riaffiora un mondo sommerso di amori eterni e contrastati, di fanciulle tradite e redente, di perfide malarde, diaboliche ballerine giavanesi e sepolte vive - Opere di quart'ordine propagandate come «pulite» e garantite contro il linguaggio scurrile, il sesso, le situazioni scabrose e i problemi drammatici della vita - Un «pasticciaccio» editoriale

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

FANNO RIBREZZO

Caro Fortebraccio, allegato alla presente ti acciolo un trafiletto tratto dal mensile "Vitalità", n. 109 del mese di settembre 1971, che ho trovato in una sala di attesa di un medico. Ti prego, se credi, di commentarlo. Cordiali saluti. G. Valentini - Messina.

Caro Valentini, mi dispiace che tu non mi abbia detto - o non abbia saputo dirmi - che razza di mensile è questo "Vitalità", chi lo dirige e dove si stampa. A me è assolutamente sconosciuto, ma in fondo non occorre sapere di più perché basta a presentarci degnamente il giornale, il contenuto del ritaglio da te inviato. Ecco di che si tratta. C'è una foto di Bernadette Devlin e sotto la immagine si leggono queste righe: «Irlandese, 23 anni, cattolica, deputata, rivoluzionaria quindi automaticamente quasi brutta. Non c'è rivoluzionaria fisica meno bello. Meno che meno una rivoluzionaria. Era una pasabile Mellina Mercuri e Jane Fonda prima che le colpisce il virus della rivoluzione. Oggi il meno che si può dire nel loro confronti è che non sono un piacere degli occhi. Il fenomeno è facilmente spiegabile. Per forza di cose, i rivoluzionari, maschi e femmine, si nutrono di odio e ne eruttano. L'odio sganghera le anime che proiettandosi all'esterno deformano i volti. Se almeno le rivoluzioni servissero a qualche cosa di buono. Non se ne cita una che non abbia sostituito una tirannia ad un'altra. La natura sarà vecchia, ma...

UNA «MARTINI»

Caro Fortebraccio, penso che se si sfuggito un articolo comparso due giorni fa sul giornale "Il Messaggero". Non credo di mancare di rispetto alla memoria di un defunto (non ne ho nessuna intenzione) se glielo segnalo. Io sono una lettrice e conosco l'opinione che lei ha dei grandi capitani d'industria: questo necrologio le potrà essere d'aiuto per arricchire la galleria dei suoi profili. Lo legga e mi dica se non ho ragione. Una torinese di Roma.

Gentile Signora lo Signorina, non avevo fatto caso al pezzo del "Messaggero" (28 gennaio) che lei mi manda. Mi sono domandato anch'io se si parlarà, ora, non fosse irraguardo, dato anche che la persona alla quale questa prosa è dedicata, è morta appena pochi giorni or sono. Ma cercherò di spiegare che se c'è da ridere di qualcuno, davanti a questa prosa, non è del defunto ma del suo goffo apologo, il quale, dopo avere dato l'annuncio della morte, è venuta a Torino, del conte Metello Rossi di Montelera, così ne conclude il ritratto: «Profondo conoscitore del più avanzati schemi pubblicitari, aveva lanciato nel mondo la "Martini" e Rossi» curandone la penetrazione nei diversi Paesi: fu il primo a strumentalizzare copioni cinematografici e romanzi facendo sì che nei pur-

MOLTO RELIGIOSO

Carissimo Fortebraccio, tu che così spesso parli di te e di chi prima di te, a parità di tempo, di decidere una computer; c'è chi chiede consiglio ad autorevoli, esperte personalità. Io prego. Mi rivolgo alla Madonna marianista, recito il "Veni creator Spiritus", obbligando lo Spirito Santo a intervenire, a consigliarmi come sa.

L'interista segnalami dalla mia cortese lettera è stata rilasciata al settimanale "Oggi" dell'industria della ceramica Pietro Marazzi di Sassuolo. Continuo l'opera di suo padre, che aveva messo su una piccola fabbrica con ottanta operai, il cavaliere del lavoro Marazzi oggi è a capo di una grande azienda, la maggiore d'Italia, crediamo, nel settore della ceramica. Il cavaliere parla dei suoi inizi e l'intervistatore a un certo punto gli chiede: «Lei era giovane, chi l'ha aiutato in questi lontani periodi a decidere per il meglio?». Risposta dell'interrogato: «Chi mi ha aiutato in questi e mi aiuta sempre. Quando, per esempio, negli anni del dopoguerra, ho deciso di al-

Morta a 58 anni di polmonite, nel 1916, Carolina Invernizio - minuta, graziosa, sempre elegante nei suoi plumi...

Morta a 58 anni di polmonite, nel 1916, Carolina Invernizio - minuta, graziosa, sempre elegante nei suoi plumi, costosi cappelli, maestra elementare di rigida educazione cattolica, madre e moglie affettuosa nonché autrice in quarant'anni di oltre cento romanzi metà «rosa» metà «neri» - era stata portata al cimitero dopo quattro giorni, secondo il desiderio da lei espresso nel testamento, per paura di venire sepolta viva come la protagonista di un suo celebre libro. Sulla tomba, il marito - il «colto e distinto cavalier Marcello Quintero», come lei lo chiamava - aveva fatto scrivere: «Il tuo nome non riviverà».



Queste illustrazioni sono tratte dai «Romanzi del peccato, della perdizione e del delitto» di Carolina Invernizio Edizioni Accademia.



Queste illustrazioni sono tratte dai «Romanzi del peccato, della perdizione e del delitto» di Carolina Invernizio Edizioni Accademia.

sauro miniera del libro per «signorine» e madri di famiglia: cioè una pleora di opere di quart'ordine, ma abilmente propagandate come «pulite», garantite contro il linguaggio scurrile, il sesso, le situazioni scabrose e contro i problemi drammatici della vita moderna.

E' urgente intervenire per porre fine alle sofisticazioni dei cibi

Muffa e bistecca

Manipolazioni che hanno lo scopo di rendere il prodotto alimentare «più bello» e accettabile per il consumatore - Un pranzo a base di paraffine, antibiotici, fungicidi, tranquillanti, derivati arsenicali - Le conseguenze sull'organismo umano - La via seguita dai paesi socialisti

E' ben noto che lo zucchero bianco è il migliore, così il burro di prima qualità è giallognolo, allo stesso modo il caffè espresso per essere buono deve avere sopra una schiumetta marroncina, mentre la menta non adulterata è di colore verde brillante. In realtà non è assolutamente così: lo zucchero genuino è giallo-rosiccio e il burro uncinato perché viene trattato con composti solforosi (gli stessi che escono dalle ciminiere delle raffinerie, tanto per intenderci) (così il burro in effetti alla origine è quasi bianco, come la menta sarebbe color acqua se non la tingessero con coloranti, mentre tan saporezzata «schiuma» di caffè è dovuta ad abbondanti aggiunte di olio di vaselina).

Caramelle «chimiche»

In pratica, il sistema sta «reiventando», travolgendolo, a suo uso e consumo, la «cultura» di massa guidando abilmente e condizionando gli stessi criteri di scelta e di preferenza. Non è «il prodotto buono» a fare mercato, a cacciare il prodotto cattivo (come si insegna ipocritamente agli studenti di economia). Ad affermarlo è invece il prodotto (più abilmente pubblicizzato).

La quasi totalità dei prodotti dolciari oggi in commercio risulta, per questo motivo, disadatta all'alimentazione dei bambini, degli animali, e di tutti quegli individui che presentano una minor capacità di resistenza ai tossici ed ai veleni. Cioccolato, gelatine, gelati, pasticceria industriale, caramelle escono oggi più dalle mani del chimico che da quelle del pasticcere. Per conservare a lungo ed a basso costo i cibi, per renderli gradevoli all'occhio (quanto nocivi allo stomaco) tutto va bene, dalle radiazioni ionizzanti a miscele di antibiotici, ai fungicidi, agli antimuffa aventi come base l'ultravioletto difenile.

Le cure inefficaci. I risultati sono questi: a forza di rinfocare i muffe, di antibiotici assimilati con la carne; si stiano «assuefacendo» ed in caso di malattia non reagiamo più alle cure costanti. I medici a prodotti farmaceutici sempre più elevati e quindi assai pericolosi per l'organismo. Nel fare oggi queste affermazioni si corrono due rischi: il primo è quello di non essere creduti; il secondo, forse ancora più grave, di scontrarsi con l'indifferenza, l'incertezza di questo stato di cose come una norma, come la conseguenza inevitabile della civiltà industriale. Il che non è assolutamente vero. La sofisticazione non è conseguenza della civiltà industriale, è invece conseguenza di una civiltà basata sul profitto e sulla speculazione privata.

una quantità immaginabile di prodotti farmaceutici e presidi naturalmente costosi al minuto risultano invariati. I paesi socialisti come l'Unione Sovietica, la Repubblica democratica tedesca, la Cecoslovacchia, non sono forse paesi altamente industrializzati e progrediti? Ancora una volta il problema è visto alla radice. E' inutile poter pensare che un sistema basato sul profitto possa «reagire» contro se stesso. Non è mai capitato che un grosso industriale alimentare sia stato arrestato per la sofisticazione di un qualsiasi prodotto. Non è che manchino i mezzi ed i controlli.

Ma al sistema serve di più evidentemente, una polizia armata sino ai denti in funzione antipolizia per tutelare gli interessi dei sofisticatori. E' primordiale il sequestrare e giustiziare i produttori di prodotti di qualità scadente. La differenza è, a nostro giudizio, sostanziale e decisiva. Nei paesi socialisti, le derrate alimentari, i prodotti dolciari saranno forse meno belli a vedersi, ma almeno sono ge-

stata cambiata. Così abbiamo Ackermann, Rosyta («L'ingranaggio di Odile»), Glynn («Evangelyne» e altre didascalie opere); Ayres e i suoi sedici romanzi; Bayle («Scarpette d'argento»); Magali («L'Africa col mio amore»); «L'aviatore conteso»; Ruck, diciassette romanzi («La fidanzata di riserva»); «Sposi senza baci»; Oppenheim («I romanzi, ti piaccio»); «Una bionda e un miliardario»), e così via, per centinaia di volumi.

Più che naturale che anche alcuni autori di romanzi rosa vicini a noi (immediato dopo guerra) trovino un favorevole terreno di riscoperta. Il caso di Liala può fare da test. Liala Sordi Negretti, ormai novantenne, in ritiro a Varese, emula tardiva e in chiave peggiore della Invernizio, con alcune decine di romanzi alle spalle, continua anche adesso a scrivere imperterrita, tuttora molto richiesta. I suoi libri assurdi, fatui, melensamente snob, imperniati quasi tutti su storie d'amore tra ventenni più o meno folli e afflitti dall'avarizia e tutti scritti con totale scatteria sia stilistica che psicologica (storie alla Grand Hotel, per intenderci), fanno ancora parte del repertorio di una quindicina di volumi della Liala, ci conferma che le ristampe sono sempre allordine del giorno (quattordici in poco tempo); dell'ultima opera di Liala («Ritorna, malinconia», edita appunto dall'editore bolognese nel novembre '71) sono state tirate ventimila copie («Riceviamo due lettere al giorno di lettrici che richiedono i suoi libri vecchi e nuovi», ci dice sempre Cappelli); e si calcola che in ventenni di presenza sul mercato, la buona donna - stampano Liala anche Del Duca e Sonzogno - abbia messo in circolazione (quattordici in poco meno di duecento-trecentomila copie) un volume suo è oggi messo in vendita al prezzo di 1500 lire).

Vi sono altri esempi significativi: il «peccato solitario» di Villy Dias ha avuto 23 edizioni ed è tuttora molto richiesto; ed il successo di questo tipo di letteratura è tale che lo stesso Cappelli editore del tentativo di rimettere in circolazione ad esempio Dora Mancuso, Ambra Luxor e altri nomi simili.

Ma al sistema serve di più evidentemente, una polizia armata sino ai denti in funzione antipolizia per tutelare gli interessi dei sofisticatori. E' primordiale il sequestrare e giustiziare i produttori di prodotti di qualità scadente. La differenza è, a nostro giudizio, sostanziale e decisiva. Nei paesi socialisti, le derrate alimentari, i prodotti dolciari saranno forse meno belli a vedersi, ma almeno sono ge-

2 NUOVI TITOLI nella collana LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA

Collezione storica di biografie diretta da NINO VALERI



GIOVANNI GIOLITTI di NINO VALERI (premio Viareggio 1971)

GIOVANNI AGNELLI di VALERIO CASTRONOVO

Altre biografie disponibili: GROCE di Fausto Nicolini, OLIVETTI di Bruno Caizzi, BOLDINI di Dario Cecchi, DE AMICIS di Lorenzo Gighi, PIRANDELLO di Gaspare Giudice, VERGA di Giulio Caltaneo, DE SANCTIS di Elena e Aida Croce, GRAMSCI di Salvatore Francesco Romano, SERAO di Anna Banti, MANGINI di Dario Cecchi, BERTINI di Pietro Bianchi, MUSSOLINI di Gaspare Giudice, CRISPI di Massimo Grillano, RICASOLI di Enrica Viviani della Robbia, FOGAZZARO di Leone e Donatella Piccioni, SALVINI di Gaspare De Caro, VITTORIO EMANUELE III di Silvio Bertoldi, VERDI di Gustavo Marchesi.

UTET

Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia UTET - CORSO RAFFAELLO 28 10125 TORINO - TELEF. 68.86.66

UTET - C. RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego inviarmi senza impegno l'opuscolo della collana LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA Nome cognome Indirizzo Città

Guido Manzoni

SETTIMANA SINDACALE

Fermezza dei sindacati

I padroni e i loro portavoce si sono arrabbiati per le risposte date da Lama, Storli e Vanni ai giornalisti nel corso della conferenza stampa di martedì scorso. Speravano di trovare un sindacato intimidito dalla controffensiva delle forze conservatrici e reazionarie, dalle torbide manovre della Dc per la crisi politica, messo in difficoltà dall'attacco «occupazionale» indotto da divisioni interne.

La Oglis; hanno rinverdito sciocchezze e logore accuse su presunte subordinazioni del Cgil al Pci, mirando a dividere e a abolire il movimento in atto. La risposta all'attacco antisindacale e antioceper è venuta anche in questa settimana da centinaia di migliaia di lavoratori scesi in lotta unitariamente nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne. Scioperi per l'occupazione e le riforme, azioni rivendicative sui temi dell'organizzazione del lavoro sono stati caratterizzati dalla decisa volontà delle masse lavoratrici di battersi per profonde trasformazioni della società italiana, per una svolta democratica.

rimasti bloccati. Bari, Trapani, Agrigento, i comuni montani delle Madonie hanno visto migliaia e migliaia di lavoratori manifestare per le strade. A Catania i disoccupati sono stati protagonisti di forti iniziative. Così in altre città come a Pistoia e a Como, il lavoro si è fermato. A Pisa e a Caserta hanno manifestato i vetrai per l'occupazione e contro i piani di ristrutturazione del gruppo Saint Gobain. A Reggio Emilia, a Parma altre migliaia di lavoratori si sono battuti con energia per l'occupazione, le riforme, nuove condizioni di vita e di lavoro.

Per sconfiggere la provocatoria intransigenza degli agrari

PIENA MOBILITAZIONE DEI BRACCIANTI

in vista dello sciopero nazionale

Ovunque sono in programma assemblee di lavoratori, attivi unitari e riunioni congiunte dei sindacati - Mercoledì nuova riunione al ministero del Lavoro - Per martedì 8 convocato l'esecutivo nazionale della Federbraccianti-CGIL - Nel corso della stessa giornata si incontreranno le federazioni nazionali di categoria

La categoria dei braccianti e dei salariati fissi è ovunque in piena mobilitazione. Assemblee di lavoratori, attivi unitari e riunioni congiunte di organismi dirigenti dei tre sindacati si svolgono in tutte le zone bracciantili. Si discutono le modalità e le forme di lotta sia in previsione dello sciopero generale già programmato e da effettuarsi entro il 15 di questo mese, sia le lotte e tutte le iniziative a sostegno della trattativa che è in corso in sede nazionale.



L'immagine di una recente manifestazione degli operai dell'Alfa Romeo di Milano

Verso uno sciopero generale di tutti i metalmeccanici milanesi

Insufficienti le proposte per l'Alfa

I consigli di fabbrica di Milano e Arese ritengono che le proposte del ministro non possono costituire la base di una ipotesi conclusiva della vertenza - Domani le assemblee di reparto per decidere le nuove iniziative di lotta

La lotta per il nuovo contratto

Il «gioco» degli appalti delle società petrolifere

Il problema della organizzazione del lavoro

Shell, Esso, BP, Mobil, Total, Chevron: sono questi (e altri) i padroni di «fama» in affari internazionali e dai profitti multinazionali contro i quali sono impegnati dal dicembre scorso i 22 mila «petrolieri» italiani, che lottano per il rinnovo del contratto di lavoro. La lotta è apparsa dura sin dalle sue prime battute: in alcuni centri (Venezia, Roma) i prefetti hanno preteso il lavoro. Contemporaneamente le aziende hanno manifestato subito una forte resistenza a quelle richieste operaie che inascoltano l'attuale organizzazione del lavoro da quella dell'orario, per cui i lavoratori addetti ai cicli continui e avvevanti dovrebbero effettuare un orario pari a quello dei giornalieri; a quello dei «turnisti» in cui il diritto della contrattazione articolata, a quella relativa al riconoscimento degli

organismi di fabbrica, a quella infine del superamento degli appalti. Quest'ultimo punto, più degli altri (proprio per il vasto impegno di lotta che sul tema degli appalti il movimento sindacale sta assumendo) è stata politica la vertenza dei petrolieri. Bisogna infatti precisare che accanto ai 22 mila «legali» operano nel settore migliaia e migliaia di lavoratori addetti alla distribuzione, ai centri meccanografici, alla manutenzione impianti, al movimento produttivo. Sono dipendenti di compagnia che sono fantomatiche sigle (Acta, Cam, Clasa) nascondono quelle ben più potenti delle stesse società petrolifere.

Per l'esenzione dalle imposte fondiarie

Iniziativa dell'Alleanza per i piccoli concedenti

L'Alleanza nazionale dei contadini nei quadri delle iniziative per l'approvazione della legge sull'edilizia, ha promosso numerosi incontri tra coltivatori affittuari e piccoli proprietari concedenti allo scopo di mettere questi ultimi in condizione di chiedere l'esenzione delle imposte e sovrimeposte fondiarie previste per i terreni affittati. Tale esenzione è stabilita dalla legge 4 agosto 1971, numero 592 che fissa, all'articolo 5 bis, l'esenzione dalle imposte e sovrimeposte di fondi concessi unicamente per strumenti iscritti nei ruoli dell'imposta fondiaria per un reddito dominicale non superiore a lire 8.000 e nei ruoli dell'imposta di famiglia per un reddito non superiore a lire 1.800.000. Per conseguire l'esenzione i proprietari devono presentare una dichiarazione dell'affittuario dalla quale risulti la piena applicazione del titolo I della legge 1 febbraio 1971, sull'acquisto del 29 febbraio di quest'anno. L'Alleanza dei contadini ha invitato anche i Comuni dove esistono piccoli proprietari concedenti a facilitare la presentazione delle domande, portando a conoscenza degli interessati il dispositivo della legge e il modo di procedere. L'esecutivo della CISL risponde al documento «dichiarando che la fase di confronto con la Confindustria sui temi di carattere generale deve considerarsi esaurita».

Da domani gli esecutivi CGIL, CISL e UIL

All'esame dei tre sindacati il piano confindustriale

Giudizio negativo dei metalmeccanici — Inaccettabili le proposte — La Cisl giudica le ipotesi padronali per l'occupazione prive di fondamento

L'incompatibilità non è pane

Paolo Sartori, segretario della organizzazione dei braccianti della CISL, è molto logico. Quasi ogni giorno, infatti, una dozzina di braccianti non seriamente preoccupati per lui: l'incompatibilità fra cariche politiche e cariche sindacali. Invece Sartori insiste. Ha visto che il Corriere della sera si è scagliato contro Lama e la CGIL, ed ha voluto dire la sua. A sproposito, proprio in un momento in cui si sta svolgendo una dura lotta, lotta unitaria, ed hanno bisogno di dirigenti sani come pesce.

Gli esecutivi della CGIL, CISL e UIL, si riuniscono (in seduta comune) domani dopodomani per definire la posizione da assumere a proposito del documento sulla «situazione economica» presentato dalla Confindustria. Conferenze e sindacati di categoria hanno già avuto modo di compiere le prime valutazioni. Un giudizio fortemente critico è stato espresso dalla segreteria della CGIL, la quale ha affermato che il disegno della Confindustria sulla sostanza chiarmente contrastante con quello delineato dalle organizzazioni dei lavoratori. Si ricordano a questo proposito i temi centrali del documento approvato dalle tre confederazioni sulla necessità di profonde modifiche nel meccanismo di sviluppo, per l'occupazione e le riforme.

Una importante presa di posizione è stata espressa dal l'esecutivo unitario dei metalmeccanici che nel corso di una recente riunione ha compiuto una analisi critica dell'attuale situazione economica e sindacale, anche alla luce dei avvenimenti politici che hanno portato alla crisi di governo. «L'esecuzione di questi tre documenti sul giudizio sulle difficoltà della situazione economica e conseguente precisa di una scelta politica delle forze lavoratrici e di destra tese, attraverso un uso strumentale delle difficoltà congiunturali e strutturali, a piegare l'insieme del movimento operaio».

Riunione di Cgil, Cisl, Uil sulla riforma della P.A.

Domani le tre confederazioni sindacali e i settori del pubblico impiego si incontreranno per esaminare i decreti delegati sulla riforma della pubblica amministrazione in vista — si apprende — del probabile incontro in programma per martedì prossimo con il ministro della riforma della pubblica amministrazione on. Gaspari.

statali nascondono tali insidie da far prevedere che una loro integrale attuazione reaziona il P.S.I. con l'assunto di notevole rilevanza di costi diretti ed indiretti che il paese sarà costretto a sopportare purtroppo senza corrispettivo.

Mauro ha poi affermato che «stabilire il numero dei dirigenti senza aver prima ristrutturato i ministeri e individui gli uffici significa che si intende successivamente istituire tanti uffici per quanti sono i dirigenti prima determinati e non viceversa». Ignorando l'attuazione dell'art. 28 che si riferisce alla carriera del personale tecnico, «è indice di una volontà politica che si muove in continua contraddizione».

Forti azioni nelle aziende chimiche Mercoledì nuovo incontro per la vertenza dei 40 mila della Montedison

Importanti aziende chimiche sono impegnate in azioni sindacali per l'occupazione e la contrattazione aziendale. Alla Ferrania di Savona sono stati effettuati 3 giorni di sciopero e programmate altre 24 ore di lotta contro il piano della società di ridimensionare le attività produttive. Il grande petrolchimico di Gela (3.500 dipendenti) sciopererà per 8 ore martedì 8 febbraio davanti alla intransigenza dell'ANIC di non voler applicare integralmente l'accordo di gruppo ottenuto il 17-12-71 ed interessante l'orario di lavoro, la eliminazione degli straordinari, gli organici.

L'azione dei marittimi per la conquista del contratto

I sindacati delle Poste della riforma dell'azienda

La sessione di trattative in corso fra le Associazioni dell'Armamento e le Federazioni marittime aderenti alla CGIL, CISL e UIL, per il rinnovo del contratto degli equipaggi del settore privato, si è conclusa venerdì sera, dopo lungo e approfondito esame di problemi la cui soluzione assume valore determinante ai fini di una positiva definizione della vertenza, in quanto investono aspetti delicati dell'attività lavorativa e costituiscono la base per la salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori interessati. Le generiche proposte formulate in merito dall'armamento tendono in pratica a rinviare una intensa su questioni che debbono trovare urgente soluzione contrattuale, per la inesistenza di adeguata legislazione a tutela dei marittimi. Le delegazioni sindacali hanno pertanto deciso, concordemente, di informare tutti gli equipaggi in Italia e all'estero sullo stato della trattativa e di promuovere le necessarie conseguenti azioni sindacali, che permettano di accelerare i tempi per la conclusione di un accordo positivo.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° marzo 1972 saranno rimborsabili le sottotolate obbligazioni IRI 6% - VENTENNALI - OBBLIGAZIONI IRI 6% 1955-1975 per nominali L. 1.400.000.000 sorteggiate nella diciassettesima estrazione; OBBLIGAZIONI IRI 6% 1956-1976 per nominali L. 1.200.000.000 sorteggiate nella sedicesima estrazione; OBBLIGAZIONI IRI 6% 1957-1977 per nominali L. 2.700.000.000 sorteggiate nella quindicesima estrazione. I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in tre distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6% 1955-1975, IRI 6% 1956-1976 oppure IRI 6% 1957-1977) poiché per ciascuno dei tre prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI, soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.

f. ra. Bruno Ugolini

ANCONA: L'ANGOSCIOSO RACCONTO DEI PESCATORI CHE SONO RIENTRATI IN PORTO

«ALL'IMPROVISO UNA VORAGINE IN MARE»

I pescherecci al largo sono stati colpiti come da un grande « schiaffo » e sollevati in alto - Decine di edifici dichiarati inabitabili - Si dorme dove e quando si può - 500 richieste di soccorso ai vigili del fuoco - Sgomberato l'ospedale e il carcere - La fuga di cinque detenuti nella confusione - Torste e desolante spettacolo lungo le strade - Il problema dei viveri

A rilento gli aiuti in nome della calma

Novantamila come sfollati di guerra hanno bisogno di tutto: pane, latte, fende, coperte, cucine da campo - Una terribile incertezza: quanto durerà? - La lenta macchina burocratica - Bologna si è mossa per prima - Toscana un anno fa

Dal nostro inviato

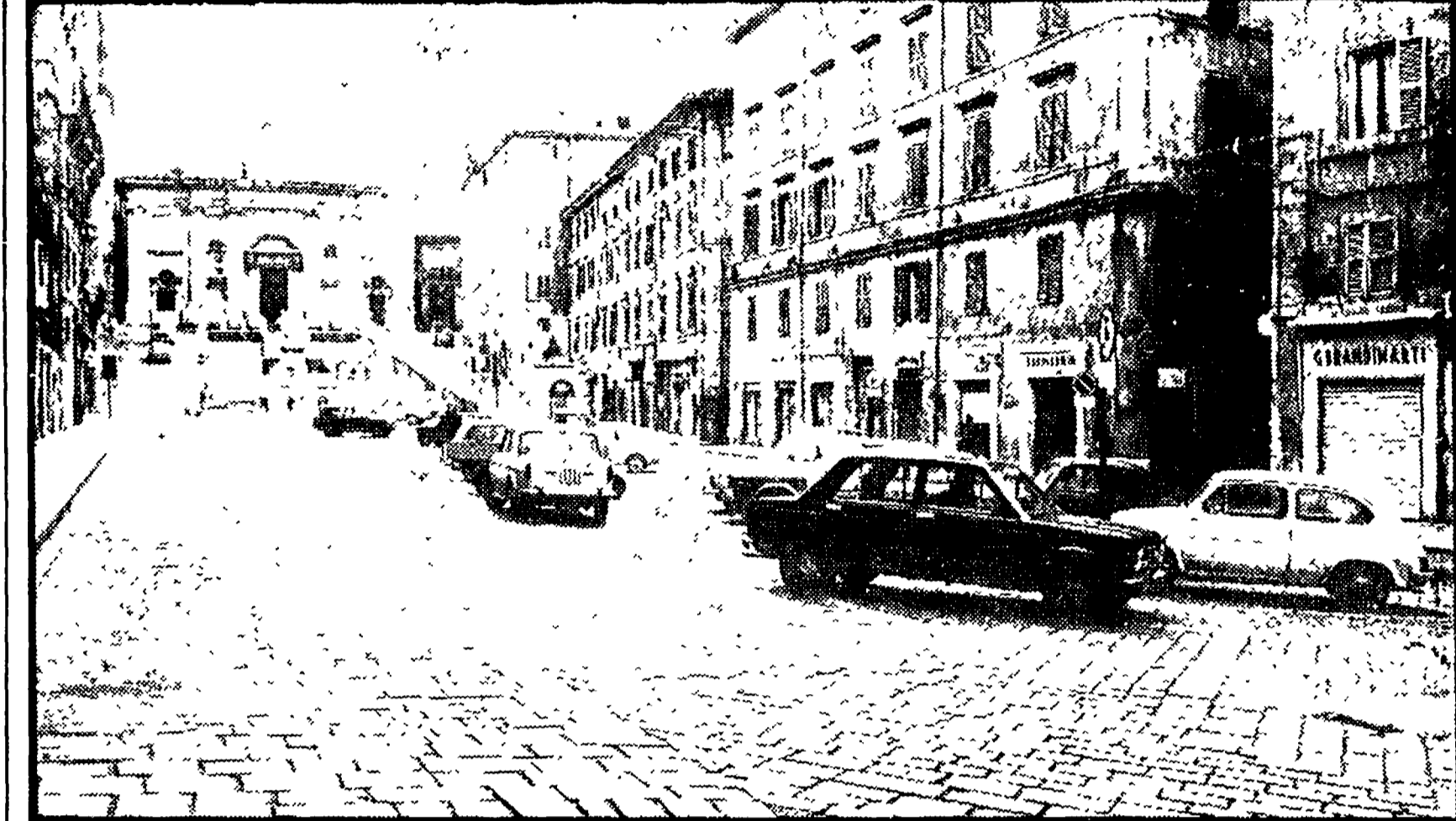
ANCONA, 5. Una città in preda alla paura, dalle strade deserte lungo le quali vanno e vengono le sirene spiegate le ambulanze che sgombrano gli ospedali e i ricoverati più gravi, quelli che non hanno potuto salire da soli sui pullman, i negozi, i bar, i ritrovi pubblici chiusi; chiuse le scuole, gli uffici, gli alberghi; neppure il quotidiano locale, il « Corriere », è uscito. Questa è Ancona, oggi, mentre le scosse sismiche continuano a percuoterla, brevi ma incessanti. I novantamila sfollati, dal mattino di ieri alle 12 di oggi, ma da allora la terra ha seguito e seguita a tremare con un cupo brontolio.

La gente è fuggita: almeno novantamila dei 115 mila anconetani hanno abbandonato le loro case (la cifra viene fornita dalla prefettura) e ospiti presso parenti nei centri vicini, oppure ammassati nelle interminabili file di auto parcheggiate fuori città, nei fabbricati ferroviari alla stazione, nei filibus e negli autobus messi a disposizione dal Comune. Un esodo quasi totale che dà alla città il volto di una guerra, del disastro incombente.

L'epicentro del terremoto è stato registrato nell'Adriatico, al largo delle coste di Falcognara, ad una profondità di trentacinque chilometri sotto il livello del mare. Dalle scosse più recenti, però, gli strumenti sismologici fanno rilevare un'attività sismica di tipo epicentrale dell'epicentro verso l'alto, cosa che aumenterebbe la frequenza e la pericolosità delle scosse, ad un'attività sismica di tipo epicentrale, in cui la frequenza, i tecnici addetti alla lettura degli strumenti cercano di tenere - almeno da questo punto di vista - la situazione sotto controllo. Intanto il prefetto di Ancona, dottor Cappasio, ci ha dichiarato questa mattina di avere pronto, per ogni richiesta, un piano di emergenza per lo sgombero totale della città.



ANCONA - Così migliaia di bambini hanno passato la notte. La domanda angosciosa è: quanto durerà? Nella foto a destra: qualche auto in corso Garibaldi, nell'attesa della nuova fuga prima della notte



(Dalla prima pagina)

L'arrivo di circa 200 tende (ministero Interni) capaci di contenere 1600 persone. Tende da campo per 120 persone sono state inviate dal Comando militare di Bologna, altre, per 300 persone, dalla Marina militare.

Le popolazioni di Ancona e dei centri vicini come Senigallia, Montemarziano, Marzotta, hanno trascorso un'altra notte - anche questa piovosa e gelida - di gravissimi disagi: la gran parte, nelle auto proprie o di amici. Varie famiglie di lavoratori hanno trovato ospitalità presso le case di parenti emigrati nel Nord.

Questa mattina, venendo da Pesaro ed avvicinandosi ad Ancona, si è trovata di fronte al medesimo tristissimo e desolato spettacolo: file di auto in sosta ai bordi della Strada Adriatica con attorno persone dai visi stravolti per lo spavento, l'insonnia, gli stenti. Qua e là, nei campi, capannoni di uomini e donne (molte con i bimbi in braccio) a riscaldarsi alla meglio attorno ad improvvisati falò.

In città, davanti a molti edifici sono stati dichiarati inabitabili: ci sono muri, cornicioni, infissi pericolanti. Non è possibile, per il momento, fare un conteo esatto delle costruzioni dissestate. I vigili del fuoco - sotto pressione da subito dopo le 3,42 di ieri mattina, cioè dal momento della prima violentissima scossa - hanno ricevuto circa 500 richieste di sopralluoghi in case sinistrate. Già alcune decine di edifici sono stati dichiarati inabitabili. Ma la cifra sembra destinata ad aumentare.

Capolavoro napoletano in un museo degli Urali

MOSCA, 5. Un altro capolavoro dell'arte italiana è stato scoperto, prima quasi per caso, ma con lunghe e pazienti indagini per accertare l'autenticità, negli archivi della galleria d'arte di Perm, negli Urali del Nord. Si tratta di un raro esemplare di Francesco Solimena (più noto con la denominazione familiare di « abate Ciccio »), noto esponente della scuola pittorica napoletana a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. I suoi affreschi nella sacrestia di Santa Paolo Maggiore a Napoli sono considerati un capolavoro chiave di quel periodo. La tela fu portata a Perm dal museo Ermitage nel 1940; rappresenta la biblica profetessa Debora che arringa i tribù ebraiche. Lo stesso soggetto dello stesso autore è conservato in un museo di Genova: non si tratta di una copia, al contrario, semmai il solido esemplare di Santa Paolo Maggiore, in le due tele sono autentiche, ma il quadro negli Urali è una delle prime varianti della tela di Genova con un divario di diecimila anni.

Inchiesta dopo il duplice crollo ad Andria

Avviso di reato per l'assessore dc che costruì le palazzine sul vuoto

Insieme con lui convocato dal magistrato il socio costruttore - Sequestro delle pratiche nell'ufficio comunale - Una politica di speculazione più volte denunciata - Nove famiglie rimaste senza tetto

Il « caso Barbie » in Bolivia. Hanno arrestato l'ex nazista ma solo per debiti

Rinchiuso in carcere per ordine di un sottosegretario - Confermate le accuse al torturatore di partigiani che continua a negare

LA PAZ, 5. E' stato arrestato Klaus Altmann, l'uomo d'affari boliviano di origine tedesca che secondo i francesi è Klaus Barbie, capo della gestapo nazista a Lione durante l'occupazione. La notizia dell'arresto è stata data da funzionari boliviani, i quali hanno precisato che Altmann è stato rinchiuso in carcere nella serata di venerdì. Secondo il giornale « Ultima Hora », Altmann è stato accusato di debiti per un totale di 4500 dollari (circa due milioni e seicentomila lire) nei confronti dell'ente boliviano di assistenza allo sviluppo. Difensori dell'ordine di arresto è stato emanato dal sottosegretario alla giustizia, Walter Morales. Negli ambienti informati di La Paz si dice che il mandato di cattura era stato chiesto fin dallo scorso novembre, quando Altmann risiedeva a Lima nel Perù, ove si era trasferito in ottobre. Il cinquantasettenne commerciante è tornato a La Paz la scorsa settimana, dopo essere stato « invitato » a lasciare il Perù dal governo di Lima, presso il quale all'epoca della richiesta francese di estradizione.

Dal nostro inviato

BARI, 5. Hanno costruito sul vuoto, pur sapendo che al di sotto delle costruzioni c'erano grotte tufacee, e l'« onseguenza » è stata il crollo di due palazzine, mentre altre sono rimaste in bilico e altre ancora, risonante. Il bilancio di vite umane non è stato per fortuna grave (un morto - Michele Di Palma, contadino, pensatore di 70 anni - e 14 feriti); ma cinque famiglie di piccoli contadini sono rimaste senza casa, mentre altre nove famiglie hanno dovuto sloggiare perché le abitazioni sono minacciate dallo smottamento del terreno. Per fortuna gli abitanti di via dei Graciosi, che è successo il disastro, avevano sentito i rumori dei muri che cedevano perché così avveniva di giorno; fosse successo di notte, mentre gli abitanti dormono, sarebbe stato un disastro di incalcolabile entità. Ora la zona (tremila metri quadrati) è recintata con filo spinoso e il prefetto di Andria, incaricato dell'inchiesta sui crolli e diretta da procuratore Jella Repubblica di Bari, ha notificato ai costruttori, Klaus Barbie fu condannato a morte in contumacia da un tribunale militare francese, per la tortura e l'uccisione di centinaia di combattenti della libertà della zona di Lione.

Beate Klarsfeld, la « cacciatrice di nazisti » giunta dalla Germania occidentale per cercare di persuadere le autorità boliviane a concedere l'extradizione di Altmann in Francia, è tornata a Parigi da Lima, dove aveva fatto scuola, e ha detto di essere stata « invitata » a lasciare la Bolivia. Ma ha assicurato che vi farà ritorno, con « ulteriore prova » che Altmann è in realtà Klaus Barbie.

All'aeroporto di Lima la Klarsfeld è stata scortata l'altra sera, fino all'aeroporto per Parigi da due poliziotti. La polizia peruviana ha detto di avere fornito una scorta alla trentatreenne esponente della lega contro l'antisemitismo per raccogliere altri documenti, che ha promesso di mandargli.

Amministratori responsabili, che conoscono queste cose, vanno più cauti nel rilasciare licenze di costruzione - (seppure in questo caso sono state rilasciate le licenze perché in città si parla, per esempio, della mancanza per le abitazioni crollate dei certificati di abitabilità - perché responsabilità vuole che in questi casi si facciano prima delle serie indagini geologiche). Analoga richiesta è stata lanciata alle ditte private di trasporto per l'uso di autoveicoli non utilizzabili sia come ricoveri e sia come mezzi di fuga in caso di necessità. Si esercitano pressioni a Roma per l'invio di cucine e di un ospedale da campo. Ancona, da sola, non riesce a far fronte alle pesanti ed urgenti esigenze. Le mura di marrano chiuse anche nella giornata di lunedì.

Delitto nella notte in provincia di Torino

Crivellato da 9 colpi poco distante da casa

Si tratta probabilmente di un regolamento di conti - La vittima è un manovale già condannato per omicidio

Dalla nostra redazione

TORINO, 5. Ancora un brutale e spietato delitto di tipo mafioso. Faida o « regolamento di conti » che sia, ieri sera verso le 20,40, a Cuorneg, un grosso centro ad una quarantina di chilometri da Torino, un uomo è stato assassinato, crivellato da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo. Si trattava di un manovale, Vincenzo Cannizzaro, 34 anni, originario di Bruzzone Zelfino, in provincia di Reggio Calabria.

Dal novembre scorso era confinato a Cuorneg, con la moglie Giuseppina di 30 anni e il figlio Domenico di 13, in due piccole stanze di un vecchio edificio nella parte alta del paese. Il Cannizzaro era giunto in Piemonte alla fine del '70, aveva scontato 10 anni di galera per aver ucciso nel 1962, a colpi di lupara, il pastore Vincenzo Crea, che lo aveva accusato di avergli rubato 73 pecore. Una sorta di duello rústicano, con armi da fuoco però, in cui il Cannizzaro, che si era incontrato fuori del paese con il pastore per un chiarimento, aveva avuto la meglio sparando per primo. Immediata conseguenza di quel delitto: 12 anni di galera, inflitti dal tribunale di Locri. Il 31 dicembre del 1970, il condannato era uscito dal penitenziario ed era stato inviato a domicilio coatto in Piemonte. In un primo tempo il Cannizzaro andò ad abitare a Ceres in Val di Lanzo, dove lo raggiunsero la moglie e i figli. Lo scorso anno però il servizio speciale di polizia autorità di essere trasferito da quel paese, motivando la richiesta con il desiderio di raggiungere i fratelli Leone, Alfredo e Gaetano, che erano emigrati dalla Calabria a Villafranca d'Asi. Fu accettato soltanto in parte: gli si concesse infatti di lasciare Ceres ma lo si inviò a Cuorneg, nel Canavese.

Delitto nella notte in provincia di Torino

Crivellato da 9 colpi poco distante da casa

Si tratta probabilmente di un regolamento di conti - La vittima è un manovale già condannato per omicidio

Dalla nostra redazione

TORINO, 5. Ancora un brutale e spietato delitto di tipo mafioso. Faida o « regolamento di conti » che sia, ieri sera verso le 20,40, a Cuorneg, un grosso centro ad una quarantina di chilometri da Torino, un uomo è stato assassinato, crivellato da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo. Si trattava di un manovale, Vincenzo Cannizzaro, 34 anni, originario di Bruzzone Zelfino, in provincia di Reggio Calabria.

Dal novembre scorso era confinato a Cuorneg, con la moglie Giuseppina di 30 anni e il figlio Domenico di 13, in due piccole stanze di un vecchio edificio nella parte alta del paese. Il Cannizzaro era giunto in Piemonte alla fine del '70, aveva scontato 10 anni di galera per aver ucciso nel 1962, a colpi di lupara, il pastore Vincenzo Crea, che lo aveva accusato di avergli rubato 73 pecore. Una sorta di duello rústicano, con armi da fuoco però, in cui il Cannizzaro, che si era incontrato fuori del paese con il pastore per un chiarimento, aveva avuto la meglio sparando per primo. Immediata conseguenza di quel delitto: 12 anni di galera, inflitti dal tribunale di Locri. Il 31 dicembre del 1970, il condannato era uscito dal penitenziario ed era stato inviato a domicilio coatto in Piemonte. In un primo tempo il Cannizzaro andò ad abitare a Ceres in Val di Lanzo, dove lo raggiunsero la moglie e i figli. Lo scorso anno però il servizio speciale di polizia autorità di essere trasferito da quel paese, motivando la richiesta con il desiderio di raggiungere i fratelli Leone, Alfredo e Gaetano, che erano emigrati dalla Calabria a Villafranca d'Asi. Fu accettato soltanto in parte: gli si concesse infatti di lasciare Ceres ma lo si inviò a Cuorneg, nel Canavese.

Qui lo ha raggiunto il killer (ma è probabile che siano più di uno) che ieri sera, sulla porta vecchia del paese, in un viottolo immerso nel buio, lo ha fulminato con una precisa serie di colpi di pistola: nove colpi, 7,65 in corpo, tre nella schiena, altri in petto e nell'altro braccio, a mo' di colpo di grazia, in bocca.

Delitto nella notte in provincia di Torino

Crivellato da 9 colpi poco distante da casa

Si tratta probabilmente di un regolamento di conti - La vittima è un manovale già condannato per omicidio

Dalla nostra redazione

TORINO, 5. Ancora un brutale e spietato delitto di tipo mafioso. Faida o « regolamento di conti » che sia, ieri sera verso le 20,40, a Cuorneg, un grosso centro ad una quarantina di chilometri da Torino, un uomo è stato assassinato, crivellato da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo. Si trattava di un manovale, Vincenzo Cannizzaro, 34 anni, originario di Bruzzone Zelfino, in provincia di Reggio Calabria.

Dal novembre scorso era confinato a Cuorneg, con la moglie Giuseppina di 30 anni e il figlio Domenico di 13, in due piccole stanze di un vecchio edificio nella parte alta del paese. Il Cannizzaro era giunto in Piemonte alla fine del '70, aveva scontato 10 anni di galera per aver ucciso nel 1962, a colpi di lupara, il pastore Vincenzo Crea, che lo aveva accusato di avergli rubato 73 pecore. Una sorta di duello rústicano, con armi da fuoco però, in cui il Cannizzaro, che si era incontrato fuori del paese con il pastore per un chiarimento, aveva avuto la meglio sparando per primo. Immediata conseguenza di quel delitto: 12 anni di galera, inflitti dal tribunale di Locri. Il 31 dicembre del 1970, il condannato era uscito dal penitenziario ed era stato inviato a domicilio coatto in Piemonte. In un primo tempo il Cannizzaro andò ad abitare a Ceres in Val di Lanzo, dove lo raggiunsero la moglie e i figli. Lo scorso anno però il servizio speciale di polizia autorità di essere trasferito da quel paese, motivando la richiesta con il desiderio di raggiungere i fratelli Leone, Alfredo e Gaetano, che erano emigrati dalla Calabria a Villafranca d'Asi. Fu accettato soltanto in parte: gli si concesse infatti di lasciare Ceres ma lo si inviò a Cuorneg, nel Canavese.

Qui lo ha raggiunto il killer (ma è probabile che siano più di uno) che ieri sera, sulla porta vecchia del paese, in un viottolo immerso nel buio, lo ha fulminato con una precisa serie di colpi di pistola: nove colpi, 7,65 in corpo, tre nella schiena, altri in petto e nell'altro braccio, a mo' di colpo di grazia, in bocca.

Delitto nella notte in provincia di Torino

Crivellato da 9 colpi poco distante da casa

Si tratta probabilmente di un regolamento di conti - La vittima è un manovale già condannato per omicidio

Dalla nostra redazione

TORINO, 5. Ancora un brutale e spietato delitto di tipo mafioso. Faida o « regolamento di conti » che sia, ieri sera verso le 20,40, a Cuorneg, un grosso centro ad una quarantina di chilometri da Torino, un uomo è stato assassinato, crivellato da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo. Si trattava di un manovale, Vincenzo Cannizzaro, 34 anni, originario di Bruzzone Zelfino, in provincia di Reggio Calabria.

Dal novembre scorso era confinato a Cuorneg, con la moglie Giuseppina di 30 anni e il figlio Domenico di 13, in due piccole stanze di un vecchio edificio nella parte alta del paese. Il Cannizzaro era giunto in Piemonte alla fine del '70, aveva scontato 10 anni di galera per aver ucciso nel 1962, a colpi di lupara, il pastore Vincenzo Crea, che lo aveva accusato di avergli rubato 73 pecore. Una sorta di duello rústicano, con armi da fuoco però, in cui il Cannizzaro, che si era incontrato fuori del paese con il pastore per un chiarimento, aveva avuto la meglio sparando per primo. Immediata conseguenza di quel delitto: 12 anni di galera, inflitti dal tribunale di Locri. Il 31 dicembre del 1970, il condannato era uscito dal penitenziario ed era stato inviato a domicilio coatto in Piemonte. In un primo tempo il Cannizzaro andò ad abitare a Ceres in Val di Lanzo, dove lo raggiunsero la moglie e i figli. Lo scorso anno però il servizio speciale di polizia autorità di essere trasferito da quel paese, motivando la richiesta con il desiderio di raggiungere i fratelli Leone, Alfredo e Gaetano, che erano emigrati dalla Calabria a Villafranca d'Asi. Fu accettato soltanto in parte: gli si concesse infatti di lasciare Ceres ma lo si inviò a Cuorneg, nel Canavese.

Qui lo ha raggiunto il killer (ma è probabile che siano più di uno) che ieri sera, sulla porta vecchia del paese, in un viottolo immerso nel buio, lo ha fulminato con una precisa serie di colpi di pistola: nove colpi, 7,65 in corpo, tre nella schiena, altri in petto e nell'altro braccio, a mo' di colpo di grazia, in bocca.

Nino Ferrero

Allarmante denuncia della soprintendenza ai monumenti dell'Umbria

Successi e difficoltà nello sviluppo economico del Paese

Il gas delle auto demoliscono le secolari pietre di Assisi

L'«ANNO DEL PETROLIO» IN ALGERIA

La nazionalizzazione degli idrocarburi, sfida ai monopoli internazionali, e la contrazione delle vendite - Positivo il bilancio finanziario del 1971 - Rispettate le previsioni del piano quadriennale - Ottantamila nuovi posti di lavoro non agricolo

Un'inchiesta condotta fra difficoltà e noncuranza ha accertato oramai i gravi pericoli del traffico per i tesori d'arte e d'architettura nel centro francescano - Piazza San Rufino, un parcheggio del 1200 La politica irresponsabile dell'amministrazione dc avallata dall'incuria governativa e dall'alto clero

Del nostro corrispondente

ALGERI, febbraio. Il 1971 resterà un anno difficile nella storia dello sviluppo economico algerino; un anno difficile, ma decisivo per le sorti del paese. La nazionalizzazione degli idrocarburi — decisa all'inizio dell'anno scorso — ha avuto conseguenze positive che però si potranno risentire in futuro, mentre la costruzione di abitazioni, e spiegano questo fenomeno con una « minore tensione alla realizzazione ». Anche qui gli investimenti diretti, in agricoltura, si può aggiungere — oltre a sottolineare le maggiori difficoltà di approvvigionamento di materiali e le maggiori dispersioni di questo settore — che si costruiscono molte scuole, molte strade, molte fabbriche.

Il controllo dell'economia privata è affidato ad un codice degli investimenti per quanto riguarda l'industria; sarà affidato alla riforma agraria per l'agricoltura. Ma intanto si sono perfezionati una serie di strumenti fiscali, rendendo più progressive le imposte. Quest'anno un milione di piccoli contribuenti tra contadini poveri e piccolissimi commercianti saranno esonerati, mentre verranno più severamente colpiti gli alti redditi. Il controllo del settore pubblico da parte degli organismi centrali del Piano incontra qualche ostacolo, anche perché alle varie società nazionali per la produzione industriale pubblica è lasciata una certa autonomia, che se contribuisce ad impedire fenomeni di burocratizzazione, rende però più complesso il controllo stesso. Per ovviare a questo inconveniente, sono state stabilite nuove misure finanziarie. Nemmeno qui però si è ancora giunti all'ottimismo, dicono i responsabili economici algerini che però aggiungono che i metodi si perfezioneranno via via nel corso della realizzazione del Piano, affidandosi in parte a quel pragmatismo che contraddistingue l'Algeria attuale e che sul piano delle realizzazioni economiche ha dato fino ad oggi buoni frutti.

14 persone arrestate in Turchia

ANKARA, 5

Dieci uomini e quattro donne accusati di appartenere all'Esercito popolare di liberazione turco, sono stati arrestati ad Ankara nel corso di tre operazioni compiute dalla polizia in altrettanti appartamenti della capitale turca. Gli arresti sono stati compiuti tre giorni fa ma soltanto oggi la polizia ne ha dato notizia. Il comunicato diramato stamane afferma che i poliziotti hanno sequestrato armi da fuoco e quattro sacchi di polvere da sparo. Gli arrestati (di cui undici sono studenti universitari) sono stati anche accusati di aver cercato di incassare fraudolentemente in una banca 82.000 lire turche (circa tre milioni di lire).

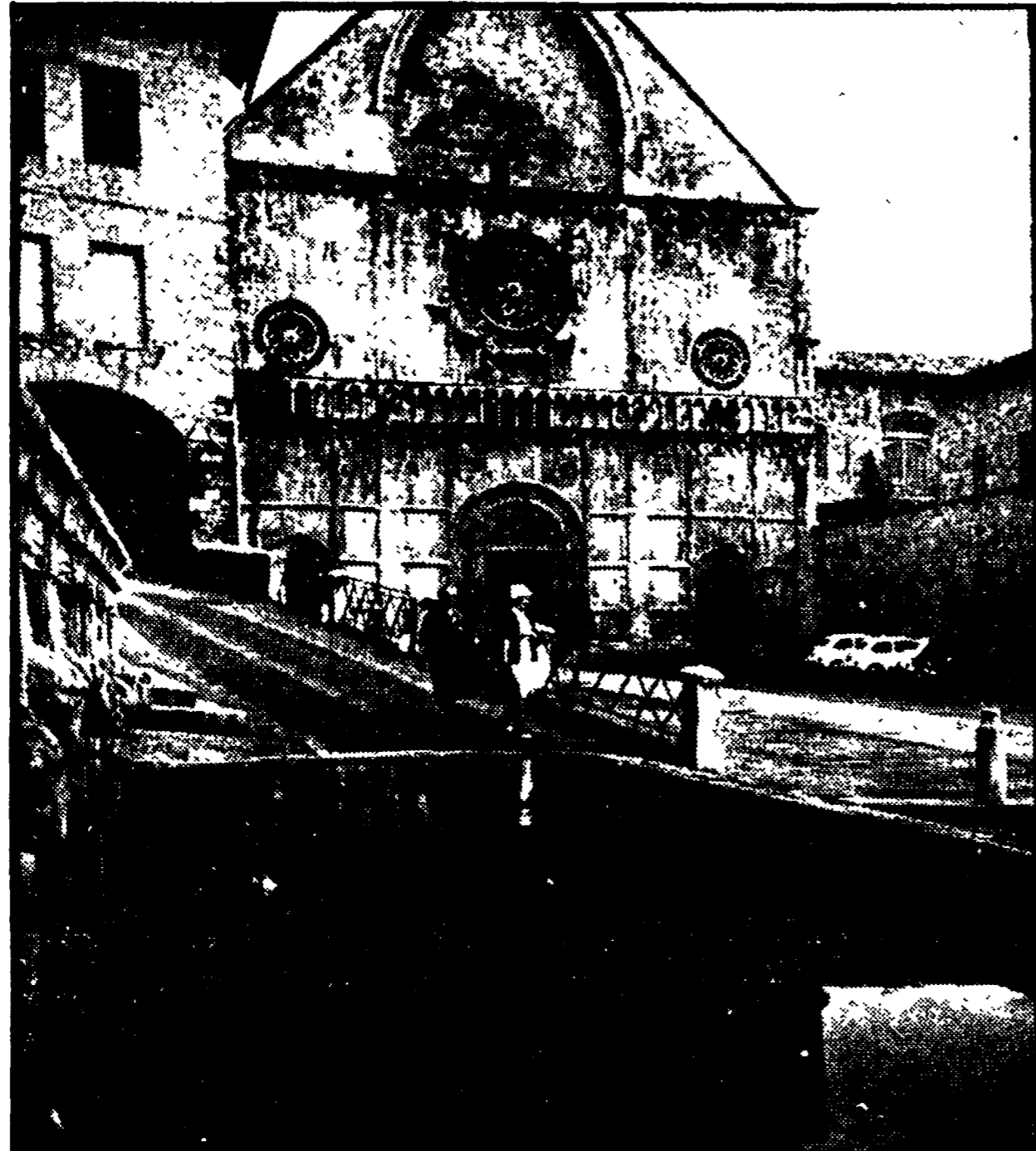
Gli investimenti

Il controllo dell'economia privata è affidato ad un codice degli investimenti per quanto riguarda l'industria; sarà affidato alla riforma agraria per l'agricoltura. Ma intanto si sono perfezionati una serie di strumenti fiscali, rendendo più progressive le imposte. Quest'anno un milione di piccoli contribuenti tra contadini poveri e piccolissimi commercianti saranno esonerati, mentre verranno più severamente colpiti gli alti redditi. Il controllo del settore pubblico da parte degli organismi centrali del Piano incontra qualche ostacolo, anche perché alle varie società nazionali per la produzione industriale pubblica è lasciata una certa autonomia, che se contribuisce ad impedire fenomeni di burocratizzazione, rende però più complesso il controllo stesso. Per ovviare a questo inconveniente, sono state stabilite nuove misure finanziarie. Nemmeno qui però si è ancora giunti all'ottimismo, dicono i responsabili economici algerini che però aggiungono che i metodi si perfezioneranno via via nel corso della realizzazione del Piano, affidandosi in parte a quel pragmatismo che contraddistingue l'Algeria attuale e che sul piano delle realizzazioni economiche ha dato fino ad oggi buoni frutti.

Massimo Loche

Del nostro corrispondente

ASSISI, febbraio. Le bellezze storico-artistiche di Assisi, la fonte prima e forse unica di vita della città, sono seriamente messe in pericolo dal micidiale offuscamento del gas di scarico, corrosivo del gas di scarto delle auto. Alcuni tempietini romani, gli affreschi trecenteschi e le facciate di qualche chiesa, costruite per la maggior parte in pietra dura, la caratteristica « pietra rosa » del Subiaco, che hanno sofferto per centinaia di anni l'effetto del tempo, stanno adesso rapidamente sgretolandosi e se non si prendono seri e rapidi provvedimenti lasceranno, fra breve tempo, solo qualche misero ricordo di sé.



ASSISI — La ducentese cattedrale di San Rufino; completata nel 1300, la chiesa fu ornata di rilievi da Giovanni da Gubbio. E' un esemplare tipico dell'architettura assisina. Si notino le auto parcheggiate sulla piazza.

« Si esiste — prosegue lo scritto del soprintendente — la volontà di salvare tali opere d'arte, occorre anzitutto allontanare il traffico motorizzato dal nucleo medievale, in maniera che il gas di scarico non provochi l'irrimediabile perdita delle preziose testimonianze del passato ».

La lettera della soprintendenza viene a porre all'attenzione della opinione pubblica una questione che, già da un paio di anni, è stata dibattuta negli ambienti assisini. I segni del pericolo appaiono evidenti.

Gravemente danneggiata è anche la facciata della chiesa di S. Rufino — le cui allegorie animali furono scolpite nel '300 da Giovanni da Gubbio — e la piazza antistante, in cui si trova un grosso parcheggio; il tempio romano di Minerva, risalente al I secolo a.C., e tutti gli affreschi trecenteschi esposti lungo le strette caratteristiche vie medievali, che salgono alla piazza di San Francesco e alla Rocca. Si tratta di danni senza dubbio seri, che possono essere sanati solo con una sollecita opera di restauro che a niente approdarebbe, però, se non si eliminano le cause che hanno prodotto i guasti.

La sezione assisina di « Italia nostra » richiede già dallo scorso anno l'intervento della Soprintendenza ai monumenti e del governo. Non ottenne altro che promesse. Il ministero della Pubblica Istruzione si impegnò infatti a mandare ad Assisi due studiosi di pietre dure dell'Università di Firenze, che avrebbero dovuto redarre uno studio approfondito sullo stato attuale delle opere e sugli eventuali interventi da proporre. I due studiosi non giunsero mai ad Assisi.

Anche il Vicesoprintendente interpretò nella persona di monsignor Fallani, soprintendente alle opere religiose, non dette alcuna risposta.

L'architetto Pardi, di propria iniziativa, ha recentemente chiesto il parere di due insigni studiosi della Università di Roma e di Milano, che già effettuavano studi su alcuni monumenti a Ferrara. Essi hanno confermato la diagnosi dello stesso Pardi e la necessità di una pronta cura del centro il traffico automobilistico.

Ma ad Assisi il provvedimento non è attuabile. Il Comune è retto dal commissario straordinario prefettizio. La Dc, dopo aver balordamente amministrato per anni, all'indomani delle ultime elezioni amministrative, durante il corso delle quali fu duramente sconfitta, ha rifiutato ogni alternativa democratica all'impossibilità del centrosinistra e così ha impedito che alla guida del Comune si insediassero una amministrazione nuova e capace, in grado di prendere un provvedimento senza dubbio coraggioso.

Assisi, infatti, non è preparata alla chiusura del traffico. I commercianti artigiani hanno più volte ribadito la loro netta opposizione al provvedimento che, credono, lederebbe i loro interessi. Non bisogna tuttavia dimenticare che gli stessi problemi si presentano alla giunta comunale di Perugia, alla vigilia della istituzione della zona blu; problemi e critiche che si risolvono e si placarono alla prova dei fatti.

Ampio "reportage" della «Pravda» sui problemi sociali ed economici

Il rinnovamento tecnico nella fabbrica sovietica

L'esperienza nello stabilimento petrolchimico di Afip - Come ovviare alla riduzione del personale - Norme vecchie superate dai tempi

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio

La fabbrica di Afip — nella regione di Krasnodar — per la lavorazione del metano è, in Unione Sovietica un'azienda di tipo particolare: in essa, il processo produttivo è diventato ininterrotto ed a circuito unico. In altre parole, gli 850 lavoratori che vi sono occupati non sono più suddivisi in reparti.

La Pravda, nel dedicare allo studio un reportage del suo corrispondente locale, vi ha premesso le seguenti precisazioni: « La struttura della gestione senza reparti non è una novità. Una quindicina di anni fa, questa struttura stava per essere adottata da tutte le aziende industriali. Successivamente, anche quelle fabbriche che l'avevano già applicata, ritornarono alla divisione in reparti. In effetti, la adozione della nuova struttura, in certi casi veniva realizzata attraverso la meccanica soppressione dell'anello intermedio, il reparto, senza alcun mutamento dei metodi di gestione. Ma la vita ha imposto, in tutta la sua ampiezza, il problema del perfezionamento della gestione industriale. Ora il passaggio al nuovo sistema senza reparti viene effettuato sulla base della nuova tecnica e nelle condizioni più favorevoli ».

I reparti, nella fabbrica petrolchimica di Afip, prima della nuova strutturazione erano 10, ed ognuno aveva un caporeparto ed un vice caporeparto ed un ingegnere capo. Perché è stata realizzata la riforma? La risposta si ricava dai risultati ottenuti, ampiamente illustrati dal reportage. Sostanzialmente questi sono: riduzione del 10 per cento della mano d'opera, con un risparmio, in un solo anno, sul fondo salario, di circa centomila rubli; massicci snellimenti della produzione e riduzione dell'inquinamento, nella estensione di tutta la maestranza, dal direttore fino all'ultimo operaio.

Si tratta di risultati che hanno cioè creato non pochi problemi di natura economica, sociale ed anche psicologica. Prendiamo la questione della riduzione della mano d'opera; è innanzitutto — ha scritto la Pravda — si tratta di trovare occupazione per i lavoratori rimasti liberi. Qui si considerano con attenzione ogni caso, cercando di chiarire dove l'interessato si sentirebbe di andare a lavorare, quale fabbrica potrebbe essere per lui più interessante. Qui si cerca persino di evitare la parola licenziamento. Tutte le organizzazioni sociali si occupano di trovare impiego a questi lavoratori. Il Comitato di partito, quello del Komsomol, il Comitato sindacale e l'ufficio quadri dell'azienda.

giornale — pur con tutto questo lavoro svolto dalle organizzazioni sociali, il problema della mano d'opera liberata è fra i più complicati. Anche se il lavoratore, passando a lavoro altrove, non perde nulla della sua retribuzione, egualmente gli è difficile conciliarsi con il fatto che è stato proprio lui ad essere trasferito.

Per quanto riguarda lo snellimento della produzione, la Pravda, dopo aver ricordato i contrasti che in precedenza sorsero tra reparto e reparto a danno del buon andamento di tutta l'impresa, riporta il seguente giudizio del nuovo capo del servizio tecnologico, J. Sidorov: « Nel passato, ogni caporeparto badava alle sue cose e faceva quello che era nel suo interesse. Di conseguenza, si verificavano incomprensioni ed attriti. Oggi che tutto il processo produttivo è diretto dal servizio tecnologico, i problemi si risolvono con più rapidità ed efficienza ».

A proposito, infine, dell'accresciuta responsabilità del lavoratore, l'organo del PCUS scrive: « L'esperienza ha fatto sì che i lavoratori della fabbrica affrontino in modo nuovo il problema delle economie, facciano il conto di ogni kopek, salvaguardino il patrimonio del popolo, applichino con più convinzione le nuove tecniche delle produzioni ». L'esperienza costringe i dirigenti a rendersi conto criticamente di quello che fanno, ad occuparsi di più degli aspetti economici, sociali ed anche psicologici. Essi debbono pensare alla redditività al momento del prodotto dell'azienda, alle condizioni ed all'ambiente di lavoro, alla soddisfazione degli uomini che prestano la loro opera ».

Ma anche in questo campo, le complicazioni non mancano, legate in modo particolare al problema nazionale delle tariffe qualifica che risale ancora al 1959 e che, non corrispondendo più ai nuovi sviluppi della tecnica, non sempre sollecita nel lavoratore l'interesse a migliorare la propria posizione ed il proprio lavoro. Il direttore dell'azienda, A.L. Salmin, ha a questo proposito idee molto nette: « Sarebbe meglio — egli ha detto al giornalista della Pravda — che si verificasse una novità ed una sfida alle « regole » per lo sviluppo economico del Terzo Mondo dettate dagli esperti. Il finanziamento del Piano algerino si basa, e si basa, in massima parte sulle risorse nazionali. Le voci di spesa sono in costante parte nei bilanci statali dei paesi sottosviluppati, sono inesistenti in Algeria, che non gode nemmeno di molti privilegi e paesi ricchi ».

rispondendo più ai nuovi sviluppi della tecnica, non sempre sollecita nel lavoratore l'interesse a migliorare la propria posizione ed il proprio lavoro. Il direttore dell'azienda, A.L. Salmin, ha a questo proposito idee molto nette: « Sarebbe meglio — egli ha detto al giornalista della Pravda — che si verificasse una novità ed una sfida alle « regole » per lo sviluppo economico del Terzo Mondo dettate dagli esperti. Il finanziamento del Piano algerino si basa, e si basa, in massima parte sulle risorse nazionali. Le voci di spesa sono in costante parte nei bilanci statali dei paesi sottosviluppati, sono inesistenti in Algeria, che non gode nemmeno di molti privilegi e paesi ricchi ».

Per questo, quando fu presa la decisione di nazionalizzare il petrolio, da molte parti si disse ancora che il Piano, senza quella importante fonte di finanziamento, non si sarebbe potuto realizzare; e che se nel primo anno gli obiettivi principali non erano stati raggiunti, altrettanto non sarebbe stato possibile per il secondo e i successivi.

I dirigenti economici e finanziari algerini, però, erano stati prudenti: nelle loro previsioni per il '71 non avevano tenuto conto dei guadagni prodotti dalla polizia in altrettanti appartamenti della capitale turca. Gli arresti (di cui undici sono studenti universitari) sono stati anche accusati di aver cercato di incassare fraudolentemente in una banca 82.000 lire turche (circa tre milioni di lire).

Il commercio Per il futuro si prevede che sarà evidentemente più facile pianificare nel settore degli idrocarburi ormai completamente sotto il controllo pubblico algerino, anche se non mancheranno le difficoltà. Tutto il settore commerciale, per esempio, dovrà essere orientato in modo nuovo. La Francia è sempre meno il principale mercato dei prodotti algerini, e dunque l'Algeria cambia a sua volta i partners commerciali. Cosa, questa, che non si può dire giorno altero, senza provocare frizioni, ritardi, e turbamenti nella vita economica (e a volte anche malcontento) per i partners commerciali. Quest'anno, per esempio, di fronte ai dieci milioni di tonnellate di petrolio in meno si è dovuto ricorrere ad una notevole quantità di prodotti di commercio e ad una selezione più severa delle importazioni. Spesso anche dei beni di consumo popolare sono rimasti a corto perché la priorità assoluta viene data ai beni necessari, cioè ai prodotti necessari per la industrializzazione del paese. Il gruppo dirigente algerino è consapevole, delle difficoltà a far comprendere questa linea all'opinione pubblica, ma è anche convinto che dotare il Paese di basi industriali è vitale per una strategia di sviluppo autonomo.

« Sappiamo che si tratta di una politica impopolare — ci ha detto appunto il Segretario di Stato al Piano Khogia —, ma è anche convinto che manca il burro o le pile elettriche o altro ancora di volta in volta... Ma s'amo riusciti ad importare regolarmente i prodotti necessari alla costruzione della nostra industria come appunto volevamo. Della situazione difficile hanno forse sofferto, a volte, i piccoli artigiani, ma una politica che perfezioniamo sempre di più dal punto di vista della selezione delle importazioni, potrà rimediare anche a questi difetti ». Alcune difficoltà dell'approvvigionamento regolare dei beni di consumo di prima necessità sono dovuti, secondo l'opinione di Khogia, ad intralci burocratici e anche a una certa speculazione operata dal commercio privato.

F. C.

Alla stazione di Palermo

Arrestato un altro componente dei 114 della nuova mafia

PALERMO, 5. Uno degli imputati nel processo per il traffico della droga, Salvatore Andolina di 38 anni, sospettato di appartenere alla « nuova mafia », è stato arrestato stamane nei pressi della stazione centrale. L'Andolina è accusato dello incendio alla boutique di Elisabetta Indicato, la « signora della droga », nella cui abitazione fu trovato un pacchetto contenente mezzo chilo di

eroina; l'accusa per questo è di incendio doloso e tenta truffa ai danni di una società di assicurazione. Il nome dell'Andolina figura anche nell'elenco dei 114 presunti componenti della « nuova mafia », tutti accusati di associazione per delinquere. A suo carico, inoltre, la Procura di Roma aveva spiccato ordine di cattura per furto, falso e soppressione continuata di atti pubblici.

Leonardo Caponi

Già raccolti 542 milioni

3.000 nuovi abbonamenti a «l'Unità»

Più di mille abbonamenti a Rinascita 227 milioni dall'Emilia, 76 dalla Lombardia, 55 dalla Toscana e 47 dal Piemonte

Oltre 542 milioni versati in abbonamenti all'«Unità» e a «Rinascita»; ecco il risultato conseguito alla fine del mese di gennaio, grazie al lavoro e alla mobilitazione di tutto il Partito e della FGCI per la difesa e il rafforzamento della nostra stampa.

Si tratta di un nuovo chiaro successo politico, prima ancora che finanziario, colto in un momento particolarmente complesso, in una situazione grave e aperta ai più vari sviluppi.

Oltre 484 milioni per l'«Unità» e 58 per «Rinascita»: in questa cifra sono compresi 3 mila nuovi abbonamenti al quotidiano del Partito e 1000 alla rivista settimanale del PCI.

Vogliamo in particolare sottolineare il dato relativo all'«Unità», che ormai sfiora il mezzo miliardo in abbonamenti. Solo in Emilia sono stati raccolti oltre 227 milioni (oltre 40 milioni in più rispetto alla fine di gennaio dello scorso anno), 76 milioni in Lombardia, 55 in Toscana, 47 in Piemonte.

Per quanto riguarda i versamenti delle Federazioni vanno segnalati in modo particolare i seguenti: oltre 21 milioni da Torino, 43 da Milano, 59 da Bologna, 53 da Modena, 38 da Raven-

na, 43 da Reggio Emilia. L'impegno comune è generalizzato: Biella è già al 75% dell'obiettivo, Bergamo al 65%, Como al 74%, Cremona all'86%, Pavia al 64%, Varese al 63%, Forlì al 62%, Imola al 73%, Lecce al 62%. Grosseto ha raddoppiato i versamenti rispetto allo scorso anno, mentre Lecce ha superato l'obiettivo proposto e si avvia a raggiungere i 3 milioni. Anche Sondrio ha raggiunto l'obiettivo, ma è intenzione dei compagni di andare oltre.

Ora l'impegno di tutti è più che mai teso a raggiungere l'obiettivo posto per l'«Unità» e per «Rinascita»: superare il miliardo. Non a caso nell'attività congressuale è stata data una collocazione di primo piano al problema della stampa comunista: la situazione politica è infatti così complessa che impone a tutto il partito di concentrare la sua stampa quale strumento insostituibile di mobilitazione di massa, di orientamento, di iniziativa.

E', dunque, più che mai necessario un nuovo sforzo per garantire da parte di tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI — così come ha sottolineato la Segreteria del PCI — un aumento della diffusione quotidiana dell'«Unità» e dell'«Unità» alle fabbriche, alle scuole, agli uffici e nelle Università.

VALPREDA

poesie dal carcere

prefazione di adele cambria
L. 1000
in tutte le librerie
napoleone editore

Della presente opera è stata curata una edizione speciale del formato 28x38, stampata su carta speciale di Fabriano, e con rilegatura in pelle, numerata da 1 a 100 e firmata a mano da Pietro Valpreda

Il volume conterrà inoltre una incisione originale in acquaforte di Ennio Calabria numerata da 1 a 100 e firmata dall'autore

Il volume uscirà a fine febbraio

Prezzo di sottoscrizione L. 100.000 da inviare a mezzo assegno circolare non trasferibile a:
NAPOLEONE EDITORE S.r.l.
00195 ROMA - Via Chinotto, 16

Il ricavato di questa edizione sarà interamente versato alla famiglia di Pietro Valpreda

VALPREDA

Jane dalle due facce



PARIGI. — Jane Birkin, più di altre attrici, ha veramente due facce: una vera, e l'altra «confezionata» per il pubblico. Mentre si compiace di apparire come una vestale del peccato (una certa sordidezza non sollevava una canzone, «Ja l'aima... moi non plus») e si è letta in un'antica «cadenza», da lei interpretata Jane è in realtà una tenerissima ed esemplare madre di famiglia. Ecolia, mentre gioca con le sue due figlie, Kate e Charlotte, la seconda delle quali è nata dalla sua unione con Serge Gainsbourg. In primavera l'attrice verrà a Roma a interpretare un film che porterà il suo stesso nome: Jane.

Il regista gira a Pompei per la TV

Sant'Agostino e il suo tempo come li vede Rossellini

Nostro servizio
POMPEI, 5.
 Nonostante il compiacimento di alcuni critici di un vecchio pannello di Roberto Rossellini, si direbbe che è un'opera d'arte, sotto tutti gli aspetti, una seconda giovinezza. Con lo slancio di un ventennio fa, il regista di Roma, città aperta ha detto no al cinema, ha rifiutato una forma d'espressione artistica che lo aveva consacrato «maestro» e si è gettato a capofitto nella didattica televisiva. E così, dopo *Gli atti degli apostoli*, *Socrate* e *Pascal* (senza contare lo splendido *La presa di Roma* di Luigi XIV, realizzato per conto della televisione francese, ma considerato da più parti come uno dei suoi migliori film), l'infaticabile Rossellini porta sul video un altro personaggio: Sant'Agostino.
 Il regista intende narrare la vita e illustrare il pensiero di Agostino, vescovo di Ippona (attualmente Bona, città algerina) nel 391, grande padre e teorico della Chiesa di Roma. Ma, mentre questa nuova «dipendenza» video-enciclopedica rosselliniana trascorre un esauriente profilo di Agostino pensatore e uomo di Chiesa e impero romano, le immagini si rivolgeranno innanzi tutto a comporre un ritratto, che intende essere il punto focale da cui prende vita il mio Agostino di Ippona: è l'impero romano che muore e in particolare il graduale stupore dei protagonisti di fronte all'avvicinarsi: c'è chi non lo accetta neanche come ipotesi logica, e chi ne attribuisce la colpa ai cristiani. Nasce così un conflitto, che è poi quello stesso, secolare, che è sempre esistito tra la Roma pagana e la Roma cristiana. Ma l'evento storico-sconvolgente di fatto il mondo, e pose dei quesiti che ancora oggi sono attuali. Infatti prosegue Rossellini, in ogni suo piano piano rassegna all'idea della morte ma, mentre la fine dell'uomo non è terrorizzante, la fine di una civiltà ci appare spesso come un fatto inaccettabile. Ed è proprio questo il discorso a cui tengo, un discorso di profonda attualità, valido in qualsiasi momento storico, visto che ci coinvolge tutti, irrimediabilmente. Io ritengo che oggi siamo in una crisi di civiltà spaventosa: la realtà storica del 410, (anno in cui Roma cominciò ad essere in stato di putrefazione si ripropongono quindi ora con impressionante immediatezza, «E quando ho realizzato

«Caterina delle misericordie» a Roma Un invito a tenersi una larga dal potere

Il testo di Franco Cuomo, vincitore del «Premio Riccione 1971», è vizioso da un moralismo generico ed astratto, coperto più che riscattato dalla deformazione farsesca

Vincitore del Premio Riccione 1971, il testo di Franco Cuomo *Caterina delle misericordie* è giunto alla ribalta con notevole rapidità, e in anticipo sul quanto centenario degli avvenimenti della Borinone, all'inizio, spunto e materia: il matrimonio di Margherita di Valois con Enrico di Navarra, e la poco successiva Notta di San Bartolomeo (agosto 1572), segnata dalla strage dei protestanti francesi per volere della regina madre Caterina (nota Medici, italiana) e del potente Enrico di Guisa, capo del partito cattolico, abili manovratori del re Enrico IX, imbelle e quasi pazzo.

Caterina delle misericordie non è un dramma storico, anche se i fatti della storia segue da presso: dopo quanti abbiamo già ricordato, ecco la morte (per lento avvelenamento, ad opera ancora di Caterina) della regina madre Enrico IX, l'ascesa al trono di Enrico III, la guerra che la Navarra, con l'appoggio di altri paesi, muove sulla Francia, vincendo Caterina, muore, «sola, nel suo letto, di morte probabilmente naturale», Enrico III cade trafitto dalla lama intossicata di un domenicano (nel frattempo, il monarca ha eliminato sia Guisa, sia il cardinale fratello del re, il cardinale di Guisa), e ha schiacciato il partito cattolico, ed è stato scongiurato dal papa; Enrico di Navarra diventa re di Francia, col nome di Enrico IV, la casa di Borbone sostituisce la casa Valois; ma il protestante navarese, poiché a Parigi (che potrebbe anche vederlo, ma non va bene una messa) si è convertito al cattolicesimo. Nel futuro, scorgiamo un altro pugnale, quello di Ravalliac, uccide Enrico IV.

Tutto ciò, dicevamo, non è occasione di approfondimenti delle forze morali — politiche ed economiche — che si sviluppa nel bene e nel male, tutto — degli eventi umani; né di uno studio, in particolare, sulla formazione degli Stati assoluti europei. I personaggi, come si vedeva, sulla scena sembrano essersi addormentati non tanto su Machiavelli (come certamente è almeno per Caterina, e per Enrico IV) quanto sul «teatro della crudeltà» e su diverse esperienze, letterarie e teatrali, di stampo avanguardista decadente, che sulla sete di sangue è si acuta da scoraggiare qualsiasi campagna promozionale dell'AVIS.

Il regista, che si è avventurato in varie occasioni (rammentiamo il rigoroso e appassionato saggio sulla religione e sulla psicologia, *Santa Maria dei Battuti*, scritto in collaborazione con Maria Cologlio), stavolta, ci sembra che ci sia stato un errore, forse un'inesistente all'insidia di un moralismo generico ed astratto, coperto più che riscattato dalla deformazione farsesca. Qualche nota nata riflessione sul potere» rischia di piacere a troppi, di ottenere consensi in un arco di opinioni che potrebbe anche travolgere quello costituzionale. E, del resto, un po' come il discorso (più banale, ma mica tanto) di Franco Cuomo, il quale, felicitando il suo «corso» ai ricchi, risulta assai gradito.

Così il potere, qui, si proietta in fondo come un «gioco di massa», nel quale, è bene tenerlo fuori, lasciando nelle mani degli «addetti ai lavori»; che tanto ci pensano loro a staccarsela di vita. Abbiamo accennato sopra, indirettamente, ai numerosi approdi che confusione in cotanto, e anzi abbastanza, e si potrebbe anche citare ad esempio qualche altro nome, da Ionesco (*Il re muore*) a Gombrowicz, fino al nostro Campanile (il bisticcio sulla frequenza, a corte e in Francia, del nome Enrico). Questi «flussi», forse non tutti e non di tutto consapevolmente acquisiti, vengono peraltro acclamati in un linguaggio che, seppure non specialmente originale, è anzi abbastanza eclettico; ha una sua funzionalità. Le battute non sono magari taglienti come le «misericordie» (armi sottili, sessantenni) in quanto a titolo (ci vorrebbe più stile e meno stiletto), ma, con qualche indugio e impatto, portano avanti il travolgimento e primario buona misura i suoi significati. Più di quanto, in verità, non appaia dai

L'ultimo addio di New Orleans a Mahalia Jackson
NEW ORLEANS, 5.
 New Orleans ha dato il suo addio a Mahalia Jackson, la nota cantante di «gospel» che sessant'anni fa aveva visto la luce in questa città ed è «profundo Sud». Una volta valutata a 4.500 persone ha assistito al funerale in memoria della «regina del gospel», morta il 27 gennaio a Chicago.

Il feretro contenente le spoglie mortali della cantante è stato posto in una tomba provvisoria di cemento bianco al Memorial Cemetery di Metairie, un sobborgo di New Orleans, dove rimarrà fino a quando sarà stata costruita una tomba identica a quella di Martin Luther King, che si trova a Atlanta, in Georgia.

Le prime

Musica Le percussioni di Strasburgo a Santa Cecilia

Gli noti al pubblico romano (un concerto, tempo fa, per l'Aula Magna), i percussionisti di Strasburgo sono incappati per il loro ritorno a Roma, in una sorta di diluvio universale, venerdì sera. E i loro colpi bene assestati, tuonano per il loro ritorno a Roma, hanno fatto onore alle forze della natura.

Un drammatico furore percussivo ha innanzitutto accompagnato i pianisti Cino Corini e Sergio Lorenzi suonano insieme dal 1944 nella famosa *Sonata per due pianoforti e percussioni*, di Bela Bartok, incredibilmente vivaci e precisi, in una inedita fusione dell'antico suono del pianoforte in quello nuovo della percussione (xilofono, timpano, gong, piatti, grancassa, tam-tam), la dolente e aspra immagine di una Europa prossima ad essere dilaniata.

L'inquietudine di Bartok ha trovato interprete prestigioso nei pianisti Corini e Lorenzi, applauditissimi con i due percussionisti: Jean Paul Battaglia e Gino Corini. Il primo, insieme con gli altri quattro (Gabriel Bouchet, Jean Paul Finkbeiner, Detlef Henri Kieffer e Georges van Gucht) nel 1965-66. Gli esecutori avvertivano il pubblico con i loro gesti, ma erano stati dai quali si levano e si richiamano — senza perdere di vista la piacevolezza — suoni oscillanti tra quelli di Varese e di Stockhausen.

Gli applausi e i consensi hanno tanto sovrachiarato il corruccio del filisteo, che si è avuto anche un bis.

Cinema Unico indizio: una sciarpa gialla

Una coppia americana che vive a Parigi (poco, in disparte) per il rapimento dei figli, e il mistero di un caso maniacale; si dubita della povera madre, Jill, che, nevrotica e affetta da amnesia, è nei panni di una misteriosa organizzazione specializzata nello spionaggio industriale: questa lo ha ben remunerato per i suoi servizi. Il film, di fatto, è un ritratto del cadavere di un tenente di polizia, ucciso sulla sua auto con un colpo di pistola, ma non è un film di azione. Il regista, Gianfranco Minichiello, ha intitolato, nell'originale, *La maison sous les arbres* («La casa sotto gli alberi»); questo film a colori di René Clément conferma la malinconica decadenza del regista francese, ormai incapace, si direbbe, di fare anche solo un corretto uso dei ferri del mestiere. Il racconto è sgangherato e incongruo, zeppo di balordaggini psicologiche, sociologiche, di diritto e di fatto. Mioclore l'interpretazione di Faye Dunaway (che recita da solista il ruolo dello stitico Frank Langella).

Cine tempeseose

Nuova versione per lo schermo del popolare romanzo di Emily Brontë, che offre spunto a un film famoso di William Wyler (*La voce nella tempesta*, 1939) e a un libro originale adattamento di Luis Buñuel (1952). Questa volta, si tratta d'un modesto prodotto anglo-americano, firmato regista Robert Wise e interpretato, nelle parti principali, da Anna Calder Marshall, Timothy Dalton, Harriet Wood, Hugh Griffith, Ian Ogilvy, Judy Cornwell. La storia del tormentato amore

Da oggi rassegna di film all'EUR

Cinema «dopo Disney» per ragazzi

Questa mattina si inaugurerà nel Palazzo dei Congressi all'EUR la I Rassegna Internazionale dei film per ragazzi. Una manifestazione veramente insolita per l'Italia — come ha precisato il rappresentante del MIDES durante una conferenza stampa — ha avuto luogo mercoledì all'EUR — che si inserisce nel programma annuale dell'«Incontro con il Mondo dei Giovannissimi 1972», un programma che si articolerà anche in convegni e dibattiti sull'attuale problematica scolastica e giovanile, in una mostra mercato dei prodotti e realizzazioni che interesseranno in collaborazione con il CIAS e l'UNESCO, anche se la «moralità» del tutto appare piuttosto ambigua. Si pensi, per esempio, al fatto che MIDES intendeva risolvere i più urgenti problemi dell'infanzia e operando al di sopra di tutti i partiti,

Il Belli riapre con "Romamarch"

Trastevere ha di nuovo il Teatro Belli, nel quale si esibiranno Petrolini e Lina Cavalari. Il teatro si trova in piazza Santa Apollonia, nei pressi di Santa Maria in Trastevere — ha riaperto il battente con *Romamarch*, di Silvano Ambrò, messo in scena dalla Compagnia T.B. (Teatro Belli). Ne sono interpreti Antonio Salines, Magda Mercatelli, Sergio Rezzig, Flavio Bucchi; la regia è di Nino Mungano.

Il merito di aver ricostruito il teatro, distrutto da un incendio, salvandolo dalla speculazione, va agli attori del gruppo e soprattutto a Salines e alla Mercatelli. Silvano Ambrò, autore di *Romamarch* si è diviso, fino ad oggi, tra letteratura e teatro; di lui sono noti i romanzi *Il svedese*, *L'ingrosso*, *Potapia*, *Il testamento di un pazzo* (messo in scena dal Piccolo di Milano nella stagione '62-'63) e *Neurotandem* (allestito per il teatro della Compagnia Teatro Tre, protagonisti Antonio Salines e Magda Mercatelli).

Romamarch, tra fantapolitica e apologo satirico, racconta la vicenda di due emigranti, affascinati da un professore di ginnastica che presume di risolvere gli anossi parziali della società mediante formule ginecologiche di un semplicismo demenziale ma a suo modo assai significativo, e che arriva a indottrinare i bambini della scuola. I due esponenti della «classe media», fino a coinvolgerli nei tragici sviluppi di un'operazione di espulsione da impostazione reazionaria.

«Ho voluto rappresentare il fascismo — dice Ambrò — non come rievocazione storica critica, ma come vista nella responsabilità di quanti pur non esercitando direttamente la soprafazione, sono disposti a farsi compiere da strumenti degli oppressori».

Lenin, LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO

Biblioteca del pensiero moderno pp. 384 L. 2.500

I problemi economici e politici della costruzione del primo stato socialista negli scritti dal novembre 1917 al gennaio 1923.

Bassin, IL PROBLEMA DELL'INCONSCIO

Profazione di Cesare Musatti Nuova Biblioteca di cultura scientifica pp. 352 L. 3.200

Il rapporto tra la psicologia sovietica e la psicoanalisi negli scritti dell'eminento neurofisiologo e psicologo della scuola di Pavlov.

Pieroni Bortolotti, F. MISIANO: VITA DI UN INTERNAZIONALISTA

Biblioteca del movimento operaio italiano pp. 256 L. 2.000

La biografia di una singolare figura di militante comunista, fondatore del Pcd'I, organizzatore del Soccorso Operaio internazionale, morto a Mosca nel 1936.

Pacor-Casali, LOTTE SOCIALI E GUERRIGLIA IN PIANURA.

LA RESISTENZA A CARPI, SOLIERA, NOVI CAMPOGALLIANO.

Profazione di Carlo Levi Biblioteca del movimento operaio italiano pp. 370 L. 2.500

La Resistenza come lotta di massa in una zona ricca di tradizioni politiche e culturali.

Schaff, INTRODUZIONE ALLA SEMANTICA

Universale pp. 368 L. 1.500

L'opera di maggior successo del grande filosofo polacco, riproposta in una nuova collana economica.

Adler, LA GUERRA E LA CRISI DELLA SOCIAL-DEMOCRAZIA

A cura di Enzo Collotti. Le idee di P. 203 L. 900

L'autodifesa di Adler al processo per l'uccisione del presidente del consiglio austro-ungarico, nel quadro del fallimento della seconda internazionalista.

Macakuso, LA MAFIA E LO STATO

Il Punto pp. 134 L. 700

programmi

TV nazionale	Cronache dei Partiti
11.00 Messa	20.30 Telegiornale
12.00 Domenica ore 12	21.00 Il giudice e il suo boia
12.30 Il gioco dei mestieri	di Friedrich Dürrenmatt
13.30 Telegiornale	22.15 La domenica sportiva
14.00 A come agricoltura	23.00 Telegiornale
15.00 Sporo	
XI Giochi Olimpici	
15.45 Carnevale	
Da Viareggio:	
16.45 La TV dei ragazzi	
17.00 90° minuto	
18.00 Come quando fuori piove	
19.00 Telegiornale	
19.10 Campionato italiano di calcio	
19.55 Telegiornale sport	

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 6, 13, 15, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6, 30, 7.30, 10.30, 13.30, 16.30, 19.30, 22.30, 24, 6, il meteo: 11.15, 12.15, 13.15, 14.15, 15.15, 16.15, 17.15, 18.15, 19.15, 20.15, 21.15, 22.15, 23.15, 24.15, 25.15, 26.15, 27.15, 28.15, 29.15, 30.15, 31.15, 32.15, 33.15, 34.15, 35.15, 36.15, 37.15, 38.15, 39.15, 40.15, 41.15, 42.15, 43.15, 44.15, 45.15, 46.15, 47.15, 48.15, 49.15, 50.15, 51.15, 52.15, 53.15, 54.15, 55.15, 56.15, 57.15, 58.15, 59.15, 60.15, 61.15, 62.15, 63.15, 64.15, 65.15, 66.15, 67.15, 68.15, 69.15, 70.15, 71.15, 72.15, 73.15, 74.15, 75.15, 76.15, 77.15, 78.15, 79.15, 80.15, 81.15, 82.15, 83.15, 84.15, 85.15, 86.15, 87.15, 88.15, 89.15, 90.15, 91.15, 92.15, 93.15, 94.15, 95.15, 96.15, 97.15, 98.15, 99.15, 100.

speciale

Per risolvere i problemi del Paese occorre battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

Il sabotaggio delle riforme all'origine della crisi

I soldi ci sono: bisogna saperli utilizzare

La politica della DC ha affossato ogni politica di rinnovamento e anche di semplice buona amministrazione - I danni incalcolabili del parassitismo e della speculazione, il sostegno del dollaro, l'abbandono del Mezzogiorno, le manovre contro l'occupazione dei lavoratori. Le proposte dei comunisti per una programmazione nell'interesse di tutta la società

I lavoratori hanno prodotto ogni anno di più. Con l'eccezione del 1964 e del 1971, il reddito nazionale è aumentato del 5,6 per cento all'anno; ed anche nel 1964 e 1971, nonostante i licenziamenti massicci, il reddito nazionale è aumentato e sono aumentate, quindi, le risorse disponibili.

La condizione dei lavoratori nel loro insieme, anche negli anni buoni, non è tuttavia migliorata. Lo hanno impedito la DC e i governi da essa diretti. E' la politica della DC che ha sabotato lo sviluppo economico sociale del paese.

Nei rapporti con l'estero la DC ed i suoi governi hanno accettato la subordinazione agli Stati Uniti, sostenendone l'aggressione imperialista. Hanno lasciato che i capitali emigrassero in USA ad aiutarne l'economia; hanno manipolato la moneta per saldare i deficit degli USA; hanno rifiutato di collaborare con i paesi poveri per non disturbare i grandi gruppi finanziari USA che li sfruttano e ci sfruttano; hanno limitato la collaborazione economica con i paesi socialisti subordinandola agli interessi politico-finanziari dei grandi gruppi internazionali.

Nella politica economica interna il rifiuto delle riforme costituisce un sabotaggio all'economia. Le Mutue hanno fatto 1500 miliardi di debiti ma nessun beneficio ne è venuto al cittadino. L'edilizia assorbe 5.000 miliardi ogni anno ma produciamo poche case, poiché metà della spesa va alla rendita e agli interessi bancari. Molte case rimangono sfitte perché hanno prezzi irraggiungibili. Piccoli gruppi di privilegiati che appoggiano il potere della DC ricevono superpensioni e superpensioni mentre al bracciante agricolo si rifiuta ancora il salario garantito di 2.800 lire al giorno. Un grande gruppo finanziario, la Montedison, ha sperperato centinaia di miliardi. Nessun dirigente o capitalista ha pagato per gli sperperi; in cambio il governo si preoccupa non solo di dare capitali alla Montedison senza controllarla ma riduce i contributi per le pensioni o gli assegni familiari che dovrebbero gravare su imprese come la Montedison.

Queste sono scelte a favore dei gruppi privilegiati e contro la collettività nazionale. Nonostante queste scelte nazionali se vediamo l'Emilia e la Toscana, dove a livello locale c'è una gestione popolare del potere, troviamo una distribuzione del reddito fra i cittadini meno sperequata (è per questo, ad esempio, che in Emilia il consumo pro-capite di carne è maggiore che in altre regioni), meno disoccupazione, meno sopraffazione ed ingiustizia.

E' per questo che diciamo che si può cambiare; che si deve cambiare con vantaggio di tutti. Occorre fare altre scelte.

Utilizzare le risorse che produciamo, bloccando l'esportazione speculativa. E' stato calcolato, e non soltanto da noi, che è possibile investire nell'agricoltura, nell'industria, nelle case almeno 3000 miliardi di più all'anno.

Migliaia di miliardi sono già disponibili nelle banche sotto forma di risparmio non utilizzato. Una altra parte può essere data dalle riforme. Per esempio, anche attraverso una rigorosa applicazione della legge sulla casa - nonostante le sue manchevolezze - con i 5.000 miliardi attualmente destinati all'edilizia è possibile costruire non 250 mila appartamenti all'anno ma un numero molto maggiore.

Occorre eliminare la speculazione della medicina, prevenire malattie ed infortuni ma anche tagliare le unghie a chi vuol farci profitti sopra, cominciando dalle industrie farmaceutiche. Se non spenderemo meno, avremo comunque risultati migliori, un aumento del livello di vita dei lavoratori; un risparmio di salute è già un aumento di reddito per i lavoratori. Si possono aumentare le pensioni portando i minimi a 38.000 lire e rivalutandoli ogni anno in base agli aumenti salariali. Non occorre aumentare i contributi assicurativi, basta far pagare i 1500 miliardi non pagati dai grandi evasori.

Le piccole imprese devono essere in condizioni di andare avanti riducendo gli interessi bancari, dando loro il capitale che occorre per ammodernarsi, predisponendo forme di assistenza tecnica e commerciale che consentirà loro di competere sul mercato interno ed internazionale e di dare adeguati salari ai lavoratori.

Le scelte che il PCI propone mettono al centro il cittadino, il lavoratore, come protagonista di uno sviluppo economico fondato su una programmazione seria e democratica. Occorre utilizzare tutti i capitali disponibili, tutto l'immenso patrimonio della forza lavoro oggi altamente qualificata, tutte le risorse della scienza e della tecnica. Ma ciò non è possibile senza una profonda svolta negli indirizzi politici del governo.



Le bugie di Preti

Tasse in aumento poca spesa sociale

Il ministro socialdemocratico delle Finanze Luigi Preti è da anni portabandiera dell'aumento delle tasse. Dice che bisogna far pagare più tasse ai lavoratori e ai cittadini « per aumentare le spese speciali ». Ma poiché non vuole toccare la grande proprietà immobiliare, gli speculatori, le rendite, i profitti delle grandi società anonime, ecco cosa è accaduto:

□ I lavoratori dipendenti, che ricevono poco più della metà del reddito nazionale, pagano sulle buste paga o tramite i consumi l'80% di tutte le tasse incamerate dallo Stato.

□ Le entrate statali per tasse sono aumentate nel 1971 di 1.100 miliardi di lire. Nello stesso tempo gli investimenti dello Stato, che erano previsti in 3.200 miliardi di lire in base a leggi approvate dal Parlamento, non sono stati realizzati per una parte assai rilevante con conseguenze assai gravi anche per l'occupazione. Per esempio, non sono stati spesi 600 miliardi che erano stati stanziati per l'edilizia scolastica, 800 miliardi che la Gescal doveva destinare alla costruzione di case.

Le tasse prelevate dai bilanci familiari dei lavoratori sono trasferite al grande padronato.

Mentre gli emigranti mandano i soldi

Portati all'estero ottomila miliardi

Da oltre dieci anni il governo e la Banca d'Italia sottraggono enormi risorse al paese, prodotte col sacrificio dei lavoratori. Mentre si predica l'austerità ai lavoratori e si toglie il credito alle piccole imprese industriali, commerciali e artigianali, viene protetta la fuga dei capitali. 8.000 miliardi di lire sono andati all'estero in dieci anni. Le conseguenze:

□ Perduti non meno di 800 mila posti di lavoro che si potevano creare investendo questi capitali in Italia;

□ Banche e privati capitalisti, potendo ottenere all'estero profitti ed interessi più alti, hanno imposto anche in Italia un aumento del costo dei finanziamenti per l'industria, le case, le opere pubbliche: si è costruito dunque di meno pagando di più;

□ La vergogna della fuga dei capitali è tanto più grande in quanto gli emigranti italiani sfruttati all'estero hanno mandato in Italia migliaia di miliardi.

□ Sono i grandi finanziari che hanno voluto questa politica. Essa è contro gli interessi non solo dei lavoratori, ma delle piccole imprese, degli artigiani, dei commercianti.

Gli effetti delle mancate riforme

Più disoccupati e Mezzogiorno in crisi

Quali sono le conseguenze della mancata politica di riforme, dell'abbandono del Mezzogiorno e dell'agricoltura, della paralisi degli investimenti?

□ Soltanto nel 1971 le persone occupate sono diminuite di 370 mila; di esse 120 mila hanno perduto il lavoro nell'industria, le altre nell'agricoltura, nell'artigianato, nella rete commerciale al dettaglio.

□ I disoccupati iscritti negli uffici di collocamento, che sono soltanto una parte del totale, sono tornati a 1 milione e 280 mila, gran parte dei quali concentrati nel Mezzogiorno.

□ Oggi ormai in Italia svolgono attività lavorativa soltanto 35 persone ogni 100, mentre in Germania occidentale ne lavorano 45 ogni 100 e in Giappone e URSS 50 ogni 100.

□ Nello stesso anno 1971 abbiamo comprato all'estero aiimenti che si potevano produrre in Italia, con adeguate riforme in agricoltura, pari a 1.000 miliardi di lire; se li avessimo prodotti in Italia le campagne avrebbero dato occupazione moderna a 250 mila lavoratori.

L'autonomia di Ferrari Aggradi

Nuovi privilegi all'impero del dollaro

Dal 15 agosto 1971, quando gli Stati Uniti decisero per conto loro di non cambiare più in oro i dollari-carta spacciati all'estero, fino all'accordo monetario internazionale del 18 dicembre scorso, il ministro del Tesoro, il democristiano Ferrari Aggradi, ha parlato decine di volte di « autonomia », di « difesa degli interessi nazionali » e poi anche di « pace monetaria ». Ma cosa c'è nell'accordo del 18 dicembre 1971?

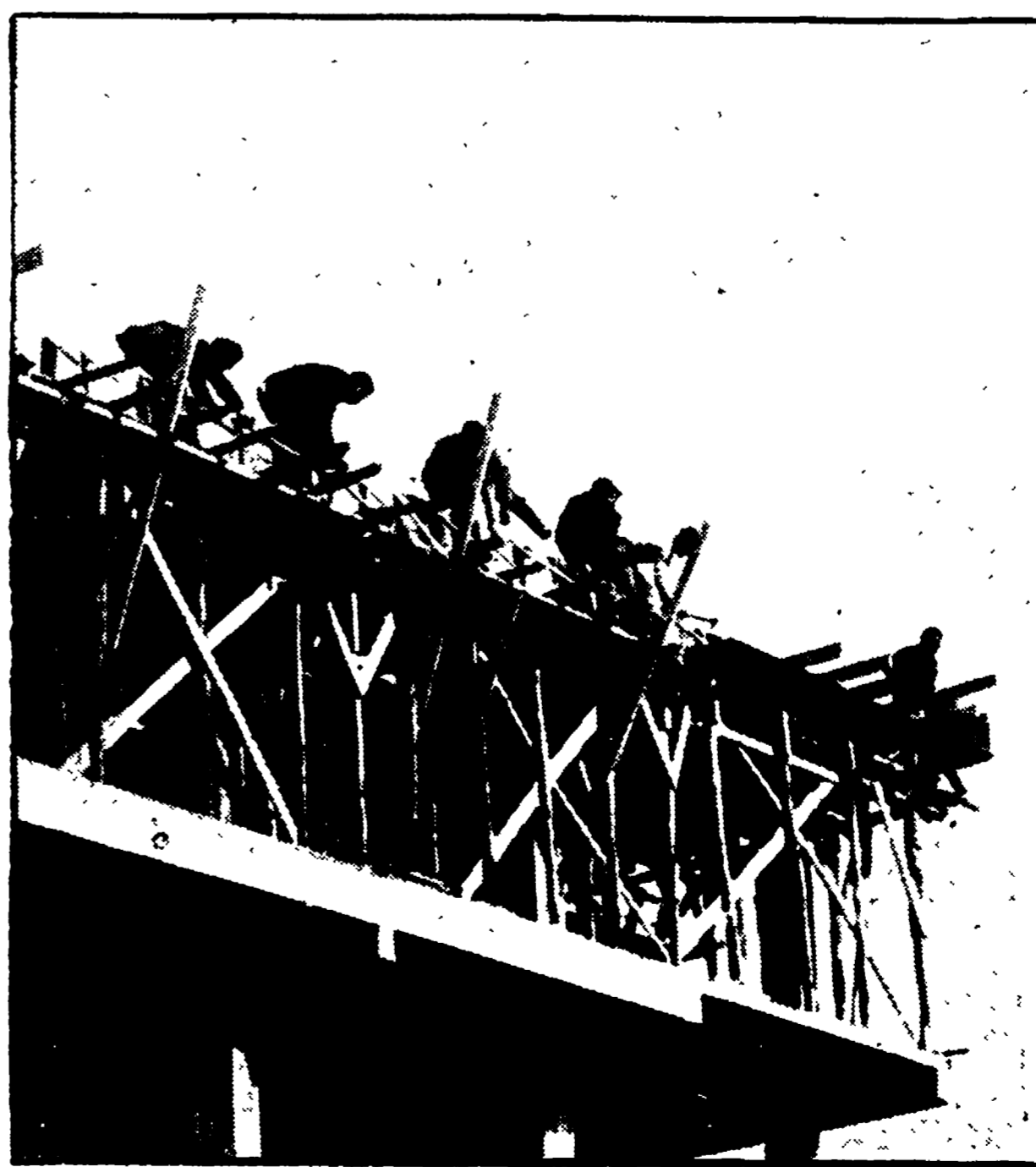
□ E' cambiato il valore della lira di fronte al dollaro. Oggi sono agevolate le esportazioni americane in Italia e sono più difficili quelle italiane negli Stati Uniti;

□ Si riconosce agli USA il diritto di continuare a non cambiare in oro i dollari (la Banca d'Italia ne ha in cassa per 1.800 miliardi di lire), il che è come aver fatto un credito a fondo perduto al governo Nixon;

□ La lira non ha più un cambio fisso con le altre monete, questo può cambiare da un giorno all'altro anche del 9%: quando si compra e si vende all'estero non si conosce più con sicurezza il prezzo o il ricavo

□ Si è ancora più aggravata l'incertezza e la precarietà della situazione economica internazionale. Il prezzo dell'oro, che un anno fa era inferiore a 40 dollari per oncia, è ora attorno ai 50 dollari.

□ L'economia internazionale, in seguito al caos monetario scatenato dagli USA, si trova ora in una crisi profonda che provoca disoccupazione e aumento dei prezzi.



Dal 1954 al 1969 il numero degli occupati è passato da 19.969.000 a 18.871.000. Il valore del prodotto lordo malgrado la diminuzione registrata nella occupazione è salito da 10 mila 135 miliardi a 51 mila e 465 miliardi. Il numero degli infortuni è salito paurosamente da 1.055.228 a 1.596.830. Ogni anno il costo sociale degli infortuni è di circa 1200 miliardi. Una chiara dimostrazione delle cause degli infortuni è data dalla foto in cui sono visibili edili al lavoro senza alcuna protezione.

Le scelte « sociali » democristiane

I salari più bassi del MEC Nelle fabbriche si muore di più

La parola « conflittualità » è diventata di moda. L'hanno introdotta i padroni nella lingua di tutti i giorni. In parole povere vogliono dire che gli operai scioperano troppo, producono poco, pretendono di fare una vita da nababbi. Contratti nazionali, poi rivendicazioni aziendali, rivendicazioni di gruppo, scioperi nei reparti: sono gli operai - dicono i padroni - a mettere in crisi l'economia. Ma ecco solo alcuni dati sulla condizione operata:

□ Il salario orario dell'operaio italiano è il più basso fra i paesi del MEC. La media in Italia infatti è di 638 lire, in Germania di 1.078, in Francia di 661, in Olanda di 863, in Belgio di 810.

□ Nel 1969 sono morti ben 4.800 lavoratori a causa delle vergognose condizioni in cui devono prestare la loro opera. In Italia ci sono fabbriche come l'Italsider di Taranto che hanno ben pochi concorrenti per il triste primato degli infortuni sul lavoro. I raffronti con gli altri paesi industrializzati in generale parlano chiaro: la situazione infortunistica in Italia è tra le più gravi. I ritmi ossessivi, le condizioni ambientali disastrose provocano un esercito di malati, di invalidi in giovane età.

speciale

Per risolvere i problemi del Paese bisogna battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

Le grandi questioni sociali su cui i cittadini devono pronunciarsi

AGRICOLTURA

Nuovi contratti e rilancio della produzione

I primati negativi - Importiamo carne per due miliardi al giorno. Lo scandalo delle colossali distruzioni di frutta - La nuova condizione dell'affittuario - La lotta dei mezzadri e coloni

Due colpe della politica seguita nel settore dell'agricoltura sono diventate addirittura storiche. Non c'è settore della nostra economia che vanti un così gran numero di primati negativi. Incapacità politica, assenza di qualsiasi volontà rinnovatrice, ostinato rifiuto di ogni soluzione democratica, pur reclamata da sempre più larghe masse di lavoratori della terra, non sono soltanto capi di accusa che vengono mosi alla DC, sono altresì situazioni che hanno un costo altissimo. Le conseguenze di una agricoltura arretrata, mantenuta in vita premiando gli incapaci (gli agrari capitalisti e i grandi proprietari terrieri assenteisti) e mortificando invece coloro che il loro mestiere lo sanno fare (coltivatori di

retti, braccianti, mezzadri, coloni), ormai ricadono su tutti. Innanzitutto su chi nelle campagne vive e lavora (e si tratta ancora di milioni di famiglie, costrette a tirare avanti con salari di fame, con redditi insufficienti, in una condizione civile di second'ordine) ma poi anche su tutti gli altri, sugli operai delle fabbriche, sugli impiegati degli uffici, sugli studenti, sugli intellettuali. Basti pensare al fenomeno sempre più preoccupante e incalzante del carovita oppure allo stato della nostra bilancia agricola-alimentare, fonte costante di pericolose tensioni inflazionistiche: non potendo la nostra agricoltura far fronte alla domanda interna di prodotti, siamo costretti a sempre più massicce importazioni dall'estero, innanzitutto di

carne per la quale ormai abbiamo raggiunto i due miliardi al giorno. Senza contare che questo assurdo meccanismo contrappone alle costose importazioni di carne le altrettanto grandi e costose distruzioni di frutta nostrana. Ecco perché non si può continuare sulla strada battuta con tanta ostinazione dalla DC, sensibile soltanto ai richiami di coloro che stanno portando al fallimento le campagne italiane: e cioè gli agrari capitalisti, i grandi proprietari assenteisti, le grosse concentrazioni monopolistiche. Cambiare è possibile. Le soluzioni ci sono e ci sono le forze per imporre. L'esempio dei contratti agrari, il cui rinnovamento è condizione indispensabile per qualsiasi tipo di sviluppo in senso democratico, è illuminante. La nuova legge sui fitti agrari, ha suscitato una speranza nuova. Rapporti feudali sono stati spezzati, il contadino con terra in affitto si è finalmente sentito diverso nei confronti del padrone. Ora paga meno e conta di più. Il mezzadro e il colono la legge non ce l'ha ancora. I grandi proprietari terrieri sono passati all'offensiva; Diana, capo degli agrari, ha inventato persino una legge di «iniziativa popolare» che altro scopo non ha che quello di modificare la legge sull'affitto e di mantenere, così com'è oggi, la mezzadria. Risultato: la DC ha insabbiato ogni cosa, si è rimangiata le promesse. Si tenta di dividere i contadini, si piange sulle sorti dei piccoli concedenti ma intanto la DC e le forze di destra dimenticano che il PCI, le sinistre hanno presentato proposte di legge per i piccoli concedenti e che tali proposte la DC e la destra non vogliono far diventare fatti concreti.

Tace la DC sulla lotta dei braccianti per il contratto

Gli agrari italiani, che si portano sulle spalle le responsabilità maggiori della crisi agricola nazionale, stanno resistendo assurdamente alle richieste che 1.700.000 braccianti hanno presentato per il rinnovo del contratto nazionale. Eppure la DC si guarda bene da intervenire per dire «a loro signori» che certi non sono più giustificati in un paese democratico e soprattutto di fronte ad una categoria come quella dei braccianti e salariati agrari; i quali non chiedono la luna nel pozzo ma principalmente tre cose: 1) avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato come tutti gli altri lavoratori; 2) poter contare su un salario non inferiore alle 2.800 lire giornaliere; 3) avere garanzie concrete di occupazione. Ma perché la DC non si schiera apertamente a fianco di questi lavoratori che si battono per il progresso delle nostre campagne, così come ha fatto e fa quotidianamente il PCI? La realtà è che Forlani e soci sono più sensibili ai lamenti del marchese Diana che alle giuste rivendicazioni di 1.700.000 lavoratori, che già adesso vivono in condizioni di netta ed umiliante inferiorità.

1.000 miliardi il deficit agricolo alimentare

I dati complessivi del 1971 non si conoscono ancora. Tuttavia è facile prevedere che il deficit della nostra bilancia agricola-alimentare si avvicinerà ai 1.000 miliardi. Si tratta di una cifra record ma soprattutto della clamorosa dimostrazione dell'incapacità della nostra agricoltura di far fronte ai bisogni interni. Dai dati relativi ai primi 10 mesi del 1971, che hanno un disavanzo di 760 miliardi contro i 650 del 1970 e i 518 del 1969, si scopre che le nostre importazioni sono salite spaventosamente. Dall'estero ad esempio sono venuti quasi 2 milioni di bovini vivi, 2 milioni e mezzo di ovini e 4 milioni di galli di carni fresche e congelate. In tutto fanno 150 miliardi di lire. Una spesa enorme, destinata ad ingigantirsi ancora, in assenza di una politica zootecnica che consenta ai nostri allevatori di essere all'altezza della situazione. Anche qui bisognerebbe fare la scelta dell'azienda contadina, la sola che abbia dimostrato di saper fare della zootecnia in Italia. Gli agrari - tanto per intenderci - hanno preso i soldi dello Stato e si sono dati alla cerealicoltura e a speculazioni varie. La DC e i suoi ministri li hanno lasciati fare.

INFORMAZIONE

Contro le bugie della Rai-tv per una nuova televisione

La catastrofica gestione dell'Ente radiotelevisivo e le manovre dei fabbricanti di automobili e dei petrolieri per controllare tutta l'informazione - Esiste nel paese un potenziale di lotta da mobilitare in difesa della libertà di stampa

Nel 1971 gli abbonati alla televisione italiana hanno superato il numero di 10 milioni, e spesso l'ascolto di un singolo programma supera ormai i 20 milioni di telespettatori adulti. La TV è dunque, e di gran lunga, il più diffuso e potente mezzo di comunicazione esistente oggi in Italia. Tuttavia è in crisi: crisi economica e politica. Com'è possibile?

Nel vent'anni di esistenza nel nostro paese la TV è stata sempre gestita nel nome e nell'interesse di alcuni gruppi dominanti della Democrazia Cristiana con l'aperto sostegno dei socialdemocratici e dei repubblicani e per alcuni anni con l'equivoca copertura del socialista. La TV è stata gestita da questi gruppi con gli stessi criteri che a suo tempo avevano ispirato la vecchia EIAR: cioè l'ente di stato fascista di cui la RAI-TV è figlia diretta.

L'ente radiotelevisivo ha continuato ad essere (come negli anni del fascismo) la più esplicita «voce del padrone», con una informazione concepita soltanto come una continua sfilata di ministri e sottosegretari; una informazione che tace sugli scandali e sulla lotta per le riforme mentre magnifica le opere del regime.

Contro questa situazione il Partito Comunista ed il movimento operaio si sono battuti per anni ed hanno ripetutamente posto la esigenza di una radicale riforma: contro la quale non si può opporre nemmeno la tradizionale scusa del «costo insopportabile per il paese», giacché si tratta di una riforma che non costa. La verità è che i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana - spalleggiati dalla destra - non vogliono un ente pubblico che offra concretamente al paese la possibilità di esercitare in prima persona, anche attraverso lo strumento radiofonico e televisivo, il diritto all'informazione garantito dalla Costituzione. E oggi la crescente e legittima ondata di irritazione, è presa a pretesto per una nuova offensiva razzionalista che ha l'obiettivo di peggiorare la situazione. Si parla cioè, per la prima volta nel nostro paese, della creazione di reti televisive private: le quali, in pratica, dovrebbero assolvere ad una funzione analoga



a quella che già assolve la grande stampa padronale che controlla la quasi totalità dell'informazione stampata. I grandi gruppi economici come la Fiat (o la Mondadori) sono interessati a questa operazione: di fronte alla quale, non a caso, emerge anche il complice silenzio dell'estrema destra fascista. Si vuole, cioè, che i padroni del paese, già padroni della grande stampa nazionale, divengano anche i padroni diretti della radio e della televisione per continuare ed aggravare la disinformazione quotidiana. Il Partito Comunista ha subito denunciato e smascherato questa manovra, ed ha posto la questione di una radicale riforma delle strutture dell'informazione come un problema di fondo e preliminare di democrazia. La riforma deve investire la stampa e la radio-televisione, assicurando la libera circolazione delle idee e spezzando il monopolio dell'informazione padronale. Esistono già, nel paese, le forze per portare avanti questa battaglia in modo vittorioso e sconfliggere - anche su questo terreno essenziale di democrazia - i gruppi che hanno condotto la stampa e la radio-televisione italiana all'attuale situazione di disastro politico, culturale ed economico.

SANITÀ

Paghiamo molto per lasciare tutto nel caos

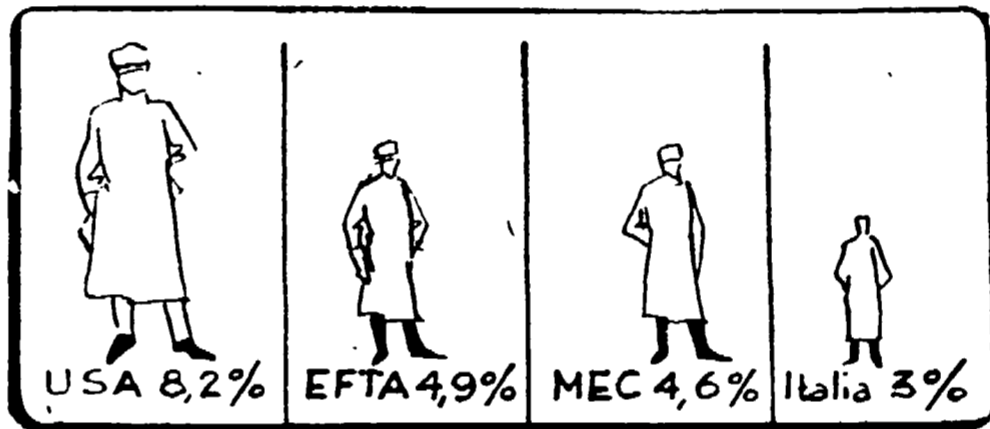
Le conseguenze drammatiche per la mancata riforma: ospedali in pezzi, medicinali alle stelle, mutue in fallimento - Bisogna rompere i centri di potere e di corruzione democristiani - La funzione delle Regioni e dei Comuni - Necessità di un controllo diretto dei lavoratori

Le rare occasioni in cui al governo è stata affacciata la questione della riforma sanitaria la DC ha sempre tagliato corto affermando che non se ne poteva fare nulla perché «costa troppo». E' una tesi falsa: basti guardare, ogni giorno, alle conseguenze drammatiche della mancata riforma: dal caos negli ospedali ai prezzi esosi dei medicinali, dagli alti indici di mortalità infantile all'aumento vertiginoso delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro. La spesa sanitaria in Italia è oggi circa 2.300 miliardi, di cui 1.700 sostenuta dalle mutue che coprono l'assistenza di circa il 90% della popolazione. Di questi 1.700 miliardi circa 600 se ne vanno in tasca ai monopoli farmaceutici per l'acquisto di medicinali, altri 650 sono spesi per i ricoveri ospedalieri, il resto va in retribuzioni ai medici ge-

nerici, specialistici e ambulatoriali. Si tratta di cifre rilevanti. Ma non è questo il punto. In alcuni paesi europei, l'Inghilterra ad esempio, si spende di meno, in altri poco più, ma si ha una assistenza sanitaria migliore. In Italia più si spende e più il livello quantitativo e qualitativo dell'assistenza sanitaria peggiora. Vi è una prova lampante: in tre anni il governo ha dato ben 1.200 miliardi alle mutue per sanare i loro bilanci. Il risultato è che ogni anno i debiti delle mutue verso gli ospedali si riproducono, crescono (il ministro del Tesoro ha calcolato che il deficit delle mutue, se le cose rimangono come sono, sarà nel '75 di ben 5.000 miliardi), e intanto chi si ammala non riesce nemmeno a trovare posto in ospedale. Le cause di questo torbido (più spesa meno assistenza) sono state da tempo individuate dai lavoratori e sono note ai governanti: assenza di ogni intervento preventivo per aggredire, nei luoghi di lavoro e nell'ambiente urbano, le cause reali delle malattie; assenza dello Stato nella ricerca scientifica, nella produzione e distribuzione dei medicinali; il moltiplicarsi di enti assistenziali che la DC ha trasformato in centri di potere; gli ospedali trasformati in «aziende autonome» e assoggettati alle «baronie» e corporazioni mediche. Eliminare questi sprechi e queste rendite è ragionevole e possibile, attuando contemporaneamente il trasferimento di poteri dai centri burocratici ai centri democratici: cioè alle Regioni, ai Comuni, agli organi di controllo diretto dei lavoratori e dei cittadini. Fare questo non significa affatto spendere di più, ma spendere in modo più giusto, più corretto. Costa molto di più non fare la riforma che avviare, subito, l'attuazione.

Il vero costo dell'assistenza sanitaria

Percentuale di spesa sul reddito nazionale



Come si vede negli USA si spende per l'assistenza sanitaria l'8,2% del reddito nazionale, il 4,9% nei paesi dell'EFTA (Austria, Svizzera, Portogallo, Islanda, Svezia, Finlandia), il 4,6% nei paesi del MEC (Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, cui si sono ora aggiunti Irlanda, Gran Bretagna, Norvegia e Danimarca), il 3% in Italia (che pure fa parte del MEC). E' dunque falso che nel nostro paese si spende di più: è invece vero che si spende male ed eliminando sprechi e sopraffitti e qualificando l'assistenza, nel corso di dieci anni il servizio nazionale farebbe risparmiare migliaia di miliardi.

Il prezzo in salute della mancata riforma

Indice di mortalità ogni 100 mila abitanti

anni	per malattie infettive	per malattie degenerative	totale mortalità per varie malattie
1932	142	181	1.050
1950	42	496	914
1967	14	614	1.070

Come si vede regrediscono le malattie infettive, grazie alla scoperta di sulfamidici e antibiotici (malattie però ancora presenti nel Sud), ma avanzano le cosiddette malattie degenerative (tumori, cardiocircolatorie, mentali, professionali) connesse al tipo di sviluppo industriale basato sul profitto. Contro queste ultime gli antibiotici non servono, occorre prevenirle liberando l'ambiente di lavoro e urbano dalle «cause umane» (ritmi, gas tossici, ecc.) che minano la salute dei lavoratori e dei cittadini.

SCUOLA

Dalla disgregazione si esce solo con il rinnovamento

Il costante rifiuto della DC e delle destre ad ogni positiva iniziativa. Mancano le aule, il diritto allo studio rimane sulla carta, bassi stipendi agli insegnanti, programmi arcaici, disciplina borbonica - E' possibile scegliere un'altra via - Le concrete proposte dei comunisti

L'on. Misasi, ministro della P.I. del dimissionario governo Colombo, par la spesso della crisi della scuola. Il quotidiano democristiano Il Popolo afferma che anche lunedì scorso «il ministro ha assicurato che la dignità personale degli insegnanti e la libertà didattica saranno pienamente salvaguardate contro qualsiasi offesa o attacco che vengano portati - da chiunque - alla scuola e al personale». Ma da vent'anni e più le offese e gli attacchi alla scuola vengono da una parte sola. dai partiti di governo e dall'estrema destra. La dichiarazione di Misasi, quindi, suona a dir poco, bizzarra e contraddittoria. Come può infatti, proprio lui, esponente della Democrazia Cristiana, cioè del partito che è il maggior responsabile dei guasti e dei danni enormi apportati alla scuola italiana, offrirsi a salvaguardia della sua salvezza?

Mancano le aule; la scuola materna ha solo metà dei posti necessari; il diritto allo studio rimane sulla carta per buona parte dei bambini nell'età dell'obbligo; fra gli insegnanti c'è disoccupazione, instabilità del posto, bassi stipendi; i programmi sono arcaici, la disciplina borbonica; i titoli di studio offrono no sbocchi professionali, inferiori alla qualifica e spesso non danno ingresso alcuno nel mondo del lavoro; burocrazia e autoritarismo, ostacolano in mille modi ed a tutti i livelli il rinnovamento culturale democratico, civile della scuola italiana. Questi mali non piovono dal cielo né sono inevitabili. Li hanno provocati i governi diretti dalla democrazia cristiana che, dalla Liberazione ad oggi, non hanno fatto ciò che si doveva e si poteva fare per rinnovare alle fondamenta tutte le strutture scolastiche. Era un com-

piuto possibile e, soprattutto, urgente: l'alternativa al rinnovamento erano la crisi e la disgregazione. La Democrazia cristiana, accogliendo la pressione delle forze politiche ed economiche più retrive, non ha né saputo né voluto rinnovare ed oggi, davanti alla evidenza della crisi, lascia la scuola in mano alla polizia, alle leggi fasciste, alla destra estrema. E' ancora possibile però salvare la scuola, rinnovarla, renderla veramente seria e civile. Per questo è necessario cambiare a fondo la direzione politica del Paese e «scegliere», per la scuola, una via ben diversa da quella che da anni si sta percorrendo. E' possibile costruire scuole, palestre, laboratori, perché i fondi ci sono; è possibile realizzare il diritto allo studio, con i trasporti ed i libri gratuiti, le mense, le case dello studente, l'orario a tempo pieno; è possibile insegnare e studiare seriamente, introducendo nella scuola un rapporto democratico, che faccia partecipare a tutto il processo formativo culturale, gli insegnanti e gli studenti, il personale tecnico, i lavoratori, gli enti locali; è possibile e necessario collegare direttamente scuola e lavoro sicché dalle aule escano leve che il mondo del lavoro accoglie e valorizza e non disoccupati o sottoccupati. Bisogna realizzare le riforme, quella universitaria e quella dell'istruzione secondaria, abolire tutte le norme fasciste, ap provare il nuovo stato giuridico. Tutto questo è possibile farlo con creatore, oggi: non può e non deve ancora una volta essere rinviato, «ridimensionato», messo da parte. Si tratta di fare una scelta politica contro la disgregazione e per il rinnovamento della scuola, con la consapevolezza che vi sono nel Paese le forze per realizzarla.

Le proposte dei comunisti

I comunisti propongono che vengano prese misure immediate per impedire un ulteriore aggravamento della crisi della scuola. Nel caso di scioglimento anticipato della Camera il governo non può sottrarsi all'obbligo di adottare i necessari provvedimenti, utilizzando gli adeguati strumenti costituzionali, che siano diretti a:

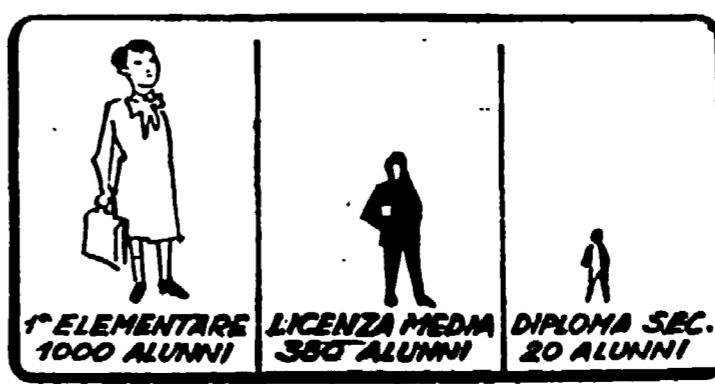
- 1) stralciare dallo «stato giuridico» le norme relative al governo della scuola, alla sperimentazione e ai diritti degli insegnanti;
- 2) sancire per legge i diritti degli studenti (assemblee, collettivi, gruppi di studio), la loro partecipazione all'elaborazione dei piani di studio, lo svolgimento nella scuola di una vita democratica organizzata;
- 3) emanare norme intese a garantire una sperimentazione didattica di massa sul lavoro collettivo e di gruppo, il metodo interdisciplinare, l'aggiornamento continuo dei programmi;
- 4) abrogare le norme dei regolamenti fascisti, in particolare per quanto riguarda le presenze, le assenze, la valutazione delle assenze al fine della ammissione allo scrutinio e le sanzioni disciplinari e introdurre nuovi criteri di valutazione dell'impegno e del rendimento degli studenti.

La scuola dei figli dei lavoratori costa poco

(spesa della P.I. per un alunno in migliaia di lire)

elementari	137,6
medie	237,9
secondarie	295,1
università	443,4

I 7.100.000 alunni delle elementari e medie costano poco allo Stato, perché lo Stato con loro è molto avaro. Su 100 alunni della scuola dell'obbligo, 1 tra sporti gratuiti sono solo per 7 alunni, i «buoni-libro» (di lire 10 mila lire) solo per 31, il dopo-scuola per 11. Eppure lo Stato i soldi ce li ha: solo le «ripetizioni» delle classi costano ogni anno dai 350 ai 500 miliardi.



Mancano le aule ma i soldi per costruirle restano in cassaforte

STANZIATI	UTILIZZATI
1000 MILIARDI per 9000 opere scolastiche	23 MILIARDI per 800 opere ultimate
MENTRE CI SONO	
ELEMENTARI	MEDIE
13,2% aule con doppio turno +13,6% aule «precarie»	6,2% aule con doppio turno +25,4% aule «precarie»

Li chiamano «residui passivi» e sono i soldi che il Parlamento ha deciso di spendere ma il governo non ha «saputo» spendere. Per la scuola la situazione è assurda: alla fine del famoso piano quinquennale, sono rimasti 600 miliardi del tutto inutilizzati sui 1000 stanziati, mentre le opere veramente ultimate (scuole, aule, palestre) assommano a una spesa di soli 23 miliardi, pari al 2,3% delle previsioni. Ci sono in corso 2000 progetti appaltati per un importo di 175 miliardi.

DIRITTO ALLO STUDIG: una grossa bugia (o una grossa truffa)

Solo 20 ragazzi su 1000 che cominciano la I elementare arrivano a prendere un diploma. Più della metà (il 62%) non arriva neppure a conseguire la licenza media, cioè a portare a compimento quegli 8 anni di scuola che una legge del 1963 ha reso, sulla carta, obbligatori per tutti.

speciale

Per risolvere i problemi del Paese bisogna battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

Gli ordini alla PS: prima gli scioperanti e poi i rapinatori

L'Italia ha due primati: la più alta percentuale di guardie e il più elevato numero di delitti non risolti - Perché? Pochi uomini per la « giudiziaria »; grandi mezzi per la « politica »

Non sono pochi coloro i quali, di fronte ai più recenti episodi di criminalità, invocano come toccasana l'aumento degli effettivi e dei mezzi per le forze di polizia. Essi ignorano o fingono di ignorare, che l'Italia ha due primati sugli altri Paesi europei e sugli stessi Stati Uniti: la più alta percentuale di poliziotti rispetto al numero degli abitanti e il più elevato tasso di casi insoluti rispetto al numero dei reati commessi. Due dati che, se sul piano della logica risultano in stridente contrasto, su quello dei fatti concreti evidenziano una precisa realtà: una disfunzione organica, una grave incapacità delle forze di polizia nell'esplicare il loro compito di istituto, vale a dire la prevenzione e la repressione del crimine.

Le cifre parlano chiaro. Abbiamo 6 poliziotti ogni mille abitanti (88 mila guardie di PS, 90.000 carabinieri, 40.000 guardie di Finanza, 9 mila guardie del corpo forestale, 18.000 agenti di custodia, 60.000 guardie dipendenti dai Comuni e dalle Provincie); gli Stati Uniti ne hanno 4, la Francia 3, la Gran Bretagna e la Germania federale 2, il Belgio e la Svizzera 1. In compenso soltanto il 15% degli autori di furti è stato scoperto nel 1968, e solo il 10% nel 1969. Per il 1968, inoltre — anno per il quale disponiamo di cifre ufficiali — su 909.803 reati commessi 462.821 sono rimasti di autore ignoto; in particolare, sono stati risolti soltanto 77 casi di omicidio volontario su 738, 76 tentati omicidi su 599, 1 omicidio preterintenzionale su 89, 230 omicidi colposi su 6208, e soltanto 11.569 casi di rapine e sequestri di persona su 23.287. Quanto ai reati contro la Pubblica amministrazione (peculato, frodi, omissione d'atti d'ufficio, malversazioni) ne sono stati scoperti gli autori in 698 casi su 30.425. Quasi non bastano su tutte queste cifre la stabilità una certa tara, poiché per caso « risolto » la statistica intende la formulazione, da parte della polizia, di una denuncia contro i presunti reati: e in un suo intervento alla Camera sull'ordinamento giudiziario, il deputato comunista Pellegrino ha documentato come dal 35 al 40% dei detenuti in attesa di giudizio escano poi in libertà per esser stati assolti dal tribunale.

Ecco dunque al nodo di fondo. Forze di polizia per fronteggiare ben più concretamente il crimine ve ne sono: ma l'85% del loro organico (e la cifra è prudenziale) viene distolto dai compiti istituzionali per svolgere le cosiddette « mansioni di ordine pubblico ». Decline di migliaia di agenti del reparto Celere — modernamente equipaggiati — vengono mantenuti nelle caserme pronti ad accorrere, al minimo stornir di fronde, per fronteggiare scioperi, comizi, manifestazioni operaie, contadine e studentesche. Vi è persino una brigata corazzata dei carabinieri, dotata di carri armati pesanti: se ne sta anch'essa in caserma, a consumare i soldi del contribuente e ad attendere una ipotetica rivolta da reprimere. La verità è che la polizia italiana soffre di una insanabile lacerazione. Da un lato è forte, organizzatissima, ben addestrata e dotata di mezzi, sempre all'altezza dei compiti che le vengono richiesti: ed è quella impiegata per mantenere l'ordine pubblico, quella politica. Dall'altro è debole, deficiente, assai spesso inefficiente, priva di mezzi e di specialisti: ed è quella operante nel settore dell'attività giudiziaria, settore che dovrebbe essere, al contrario, di primaria importanza. Questo scorporamento di funzioni, questo organismo con due braccia uno dei quali atrofizzato, l'altro muscoloso e possente, nasce da una precisa matrice storica: l'uso essenzialmente politico che la classe dirigente italiana ha sempre fatto della polizia. « Questa nostra polizia funziona in realtà assai bene per difendere la società: ma oggi la società borghese non si sente minacciata dai grassatori e dai ladri, ma dai brucianti che occupano il fucile e dallo scoppio che sciopera », lo scriveva il grande costituzionalista Piero Calamandrei nel 1949. Poco è cambiato, per il Viminale, da allora. E se rapinatori e assassini possono compiere le loro criminali imprese e fari franca, lo debbono proprio all'uso che viene fatto della polizia, così come vuole la DC. Perciò i comunisti hanno presentato proposte precise per il riordinamento della polizia, per il rafforzamento della polizia giudiziaria, per l'educazione democratica degli agenti, per i diritti sindacali dei poliziotti.

Malgoverno dc e violenza fascista ecco le cause del vero disordine



Addestramento di tipo militare in un « campo » di estrema destra: è anche da luoghi come questo che escono i picchiatori di professione del neo-squadrismo

I provocatori di professione

La storia esemplare di un personaggio che ritroviamo in vari « punti caldi » — Le « barricate » in piazza a Roma — Le bombe di Milano

La provocazione, da sempre, è l'arma cui ricorrono le forze reazionarie e padronali per creare un clima di tensione, di paura, da poter sfruttare per tentare di imprimere una sterzata a destra al Paese, attraverso più o meno aperti appelli al « blocco d'ordine ». E sugli strumenti per portare a fondo la provocazione non vi sono incertezze: i fascisti, le varie squadre, i picchiatori assoldati sotto i portici della stazione. Ma restano, al punto, uno strumento: alle loro spalle si nascondono quelli che contano, che hanno finanze illimitate, giornali, potenti amicizie anche nei settori più delicati dell'apparato statale.

D'altra parte l'esempio più classico e drammatico per ciò che riguarda la provocazione resta la strage di Milano, che ha portato anche alla luce il tipico personaggio del « provocatore di professione ». L'esempio più esplicito è quello di Mario Merlino, che seguiva le sue mosse, la sua « conversione ideologica », è assai illuminante. Fascista fin dal ginnasio, Merlino diventa il braccio destro di Stefano Delle Chiaie — capo degli squadristi all'Università di Roma — e con lui partecipa a numerose scorperte. Nel '68, però, davanti alla decisione del movimento studentesco, Merlino, e con lui tutti gli altri più

conosciuti esponenti del neofascismo romano, cambia tattica. Forse le « istruzioni » giungono da Atene, vengono raccolte durante quel viaggio premio nella Grecia dei colonnelli a destra al Paese, attraverso più o meno famigerati squadristi. Certo è che al ritorno a Roma i neofascisti cercano in ogni modo di infiltrarsi nei vari gruppi che sono sorti. Merlino, busa alla porta di diverse organizzazioni, da alcune viene respinto, fino al punto di convincerlo a fondare un circolo per conto suo (con l'etichetta « arrabbiata » che richiama a Cohn Bendit). Alla fine il gioco gli riesce, è divenuto uno degli « assidui » del circolo anarchico « 22 marzo ». E continua così la sua attività su un doppio binario: è in piazza con certi gruppi cosiddetti di sinistra a Campo de' Fiori e si distingue per la frenesia con cui « innalza barricate » nelle città, tempo a parte a un assalto missino contro la direzione del PCI; nel circolo propone azioni « rivoluzionarie », e subito dopo va ad incontrare Merlino, il suo vecchio capo Delle Chiaie. Insomma il ruolo di provocatore è chiaro, netto: e come lui, appunto, decine di altri squadristi hanno « infiltrato » in alcuni casi con successo l'infiltrazione. Ma Merlino, lavora soltanto per i fascisti? Una rivista

democristiana ha scritto che Merlino era un confidente della polizia; e vi sono altri elementi che fanno ritenere come il provocatore da parecchi anni fosse in realtà al servizio, oltreché del fascismo, di un certo ufficio del ministero dell'Interno. I suoi compiti? fingersi un acceso « socialista » e provocare tensione, con ogni mezzo. Dall'altra parte, a completare il quadro, basta dire che nello stesso circolo « 22 marzo » vi era un agente di PS, Saverio Ippolito, e un altro fascista infiltrato, Stefano Serpieri, e sua volta accusato — dalla stampa e dallo stesso Merlino — di essere un confidente dei carabinieri. E' sintomatico, comunque, che i tre nomi — Merlino, Serpieri, Delle Chiaie — si ritrovino tutti in un elenco di autori di attentati alle pompe di benzina.

Ecco dunque un ritratto di provocatore, ecco come può maturare il disegno della reazione. Ed ecco chi attende, veramente, e magari a colpi di tritolo, all'ordine: i fascisti restano appunto uno strumento, è alle loro spalle che bisogna guardare per individuare quei focolai di infelazione antidemocratica che si annidano talvolta negli stessi servizi di sicurezza dello Stato.

Squadrismo arma di riserva della reazione

Attentati dinamitardi, aggressioni, devastazioni: 1570 episodi nel solo 1971 — Quasi sempre impuniti i criminali — Ma questo disordine piace ai padroni e trova protezione in molte autorità

Durante il 1971 si sono verificati in Italia 1.570 episodi di violenza fascista: aggressioni a persone, devastazioni e attentati in sedi di partiti e di organizzazioni democratiche. In pratica, 4 atti di teppismo fascista al giorno. Nel 1969 vi era stato un attentato dinamitardo di destra ogni due giorni; nel 1970 gli atti di provocazione fascista hanno toccato la vetta, nei soli primi cinque mesi dell'anno (il 13 giugno si sono svolte le elezioni regionali), di 5 al giorno. Nella sua sentenza di rinvio a giudizio contro due esponenti del famigerato Fronte della gioventù missino (che offende il nome glorioso della Resistenza), il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Sinagra, denunciava a tutte lettere quali centri motori della violenza eversiva e antidemocratica « organizzazioni come Movimento Sociale, Giovane Italia, Fronte della Gioventù, Ordine Nuovo ». Da quella sentenza la magistratura milanese ha preso le mosse per la sua istruttoria sulla illegalità del movimento neofascista in Italia.

Ma a parte l'illecito politico, il segno caratteristico sotto cui nasce la violenza fascista è quello del crimine comune. La casistica è lunga e clamorosa, citiamo solo qualche esempio: l'assassinio con una bomba del lavoratore Malacaria a Catanzaro; il duplice tentato omicidio contro i fratelli Cipolla, a Palermo; gli studenti feriti da bombe gettate contro una manifestazione universitaria a Napoli; il giovane studente medio accoltellato a Catania; il giovane aggredito a Milano da dieci teppisti, gravemente ferito a bastonate e derubato dei propri documenti (si tratta del caso che ha spinto il procuratore Sinagra allo intervento d'ufficio); la tentata strage operata con lancio di bottiglie incendiarie contro un circolo culturale a Crotone.

Già Salvemini ribatteva all'inizio del 1922 — a coloro che giustificavano l'opera delle squadre mussoliniane come « reazione all'operato dei rossi » — che la violenza fascista

« ha una fisionomia dell'inquietante, connotata ai suoi fini, che sono l'illegalità, l'arbitrio, la distruzione degli ordinamenti liberali » e che nessun paragone era possibile con l'azione « anche se violenta e a volte deprecabile » delle masse lavoratrici i cui obiettivi tendono invece alla « costruzione di una società più giusta ». Neppure quella lesione, proveniente da uno dei suoi più illuminati maestri, la classe dirigente liberale volle allora comprendere. Rispolverata e riattualizzata dalla DC, la teoria degli « opposti estremisti » non è oggi — se mai lo fu — un semplice errore di valutazione (l'insegnamento dello storia più recente del nostro Paese non consente equivoci) ma rappresenta un vero e proprio strumento di potere e di conservazione. Ipotizza cioè lo spauracchio della guerra civile, per cristallizzare attorno alla attuale gestione del potere dell'opinione pubblica cosiddetta ben pensante.

Si spiega in questo modo non soltanto perché il movimento neofascista sia potuto nascere e si sia potuto potenziare dopo la Liberazione nonostante la Costituzione e le leggi specifiche emanate nel 1952 (il MSI che serve da docile strumento per certi piani del grande padronato e di settori retrivi della DC). Si spiega altresì perché la criminalità fascista possa dilagare impunemente — spesso con la complicità più o meno scoperta di questori e prefetti — come secondo binario non già di un opposto estremismo di sinistra ma di una violenza parallela attuata contro la classe operaia e i democratici italiani proprio dal potere dello Stato. Non è certo un caso se l'inizio della escalation del crimine fascista contro la democrazia repubblicana è coinciso con la vasta repressione di massa attuata da polizia e magistratura contro il movimento sindacale, all'inizio del '70. Quella fascista, dunque, è la vera violenza che turba l'ordine. Perché il fascismo è crimine: sta scritto nella storia d'Italia e nella Costituzione della Repubblica.

Sotto il fascismo il record dei crimini

E' VERO — come si affanna da qualche tempo a strepitare la stampa borghese — che il Paese è in preda alla delinquenza? Poiché è proprio la destra reazionaria e fascista quella che maggiormente batte sulla rana cassa del « caos delinquenziale » (per farne uno strumento eversivo contro la democrazia e le istituzioni repubblicane) sarà bene rilevare come chi lo si voglia di criminalità, in quanto a reati commessi, spetti all'anno 1938, sedicesimo della cosiddetta « era fascista ». Vediamone i dettagli. Nel 1938 sono stati commessi 1.216.723 reati (909.803 nel '68); in particolare 182.916 reati contro la persona (170.740 nel '68); 36.041 contro famiglia, moralità e buon costume (28.185 nel '68); 806.291 contro il patrimonio (511.333 nel '68); 401.664 contro l'economia e la fede pubblica (135.272 nel '68); 129.833 contro lo Stato e l'amministrazione pubblica (38.779 nel '68); 34.220 delitti vari (25.444 nel '68).

Riguardo agli anni '70-'71, se è vero che la criminalità ha continuato a crescere in tutti i paesi capitalistici, questa crescita in Italia è stata la più bassa e non ha avuto quelle caratteristiche sanguinarie che si vogliono attribuire. Infatti, rispetto al '69, sono diminuiti del 6,35 per cento i reati contro la vita e la persona; diminuiti del 16,71 per cento quelli contro la moralità e la famiglia, mentre sono aumentati del 9,08 per cento i reati contro l'economia e la fede pubblica e del 19,5 per cento quelli contro il patrimonio (i furti). E' evidente, in questa relativa diminuzione del crimine, l'opera immensa compiuta dalle forze democratiche più avanzate. Esse, infatti, animando la lotta e la speranza per una nuova società meno ingiusta sono il primo potente fattore che si oppone a quella forma di dispersione individuale che è, in sostanza, il crimine.

« In nome del popolo italiano »

Aumentano i processi non definiti — I magistrati democratici denunciano la paralisi e il caos

Molti discorsi dei procuratori generali che hanno inaugurato l'anno giudiziario hanno avuto un elemento in comune: il silenzio più assoluto sui rigurgiti fascisti e sulle violenze squadristiche. In compenso abbondanti sono stati i richiami « all'ordine » e le richieste del pugno di ferro « per reprimere la delinquenza dilagante ». Qualcuno addirittura ha chiesto la creazione di leggi speciali con malcelata nostalgia per il manganello e l'olio di ricino.

In tutti i discorsi sono stati forniti dati preoccupanti della situazione della giustizia in Italia: aumentano i processi non definiti, le cause impiegano sempre più tempo per arrivare alla sentenza, la carcerazione preventiva si protrae sempre per lungo tempo.

Perché? Gli uffici sono organizzati in modo spesso assurdo con cancellieri e

personale inutilizzato e a disposizione di sezioni pressoché inoperanti; ci sono sedi giudiziarie che hanno un carico di lavoro insignificante e quindi parecchi magistrati che non sanno cosa fare, mentre in decine di altri uffici non si riesce a far fronte alla mole di lavoro; in Cassazione ci sono il doppio dei magistrati necessari. L'iter burocratico di una pratica è tale da scoraggiare chi non ha un portafogli più che robusto.

Nei discorsi inaugurati è stato sottolineato che ogni anno aumentano le cause iniziate e abbandonate nel corso dei loro iter. La stragrande maggioranza di queste ultime sono processi di lavoro: il lavoratore non riesce cioè a sopportare l'attesa e il costo della causa e alla fine è costretto ad accettare le condizioni capestro volute dal pa-

drone. Ma la paralisi giudiziaria ha anche altre cause. A monte c'è la discriminazione dei magistrati democratici emarginati, costretti ad occuparsi di « innocui » processi, e assai spesso esclusi dall'assegnazione di procedimenti che implicano valutazioni politiche e sociali. Una struttura piramidale consente al capo dell'ufficio di decidere in pratica a chi affidare questo o quel processo: e la scelta non è mai a caso. Così sono sempre gli stessi magistrati che istruiscono determinati procedimenti e sono sempre gli stessi giudici che esaminano determinati processi. Il caso di Roma è significativo, come hanno sottolineato i giudici aderenti a Magistratura Democratica. Tre o quattro sostituti hanno le istrut-

torie più delicate e clamorose mentre il loro tavolo è già sommerso da centinaia di pratiche; una sezione in particolare, la IV, viene chiamata a decidere di tutti i processi politici. Si capisce allora perché istruttorie come quelle aperte su denuncia di organizzazioni democratiche contro le violenze fasciste rimangono per mesi nei cassetti. Così anche diventa comprensibile come si possa ritardare la discussione di un processo come quello contro Valpreda che deve far luce sulle bombe di Milano.

Contro questa situazione da tempo si battono i magistrati democratici i quali sono riusciti anche a strappare alcune conquiste, come alla pretura di Roma dove è stato costituito un consiglio consultivo che affianca il pretore capo nell'assegnazione dei processi.

Ma ogni piccola conquista è stata pagata duramente: incriminazioni per vilipendio per aver detto di essere dalla parte della Costituzione e contro i codici fascisti; procedimenti disciplinari (come quello a carico di ben 58 magistrati che sarà discusso davanti al Consiglio superiore tra pochi giorni) per aver espresso solidarietà ad un collega che aveva ricevuto pressioni da un superiore per un processo; linciaggi morali per aver aperto inchieste contro speculatori e organizzazioni fasciste.

Per tutto ciò i comunisti hanno proposto la riforma dei codici, il riordinamento del sistema giudiziario, più ampi mezzi a disposizione per una giustizia democratica e costituzionale che garantisca, anche, rapidità e sicurezza ai cittadini.

La legge è davvero eguale per tutti?

LA GIUSTIZIA, lentissima per i lavoratori che devono aspettare anche sette anni per vedere riconosciuti i propri diritti, diventa spesso fulminea quando gli imputati sono personaggi del grande mondo politico-finanziario. Ottimi avvocati e soprattutto grande laceranza di mezzi riescono a far spalancare porte di carceri (o quantomeno di cliniche), a non far ritirare dalla questura il passaporto, a trascinare con novità procedurali situazioni « difficili ».

Insomma i due volti della medaglia. Resta in libertà un Felice Riva che ha gettato sul lastrico migliaia di famiglie e che ora può godersi i suoi miliardi nel Libano. Resta in galera, invece, un marittimo siciliano, padre di dieci figli, accusato di rapina per aver tentato di rubare un paio di calzini nel supermarket. Evidentemente, per certi giudici, il « pericolo », il « turbamento all'ordine », vengono dal marittimo e non dal bancarottiere. E si può continuare per un pezzo. Non pagano per la strage i responsabili della tragedia del Vajont; non vengono nemmeno emessi gli evasori fiscali che portano miliardi all'estero; si finge di ignorare lo spionaggio FIAT, e non si apre neppure una inchiesta su quei funzionari pubblici (cioè al servizio dello Stato) che si sono dedicati a questo spionaggio privato. Eppure negli stessi giorni i tribunali condannano a tre anni un ragazzo che ha rubato due arance; a due anni alcuni operai che « nicchettavano una fabbrica durante uno sciopero; e sul banco degli imputati finiscono studenti e professori « rei » di allucinare una circolare del ministro della P.I. Senza contare il caso più recente e incredibile: la sentenza con la quale è stata rimessa in libertà la Pagliuca, direttrice del lager di Grottaferrata e accusata della morte, in seguito a sevizie, di 13 bambini. Già, ma erano del subnormale. Forse quindi non « uguali » per la legge.

Le radici del crimine

Il significativo esempio degli Stati Uniti d'America: un omicidio ogni 20 minuti, una rapina ogni 8, un furto ogni 4

Il gioco è scoperto, anche se rimane assai pericoloso: strumentalizzare la criminalità per dimostrare che la società va a rotoli e che quindi occorre uno « stato forte », l'ordine (con preciso riferimento, magari, a quello dei colonnelli greci) contrapposto alla « libertà che si tramuta in licenza ». In ogni caso, uno Stato che « sappia salvaguardare quei valori morali dell'Occidente » che i comunisti stanno disintegrando: senza quei valori — si dice — « vince il crimine ». A condurlo, questo gioco, non sono soltanto — con la rozzezza che nasce dall'imbecillità — le varie destre fascistiche manovratrici « maggioranze » più o meno silenziose; ma, con maggiore sottigliezza, vi si ritrovano sociologi padronali e criminologi da strapazzo. Come al solito, però, chi costrui-

se una menzogna ha una necessità primaria e fondamentale: quella di tener ben celata la verità. Ed ecco allora che quando si sentenzia sull'ondata di criminalità che dilagherebbe in Italia si devono nascondere due fatti. Il primo: questa « ondata » è tutt'altro che anomala rispetto al passato vicino o remoto, anzi è addirittura inferiore. Il secondo: si tratta di un fenomeno minore rispetto a quelli che si verificano nelle altre nazioni dell'Occidente capitalistico.

L'esempio classico (e per questo accuratamente evitato dai teorici della menzogna) restano gli Stati Uniti, modello perpetuo di democrazia atlantica e Edén dei « valori occidentali ». Ebbene, gli Stati Uniti — nonostante la strapotente polizia e la pena di morte — detengono il record planetario del

crimine: un omicidio ogni venti minuti, una rapina ogni otto minuti, un furto ogni quattro minuti, una violenza carnale ogni ora, un reato minore ogni dodici secondi (questi dati, riferiti al primo semestre del 1971, sono stati resi noti da una commissione senatoriale d'inchiesta sulla criminalità organizzata).

Passiamo adesso agli altri Paesi. Dal 1960 al 1968 gli omicidi sono diminuiti in Italia dell'1% mentre sono aumentati in Francia dello 0,8%, nella Germania occidentale dell'1,1%, nella Gran Bretagna dell'1,5%, in Spagna del 2,2% (negli USA del 2,8%). I reati sessuali per lo stesso periodo — sono diminuiti in Italia del 4%, in Francia del 2%, nella Germania occidentale del 17%, nella Gran Bretagna del 2% (negli USA sono aumentati del 6%). I furti sono au-

mentati in Italia di 144 unità, in Francia di 994, in Germania occidentale di 1.024, in Gran Bretagna di 1.012, in Spagna di 1.800 (negli USA di 4.578).

Il discorso sulla violenza criminale cambia dunque di destinatario e assume le sue reali dimensioni. Poiché, sempre, la criminalità affonda le sue radici nel contesto socio-economico: e la società capitalistica è quella che offre al crimine — singolo o organizzato — succhi e linfe vitali. Il capitalismo non genera soltanto il crimine politico (lo sfruttamento, la disoccupazione, l'ignoranza, la miseria, il privilegio dei pochi sulle classi subalterne) ma anche quello comune. Nella esaltazione funzionale al sistema — di modelli morali legati al mito della ricchezza, della violenza, dell'egoismo e del sesso, il capitalismo degrada la persona

umana, ne scompone le strutture psicologiche. Nasce il crimine: pornografia, droga, uccisioni e furti sono tipiche di tale sistema. Il criminale chiude un cerchio che non è quello della « rivolta » contro la società, bensì quello del tentativo di inserirsi nel sistema impadronendosi di quegli oggetti che sono altrimenti negati e che costituiscono i suoi soli « valori » di vita.

Il paragone è persino troppo facile, ma occorre farlo. Nel settembre 1971 il congresso internazionale di criminologia tenutosi a Los Angeles constataba come nelle società socialiste si debba ormai parlare, a proposito di certi crimini (rapina, sequestro di persona, kidnapping, omicidio), in termini di « reati obsoleti », vale a dire reati in dissolvenza, che stanno scomparendo.

speciale

Per risolvere i problemi del Paese bisogna battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

La politica dc, non il divorzio, spezza e rovina le famiglie



BRANCALEONE (Sicilia) — Un gruppo di «vedove bianche»: i loro uomini lavorano all'estero, la loro famiglia è stata spezzata dall'emigrazione

L'ipocrisia degli antidivorzisti

La loro vera paura sono le riforme e l'unità delle masse popolari - Carte false per nascondere le cause di fondo del malessere - L'azione positiva viene dai comunisti e dal movimento operaio

Quanti esagitati «difensori della famiglia» spuntano in questi tempi, sui muri con un manifesto, sui giornali con articoli paludati, nei comizi con parole ardenti di purissima retorica familiare. Sma-scheriamoli. C'è l'Almirante che tuona contro il divorzio, e intanto zitto zitto prepara le carte, per andare dal giudice a chiedere che il «suo» matrimonio sia sciolto. Lo seguono a ruota i rampolli del Ciano e dei Mussolini.

Alleati di fatto, ecco i Gabrio Lombardi e i Gedda scatenarsi in una campagna che ci riporta indietro di un secolo, dal punto di vista della «guerra di religione». Tutti insieme, tutti uniti, tutti concordi nel volere il referendum abrogativo della legge del divorzio come freno d'emergenza al progresso del paese.

Giocano carte false con l'opinione pubblica più disarmata, facendo perno sulla paura — del disordine, del caos familiare, della rovina economica e sentimentale delle donne, perfino dell'abbandono dei bambini per nascondere la loro vera paura: le riforme che maturano sotto la pressione dei

lavoratori e delle masse popolari. Lavoratori e masse popolari, avanguardie politiche e cittadini schierati dalla loro parte nella dura ed esaltante battaglia per ottenere trasformazioni profonde della società, sono i veri alleati delle famiglie, per la prospettiva diversa che intendono costruire.

Guardiamoci intorno: che cosa hanno fatto i «falsi difensori» — i Gedda, appunto, i Lombardi, gli Almirante, le forze reazionarie e conservatrici italiane — per aiutare padri, madri e figli a uscire da una crisi sbandierata come «di sentimenti», ma in realtà provocata da intollerabili condizioni di vita? A queste forze, e alla DC come maggior partito di governo, vanno le responsabilità più pesanti di una politica a favore dei privilegiati e contro i lavoratori: la emigrazione, dovuta a un distorto sviluppo economico voluto dai grandi monopoli, ha creato le «vedove bianche» e i veri «orfanelli del vivere», spezzando centinaia di migliaia di nuclei familiari che per propria volontà non si sarebbero mai divisi; la disoccupazione ha rappresentato e rappresenta un in-

cubo per operai, per edili, per braccianti e oggi perfino per nuclei consistenti di intellettuali; i ritmi e i veleni in fabbrica, per i lavoratori significano troppo spesso non soltanto compromettere la propria salute, ma anche i rapporti familiari; la fatica quotidiana in città fatte a misura dei ricchi e su misura della speculazione ruba perfino il tempo libero degli abitanti. Il tessuto sociale in cui la famiglia si muove e si esprime è dunque disgregato, è fatto apposta per garantire «benessere» a una minoranza a svantaggio della maggioranza, secondo il disegno imposto da «loro padroni». I «valoristi» che i falsi difensori della famiglia esaltano astrattamente per contrapporsi a un'invitata smania di distruzione propria dei loro avversari, concretamente si esprimono in una cocciuta, disperata difesa delle leggi dei padroni e, quindi, dell'immobilità della società da lasciare così com'è, ricchi i ricchi, poveri i poveri. Non hanno detto i vescovi, pochi giorni fa, che in Italia occorre (e quindi manca) una «coraggiosa politica familiare»? Gli «intenti improrogabili» che essa

dovrebbe porsi vanno dal «piano di educazione ad una matura responsabilità di fronte alla procreazione» alla «maggior protezione della gestante»; dall'assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose al «corso tempestivo e qualificato ai minori malformati o sofferenti» fino a proporre «una politica per la casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati». La diagnosi dei mali della famiglia è così completata, attraverso la radiografia di tutto quello che non funziona negli appartamenti e nelle baracche, nelle città e nelle campagne, là dove padri, madri e figli imparano l'arte d'arrangiarsi per far fronte a disagi e difficoltà imposti loro da deformi strutture sociali. Imparano anche — e spetta a noi sollecitarne la coscienza e aiutarli a distinguere gli amici dai nemici — che la legge dei padroni e i servi dei padroni possono essere scolliti. Le famiglie italiane, è il movimento operaio, sono le forze di sinistra, sono i comunisti che con la lotta le aiutano ad affrontare i loro veri problemi ad uscire dalla crisi.

Il divorzio: rimedio per matrimoni già finiti

Le bugie: il nuovo istituto rovinerebbe milioni di matrimoni - La realtà: in sei mesi del '71 le sentenze sono state 4.732

Siamo nell'epoca dei viaggi nello spazio, eppure c'è gente che ancora si aggrappa a pregiudizi maffiosi per carpire la buona fede dei cittadini. Ecco gli antidivorzisti impiantare la loro propaganda su una bugia. Essi dicono il contrario di quello che la legge del divorzio prevede. Essi, per far paura, affermano che c'è l'obbligo di divorziare. E' una solcochezza. La legge approvata un anno fa dice quali sono i casi in cui chi vuole può divorziare.

Gli antidivorzisti durante la battaglia in parlamento preannunciavano la rovina della grande maggioranza dei matrimoni e davano per certa l'ipotesi degli italiani pronti all'abbandono delle mogli e alla fuga dal focolare.

Ma a legge fatta, si sono ben guardati dal dare un'informazione onesta di come il divorzio fosse stato accolto e giudicato dai cittadini: uno strumento necessario di libertà per coloro che avevano già sofferto per una convivenza irrimediabilmente compromessa, per chi da anni viveva già con un'altra famiglia, per i coniugi separati di comune accordo da tempi immemorabili, per chi altrimenti doveva continuare a ignorare i propri figli «fuori legge».

All'apertura dell'anno giudiziario, l'8 gennaio, il procuratore generale Guarniera ha dato in cifre il bilancio del nuovo istituto introdotto, dopo una civile battaglia, nel nostro codice: dal 1° luglio al 31 dicembre '71, le domande presentate sono state 40.382, mentre se ne sono concluse con sentenza di divorzio 4.732. Le cifre dunque dicono che siamo al di sotto delle medie registrate negli altri paesi — quasi tutti i paesi del mondo — che hanno il divorzio da cento, da cinquant'anni. Ricordiamolo agli antidivorzisti.

Ricordiamo loro che paesi a maggioranza cattolica, come la Francia hanno introdotto dal tempo di Napoleone questo istituto civile, che non provoca ma pone riparo a fenomeni di patologia sociale, e che per questo non vi sono certo in atto «guerre di religione» tra Chiesa e Stato, tra cittadini cattolici e no.

Ricordiamo infine la legge-bis sul divorzio, presentata al Senato dalla senatrice Caretoni, indipendente di sinistra, alla fine del '71. E' per molti aspetti migliorativa della legge precedente. Essa è stata e rimane una prova della civiltà, della tolleranza, della compressione dei partiti laici e della tolleranza del P.C.I. Gli antidivorzisti non hanno voluto discutere. Essi vogliono la rissa fondata sulle menzogne. Perciò noi li combattiamo: perché noi pensiamo ai bisogni veri delle famiglie e della società.

La separazione per forza

Giovedì 3 febbraio 1972, a Corleone, in Sicilia, Vincenzina Schillaci, di trentatré anni, madre di quattro figli piccolissimi, si impicca nella sua abitazione. E' il tragico atto conclusivo di una vita di miseria, di solitudine forzata e di amore coniugale travolto per «colpe» altrui: Vincenzina, una «vedova bianca» che non ha resistito all'ultima partenza del marito sul treno del sole, verso la fabbrica di Baden Baden dove gli è stata offerta l'unica fonte di sopravvivenza per sé e per i suoi. In Italia sono almeno mezzo milione le donne condannate dall'emigrazione a restare sole, con il marito lontano. Un destino da divorziato di fatto, che è voluto dalle classi dirigenti.

Sacra Rota: annulla le nozze dei ricchi

Dalle vicende di Carlo Magno a quelle del marito di Gabriella di Savoia - Dal 1° ottobre '71 snellite le procedure

Il Tribunale della Sacra Romana Rota, fondato da papa Giovanni XXII (1316-1334) per reprimere l'eresia ed esercitare la potestà giudiziaria della Sede Apostolica, è conosciuto in tutto il mondo, soprattutto, per le cause di annullamento di matrimoni. Strumento di potenza della Chiesa cattolica, questo Tribunale non trovò scandaloso annullare, per ragioni di Stato, i matrimoni del cattolico Carlo Magno che poté, così, cambiare ben otto mogli, o il matrimonio di Napoleone Bonaparte con Giuseppina per consentirgli di sposare Maria Luisa d'Austria. A questo Tribunale si sono rivolti, in varie occasioni, personaggi noti nel campo finanziario, politico, mondano per risolvere i loro casi matrimoniali, avvalendosi di una giurisprudenza, quale quella rotale, sempre più disposta a prendere in considerazione (oltre le cause di impotenza) le svariate cause psicologiche (ninfomania, stati di angoscia e depressivi, omosessualità congenita, timore e violenza) che violano la volontà del consenso dei coniugi all'atto di contrarre matrimonio.

E' rimasto clamoroso il caso della figlia del presidente della Banca di Francia: per ottenere l'annullamento del matrimonio contratto dieci anni prima con il cugino per fini patrimoniali e, per poter passare a seconde nozze, le bastò dimostrare che era stata «costretta», vivendo in un piccolo paese e dovendo scegliersi un marito del suo rango, a sposare il cugino. Tra l'altro, data la consanguineità, fu necessaria anche una speciale dispensa del Papa. Per la stessa ragione è stato, di recente, annullato il matrimonio della nota ex fotomodello ed ora cantante attrice Tamara Baroni.

Il miliardario Robert de Balkany, per ottenere l'annullamento e poter poi sposare la principessa Maria Gabriella di Savoia, spese, secondo le cronache del tempo, ben 100 milioni (fra avvocati, periti di fama, trasporto e soggiorno di testimoni a Roma, ecc.). Il Marchese Camillo Casati ottenne due annullamenti con un'unica operazione per sposare Anna Fallarino (che poi egli uccise prima di ucciderla); l'annullamento del matrimonio suo con la prima moglie (che egli compensò con un miliardo). Un precedente del genere c'era stato con il conte Cernuschi di Milano che pure aveva avuto due annullamenti. E potremmo ricordare il caso di Guglielmo Marconi e quello del Commodoro Stone, capo del governo alleato in Italia, che, benché divorziato e condannato in USA per maltrattamenti alla prima moglie, poté sposare addirittura nella Basilica di S. Pietro la giovanissima principessa Arborio Mella di Sant'Elia, nipote del defunto monsignor Arborio Mella, maestro di camera di Pio XII. Dopo l'entrata in vigore il 1° ottobre 1971 del «motu proprio» di Paolo VI i processi matrimoniali vengono accelerati e quelli in cui la nullità è evidente, possono essere risolti anche in prima istanza. C'è proprio da chiedersi perché ostinarsi tanto contro il divorzio civile quando i tribunali ecclesiastici ne praticano uno ben più spregiudicato.

Prima ancora di nascere...

Diletta Pagliuca, l'aguzzina di Grottaferrata, in libertà: è un caso-limite che dà la misura del disastro dell'assistenza all'infanzia in Italia. Come vivono i bambini che fanno parte di quel vasto numero di subnormali, di creature fuori della norma dal punto di vista della salute? Sono un numero enorme, in parte ospitati da case di cura e in parte nelle strutture civili di una grande città. Zero virgola settanta metri quadrati di parco per abitante in media (un grande vaso da fiori per ciascuno), ma con scarti illuminanti: 25 metri quadrati per ogni abitante del quartiere di lusso, al Parioli (un giardino di 0,07 per quelli di un quartiere popolare, al Portuense (un piccolissimo vasetto da fiori). La specu-

re: la cifra dei nati morti è infatti rimasta immutata in mezzo secolo, ventimila l'anno. Il primato vergognoso della mortalità infantile è dato dalle cifre: 31,9 per mille in media, che di vent'anni fa era di 52 (52 bambini morti su mille) in Campania, 49 nella Basilicata, 43 in Calabria, come ulteriore prezzo pagato dal Mezzogiorno al diavolo. Lo sviluppo dell'economia nazionale. Nei paesi europei più evoluti la media non supera il 15-20 per mille. Basta un fatto a fare luce sugli arcaici principi che ancora ispirano l'assistenza ai figli illegittimi: questi sono diversi anche sotto il profilo amministrativo. A una ragazza madre la provincia offre un sussidio di 2000 lire al mese.

Le nuove leggi per una famiglia di uguali

Approvata dalla Camera, la riforma del diritto familiare aspetta ora il voto del Senato - Il cammino delle moderne norme con la discussione, il confronto e la collaborazione tra cattolici, comunisti e socialisti

Mentre dai «covi» del MSI e dalle più arretrate parrocchie si grida contro il divorzio, in nome della «salvezza della famiglia», assai meno rumorosamente, dopo una civile battaglia in Parlamento e nel paese, il 1° dicembre del '71 la Camera dei deputati approvava, con voto quasi unanime, e con l'apporto decisivo dei comunisti e dei cattolici più avanzati, una legge che riformava profondamente il diritto di famiglia. Il parallelismo tra le due vicende è illuminante: da una parte, in nome della famiglia, clericali e fascisti non esitano a gettare sul paese l'ombra di una nuova, nefasta spaccatura fra cattolici e laici, fra lavoratori e lavoratori; dall'altra parte, comunisti, socialisti, cattolici, isolando le destre più reazionarie, danno credito alla famiglia italiana nuove regole, destinate a configurare nuovi, positivi valori di convivenza, cancellando le più antiche e vergognose brutture del nostro codice.

La nuova legislazione familiare attende adesso l'approvazione del Senato: è anche per impedire che questa civile riforma avvanti che si vuole affossare il divorzio.

La nuova legislazione familiare poggia sul riconoscimento della piena parità fra i coniugi, che ha riflessi in tutti i campi, dalla fissazione della residenza al mantenimento della famiglia (e a questo fine si calcola, per la prima volta, anche il lavoro domestico della donna), alla educazione dei figli, nei confronti dei quali tutti e due i genitori esercitano la patria potestà, alla comunità dei beni. Abolisce l'odioso concetto della «colpa» di uno dei due coniugi come causa di separazione, introducendo invece il principio che la separazione deve essere decisa quando è impossibile la convivenza; si riconosce così, tra l'altro, l'autono-

mia della famiglia, una comunità nella quale l'intervento del giudice non può e non deve riguardare i reciproci sentimenti, ma solo i dati di fatto e le responsabilità nei confronti dei più deboli, i figli.

Si sancisce infine il riconoscimento, pieno, totale, dei bambini nati fuori del matrimonio, con la abolizione, finalmente, del vergognoso stato di esclusione destinato fin qui dalle nostre leggi ai figli marcati come «adulterini»: una vergogna che i sostenitori dei «sacri» diritti della famiglia legittima hanno sostenuto fino all'ultimo come baluardo, in realtà, per la difesa non della famiglia, ma del patrimonio e della sua successione.

Una famiglia così rinnovata nelle regole che la reggono, liberata dalle strette di una assurda rete di articoli e comizi e codicilli autoritari e repressivi, deve realizzare questa libertà nelle strutture concrete della società italiana: per essere veramente «pari», nella famiglia come nella società, marito e moglie hanno il diritto di potere lavorare dignitosamente secondo le loro scelte; per educare insieme i figli, il padre e la madre hanno bisogno di asili, di scuole, di assistenze; per vivere liberamente e responsabilmente un rapporto che, come il matrimonio nasce dalla libertà e dalla responsabilità, uomini e donne hanno bisogno di una collettività che li sostenga e non di un ambiente che li logori.

La riforma del diritto di famiglia richiede e stimola dunque, altre riforme che rinnovino radicalmente la società, per lasciarvi spazio alla vita degli uomini, delle donne, dei bambini, e perché viva, in questo spazio, una famiglia veramente nuova, libera e unita.

Un vasetto da fiori a testa

La capitale come esempio: è un filo di erba per sette colli è stato scritto per definire che Roma nel confronto con le altre capitali europee ha meno verde, meno impianti sportivi, meno parchi attrezzati per i giochi dei ragazzi, meno di tutto ciò che deve far parte delle strutture civili di una grande città. Zero virgola settanta metri quadrati di parco per abitante in media (un grande vaso da fiori per ciascuno), ma con scarti illuminanti: 25 metri quadrati per ogni abitante del quartiere di lusso, al Parioli (un giardino di 0,07 per quelli di un quartiere popolare, al Portuense (un piccolissimo vasetto da fiori). La specu-

lazione edilizia ha costruito le grandi e le piccole città italiane a suo piacere, con la complicità delle classi dirigenti. Ma i bambini, se non hanno parchi, trovano almeno asilo-nido e scuole materne come servizio pubblico moderno, adatto alle delicate esigenze della loro età? La risposta è lo scandalo dell'ONMIL. Il carrozzone che spreca i miliardi; è il numero esiguo di «nidi»; è nella cifra del 48,7 per cento di bambini che frequentano la scuola materna. Ma il piano nazionale asili nido è stato approvato: anni di battaglie dei sindacati, delle associazioni femminili, del PCI lo hanno impedito per aiutare sul serio la famiglia.

«Moralizzatore» con 2 mogli

«Il problema numero uno per noi è quello di restituire agli italiani il senso religioso della vita»: lo grida nelle piazze, con aria ispirata, il capo del MSI, quel Giorgio Almirante che fu al servizio del governo ventotto anni, massacratore di partigiani. Vuole a tutti i costi abolire la legge del divorzio, guai a chi lo ferma nella sua crociata per la moralizzazione pubblica. Ma in privato? In privato è un esempio di cittadino immerso in così pressanti garbugli giuridici da aver bisogno di leggi moderne: si è sposato una prima volta in municipio, una seconda volta in chiesa secondo il rito «di coscienza». La prima è la moglie «civile», la seconda è la moglie agli effetti religiosi. Due mogli, alla fine, e la necessità di sistemarsi con una sola. La «guerra» tra le due signore ha permesso dunque di scoprire che il leader antidivorzista aspetta soltanto di avere il divorzio, per sé, ovviamente, non per gli altri. La doppia moglie, la doppia morale, la doppia parola del fascista di turno.



I ragazzi clandestini del lavoro

E' stato chiuso il bar di Roma dove un ragazzo di 14 anni, l'aiuto-barista che per seimila lire alla settimana lavorava 12 e 13 ore al giorno, era stato picchiato così gravemente da riportarne la mira spappolata. Il bar è chiuso, ma il ragazzo ha dovuto esporre un organo vitale: un esempio della drammatica condizione in cui versano in Italia i cinquemila bambini che la miseria e la emigrazione del padre costringono ad abbandonare la scuola e ad andare a lavorare. Sono, queste, tragedie familiari dell'Italia d'oggi. I piccoli lavoratori «abusivi» non sono una prerogativa solo del Sud sottosviluppato, lo sono anche del Nord «congestionato»: in 113 piccole e medie aziende della provincia di Milano sono impiegati 180 mila bambini al di sotto dei 15 anni. Nella provincia di Roma 21 mila sono i bambini utilizzati nelle fabbriche come «apprendisti» a salario dimezzato. Nel Sud i bambini-lavoratori sono 300 mila, con le punte più alte nelle grosse concentrazioni urbane, Napoli, Palermo, Bari, dove spesso la loro «settimana» è l'unica fonte di reddito familiare.

Come l'azienda cerca di stroncare la lotta dei lavoratori

Coca Cola: 3 milioni di litri importati in quattro mesi

La società ha rifiutato un'offerta di tre milioni di dollari fatta da una compagnia americana disposta ad acquistare lo stabilimento - Le violazioni del dazio Cottiismo e crumiraggio - Le autorità favoriscono le manovre del monopolio USA

Il mercato romano, nonostante l'occupazione dello stabilimento, viene coperto dalla Coca Cola all'80 per cento, importando la bevanda dalle altre fabbriche disseminate in tutto il paese (mezzo milione di casse, oltre 3 milioni di litri dal giorno dell'occupazione); per di più la direzione della compagnia rifiuta un'offerta di ben tre milioni di dollari (circa un miliardo e ottocento milioni di lire) avanzata da una società americana per l'acquisto dello stabilimento di Roma. In sintesi è questo il quadro di una manovra che il monopolio USA sta portando avanti, a quattro mani dalla messa in liquidazione della ARIB che gestiva l'imbottigliamento delle bevande e la loro distribuzione nella capitale.

Questi due fatti bastano a chiarire una volta per tutte gli intenti della azienda e a smontare i deboli pretesti addotti dalla direzione per giustificare la chiusura. Non si tratta di crisi, quindi, visto che il mercato viene bene e visto che la Coca Cola ha intensificato i ritmi di lavoro negli stabilimenti di Terni, Pescara, Bergamo, dove si fanno centinaia di ore di straordinario retribuito fuori busta, proprio per coprire le disponibilità del mercato romano.

Per vendere il prodotto la Coca Cola ha messo in piedi una rete di distribuzione ne basata sugli appalti, una specie di colossale sistema di vendita che si è già allargata per di più una chiara funzione di crumiraggio e di sabotaggio nei confronti della lotta dei lavoratori, i quali sostengono che in tutto ciò si può ravvisare chiaramente la violazione delle norme dello statuto dei diritti (legge 300, art. 28). L'introduzione di bevanda a Roma avviene poi in modo molto spesso sennò illegale, per lo meno dal punto di vista tributario. Basti pensare al vero e proprio scandalo denunciato dai lavoratori: quasi un miliardo frodato in un anno al Comune, e in generale la maggior parte delle imposte di consumo viene tuttora evasa.

Il monopolio USA così si permette di chiudere uno stabilimento, licenziare i lavora-

tori perché non accettano i suoi piani di presunta ristrutturazione, ciononostante di continuare a vendere il prodotto, quindi ad intasare i guadagni e come se non bastasse le violazioni di licenzia con dare a vere e proprie frodi. Di fronte a tale atteggiamento che chiamare da « colonialista » è forse troppo poco, il governo, i pubblici poteri che cosa fanno? Finora sono rimasti a tacere, (tranne forse la presa di posizione del Comune) lasciando che la impresa mettesse in atto impunemente i suoi disegni.

La volontà politica di fiaccare la lotta dei lavoratori e di cacciarli, irrimediabilmente, dall'attività produttiva appare ancora più evidente se si pensa che la Coca Cola ha rifiutato tutte le offerte fatte dal gruppo americano Scala di Briggioni nel novembre scorso. Già nel novembre la società si era fatta avanti con una richiesta di un milione di dollari, salita poi a tre milioni. La Coca Cola ha risposto che non è disposta a vendere la licenza di imbottigliamento e che, in ogni caso, non è in possesso degli impianti occupati dagli operai. Lo stesso « Scala group », in un telegramma inviato al comitato d'occupazione diceva: crediamo che la Coca Cola aspetti finché gli operai non abbandonano l'occupazione per continuare la vendita. Anche in questo caso il governo lascia che centinaia di operai rimangano senza lavoro.

I lavoratori della Coca Cola, in un loro comunicato, hanno fermamente respinto un provocatorio tentativo di strumentalizzazione fascista e padronale. Sul quotidiano del MSI è apparsa infatti la notizia di un contributo dato da un fantomatico gruppo di operai disoccupati della Coca Cola per il restauro della tomba di Mussolini. I lavoratori hanno fermamente dissociato ogni responsabilità, sostenendo che essi « si battono per la difesa della democrazia e per ogni rigurgito fascista e non possono quindi aderire ad una iniziativa volta a restaurare vecchie nostalgie del regime fascista.

Sono almeno ventimila i ragazzi che fanno i «cascherini»



Rolando Meloni, il ragazzino pestato a sangue nel bar di via Ottaviano

Nemmeno mille lire per 14 ore di lavoro

Il gravissimo episodio del bambino che lavorava nel bar di via Ottaviano ed è stato pestato a sangue. Al Tufello, il cinquanta per cento dei ragazzi lavora - Respinti dalla scuola prima ancora del termine dell'obbligo hanno trovato il primo « posto » a 12, 13 anni - Carezza di controlli e sfruttamento

Un quartiere popolare, il Tufello. Quarantamila abitanti, tanto cemento e gli stessi problemi di tutte le altre, simili zone di Roma; anche le scuole insufficienti, nessun campo di gioco, nessun parco attrezzato per i ragazzi. « E che ci faremo noi dei campi da gioco? » — dicono, con ironia ovvietà, i ragazzi — « Qui lavoriamo tutti, dall'età di dodici-tredici anni... ». Non è completamente questa la realtà, per precisione; ma certo almeno la metà dei ragazzi di Tufello ha cominciato, comincia a lavorare in un'età in cui, per legge, dovrebbe stare ancora a scuola, e comincia tutti allo stesso modo, facendo i cascherini nei forni, nelle macellerie, nei bar, nelle torrefazioni. E anche se la « definizione » è un'altra, sono « cascherini » anche quei ragazzi che lavorano per esempio nelle tappezzerie (« dovremmo imparare un mestiere ma in realtà andiamo a fare consegne con il principale »); o dai fiorai, dai vinali, persino nelle officine meccaniche; e così via. Ed è per questo che il disguido e i quartieri come questo, commozione e sdegno. Si sa come, almeno per ora, è andata a finire: il ragazzino grave in ospedale, l'aggressore in galera, il padrone se l'è cavata con la chiusura del locale e una multa di qualche biglietto da mille.

Il funzionario dell'ispettorato del Lavoro è arrivato solo dopo il dramma: prima, ovviamente, non si era mai fatto vedere nessuno. Proprio questa carezza da parte dell'ispettorato è il motivo che permette a tanti di speculare persino su ragazzi, poco più che bambini; ragazzini che hanno dovuto lasciare la scuola perché dovevano aiutare le famiglie, anche con i quattro soldi guadagnati con grande fatica; o che, per lo stesso motivo, pur continuando a studiare al mattino, passano il pomeriggio a fare « consegne ».

Rolando Meloni, il bambino pestato nel bar, non aveva compiuto nemmeno 14 anni. A 6 anni, ha avuto la meningite, adesso soffre di amnesia. Ha quattro fratelli, la mamma sta a casa, il padre fa il falegname « a padrone » e con i pochi biglietti da mille del suo salario non ce la fa a mandare avanti la famiglia. « Quando Rolando ha deciso di non voler andare più a scuola — racconta la madre — noi non abbiamo insistito ». E si può capire anche questo atteggiamento dei genitori, « a scuola cosa ha fatto per recuperare Rolando, per portarlo almeno sino al traguardo del conseguimento dell'obbligo? Nulla, ovviamente, come accade per migliaia di altri bambini. E' stato lo stesso provvedimento agli studi, prof. Torinese, a fornire, all'inizio dell'anno scolastico, dati preoccupanti sull'evacuazione dell'obbligo; ogni anno si perdono per strada migliaia di ragazzi. In genere la leva scolastica è di 45-50 mila ragazzi; ebbene, della leva del 1971, si sono licenziati dalla scuola media solo 20.000 ragazzi ».

Rolando è del 1957. Lui ha solo la « terza elementare ». Ha lasciato la scuola ad 11 anni e già adesso potrebbe scrivere un libro sulle sue « esperienze » di « lavoro » prima che in una pizzeria (« gli volevano bene come ad un figlio », spiega la madre, ma gli davano meno di 5 mila lire a settimana), poi in alcuni bar, « la mamma si guadagnava lì da tutti a noi... ». E' un bravo ragazzo, aggiunge il padre. Ma lo fanno, debbono farlo, tutti questi ragazzi. Romeo Silvaggi è più grande di Rolando; ha 20 anni, sta per andare a fare il militare. Si è fermato sulle soglie della terza media, ma già allora aveva cominciato a lavorare. « Siamo cinque in famiglia e papà fa il pittore, spesso non trova lavoro — dice — a 12 anni, ho cominciato ad aiutarlo, quando era giorno di vacanza. D'estate facevo il cascherino da un vicino; facevo consegne ma pulivo anche le botteghe, lavavo per terra, insomma facevo tutto; alla fine della settimana, mi mettevo in tasca 7.000 lire, ma tutto a mezzogiorno, anche perché lei mi aveva acquistato la bicicletta per il mio lavoro; alla domenica lei mi rendeva cinquecento lire per il cinema ».

Dopo Romeo Silvaggi ha cambiato spesso negozio; ha lavorato nei forni, nelle macellerie, da un fratello, il fotografo, non ha mai superato le 10 mila lire a settimana, e sempre per almeno dodici ore di lavoro al giorno. Adesso si è sistemato, finalmente, il pittore, guadagna discretamente; ma il servizio militare gli farà perdere questo posto. E dopo, dice il fratello, il fotografo, 22 anni, è appena tornato da militare; prima, ha fatto sempre il cascherino nelle macellerie. « E' duro e anche rischioso », spiega, « quanti di noi si sono tagliati un dito, nel dissosare la carne? ». E certo, quando ti succede l'impiccio, non sei nemmeno assistito, nessuno di noi ha le marchette; tre quarti d'ora dal Tufello, una salata tassa di frequenza ».

Sono migliaia e migliaia i ragazzi — non c'è un calcolo preciso ma potrebbero essere almeno 20 mila i cascherini — nelle stesse condizioni di Rolando, del fratello Silvaggi, Romeo Silvaggi, 16 anni, ad undici anni il primo « impiego » da un fornaio (« Cinquemila lire a settimana e non è da credere che le mance siano tante; al massimo, fanno altre mille lire »), è stato buttato fuori da una tappezzeria l'altro ieri; aveva partecipato allo sciopero generale e al padrone lo ha licenziato.

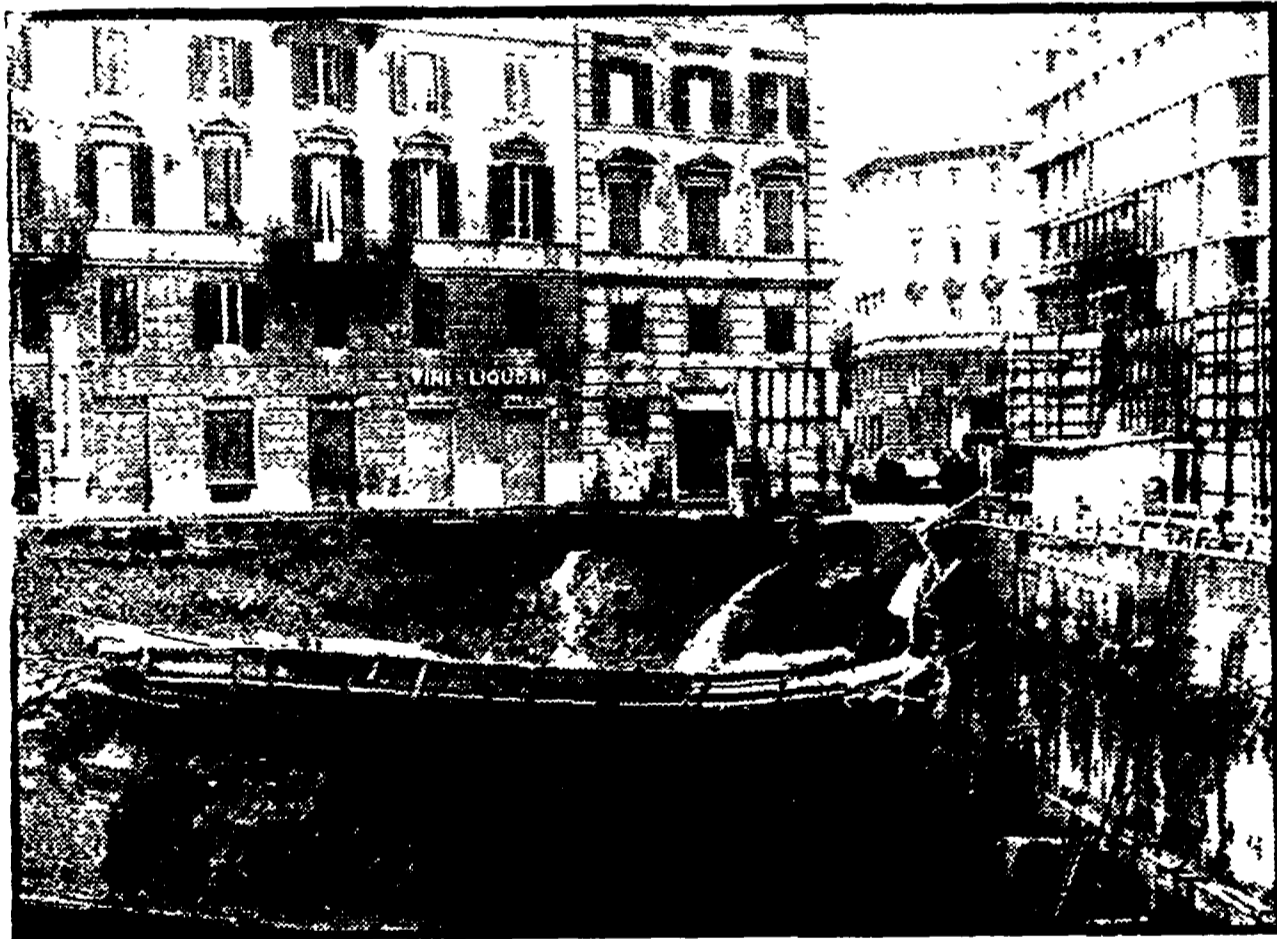
E questa è la realtà quotidiana per tutti questi ragazzi. Nessuno li ha aiutati a rimanere a scuola, almeno sino ai 14 anni; nessuna « autorità » li tutela; gli ispettori del lavoro si muovono solo « dopo », quando sei finiti in ospedale con la milza a pezzi. Eppure, anche per loro, per quelli che ovviamente sono « sopra » i 15 anni (gli altri, ripetiamo, dovrebbero pensare solo alla scuola), ci sono contratti di lavoro: i « cascherini » di fornaio, per esempio, sono chiamati « portapane »; dovrebbero guadagnare, nell'80 per cento, 40 mila lire, dovrebbero fare 44 ore settimanali. Invece, si è già detto, ne fanno dodici, e al sabato, quando c'è, sono i primi ad arrivare al negozio, gli ultimi ad andarsene. Valerio Vulpiani, 15 anni, « fermo » alla prima media, lavora in una macelleria. « Mi hanno licenziato alle 7,30 debbo essere al negozio — spiega — faccio le pulizie, dissosso la carne e alle 10 comincio ad uscire. Alle 13,15 si chiude ma io debbo rimanere, ancora per le pulizie, sino alle 14. Scappo a casa e per le 16 sono di nuovo al lavoro; rimango sino alle 21, per fare di nuovo le pulizie; il sabato sino alle 22... ».

Solo i sindacati si battono, pur tra mille difficoltà, per aiutare questi ragazzi; per impedire che vengano sfruttati. Ma è un compito difficile, anche perché molti di questi assurdi « rapporti » di lavoro vengono fatti solo quando c'è un primo licenziamento, o viene licenziato; e allora ci vuole l'intervento della Cdl per fargli riconoscere almeno il diritto ad una sia pure piccola liquidazione.

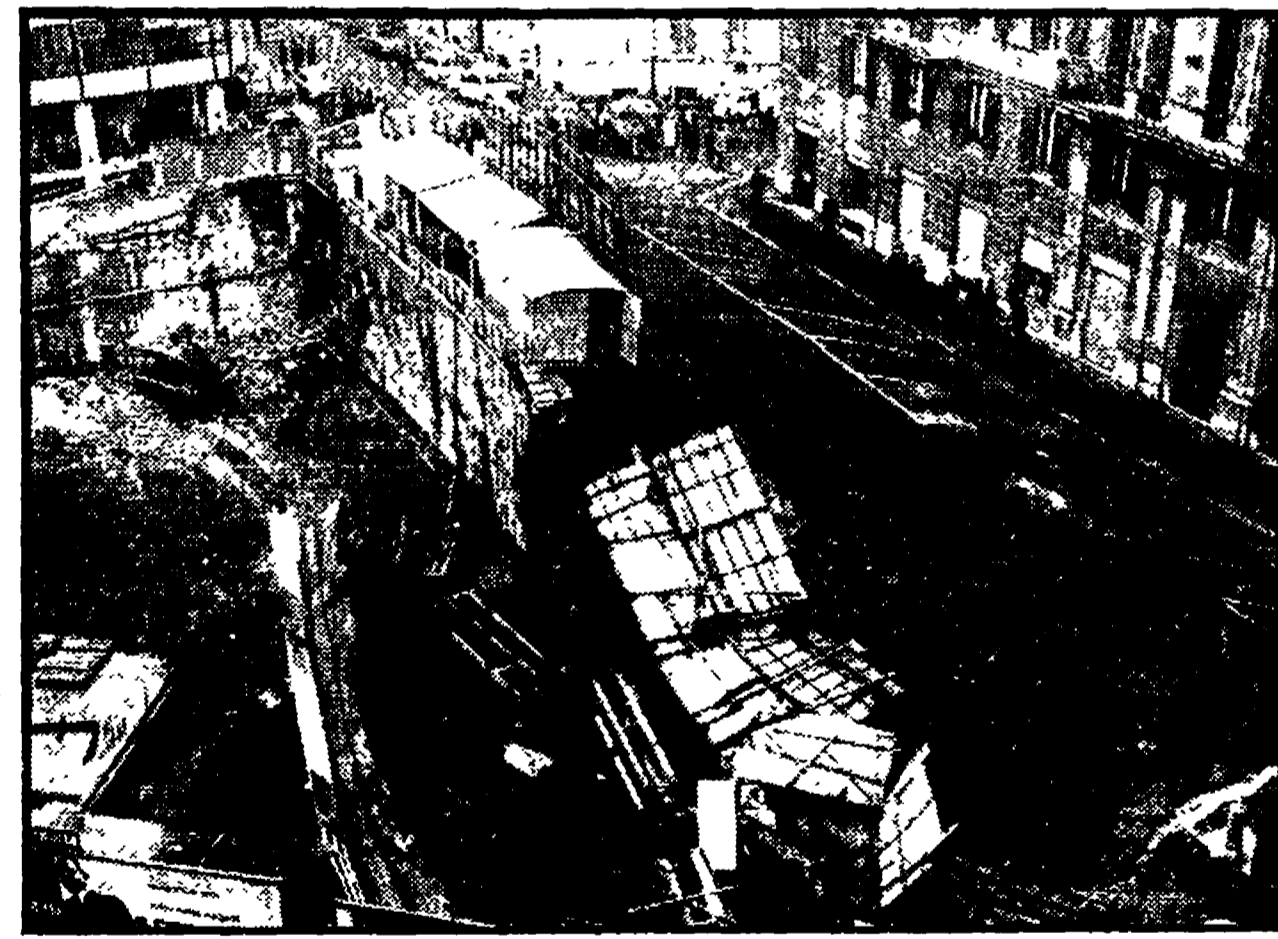
Via G. Belli: palazzo sgomberato, 25 famiglie costrette alla fuga

Una strada inghiottita dalla frana

Ha ceduto il muro di sostegno di uno scavo in un cantiere - Evacuati anche uffici professionali - Chiuso il teatro « Beat 72 » - Vietato il passaggio ad auto e persino ai pedoni - Grande panico ma per fortuna nessun ferito - Uno smottamento si è verificato anche a Valmontone: tre famiglie hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni



Due immagini della voragine a via Belli: nella foto a sinistra il fotografo ha colto l'attimo in cui il muro di sostegno cede di schianto dopo il primo leggero smottamento; a destra una panoramica del cantiere: la frana ha inghiottito un tratto di strada



Due immagini della voragine a via Belli: nella foto a sinistra il fotografo ha colto l'attimo in cui il muro di sostegno cede di schianto dopo il primo leggero smottamento; a destra una panoramica del cantiere: la frana ha inghiottito un tratto di strada

Una strada seminghiottita dalla voragine, un palazzo di cinque piani sgomberato, centinaia di famiglie costrette a trovarsi un altro tetto, persino il pericolo, sembra, che il grosso smottamento possa allargarsi; è quel che è accaduto ieri mattina in via Gioacchino Belli, appena alle spalle di piazza Cavour, in una zona di grande traffico; e infatti, subito dopo, si sono radunate centinaia di persone, che hanno seguito il lavoro dei vigili del fuoco e dei funzionari della Commissione stabili pericolanti. Sono stati quest'ultimi a decidere l'evacuazione dello stabile occupato anche da numerosi uffici professionali, di avvocati; le famiglie si sono sistemate presso alcuni parenti, o sono state trasferite in alberghi convenzionati con la questura. Ha dovuto chiudere anche il teatro « Beat 72 », dove si rappresentava in questi giorni « Capelli e berretti » con la compagnia del Gruppo teatro; le rappresentazioni riprenderanno non appena il palazzo sarà di nuovo « agibile ». Dovranno passare, da quel che si è capito, quindici, venti giorni. La voragine s'è aperta verso le 10 e ci sarebbero delle cause precise, secondo i vigili del fuoco. Davanti al palazzo evacuato che è contrassegnato dal numero civico 60, c'è un cantiere dell'impresa Visconti che lavora per conto del « Pio istituto latino-americano », da qualche mese è stato demolito il palazzo che sorgeva su quell'area, presto dovrebbero essere gettate le fondamenta per un nuovo edificio. I lavori sono stati eseguiti con ordine, aggiungono i vigili del fuoco; l'impresa ha sistemato, contro gli argini dello scavo, delle pareti di cemento. Ha ceduto proprio una di queste, sembra per copiose infiltrazioni sotterranee di acqua; si è spezzata in due; una parte è rimasta a sorreggere il

terriccio, l'altra si è ribaltata. Così la strada è franata; si è allargata con via Pierluigi da Palestrina, in tutto un centinaio di metri quadrati; centinaia di metri cubi di terriccio; una profondità di dodici metri. La strada è stata letteralmente inghiottita; è rimasta su solo una parte del marciapiede, davanti all'ingresso del palazzo evacuato. C'è stato il boato classico; c'è stato panico; per fortuna, in quel momento preciso, non stava passando nessuno. Poi sono arrivati i vigili del fuoco; la zona è stata bloccata; è venuto quasi subito l'ordine di sgombero per teatro, uffici, per le ventinque famiglie che hanno potuto portar via solo qualche effetto personale. Alla fine del sopralluogo, tutta la strada è stata sbarrata; non possono passare le auto, e nemmeno i pedoni. Insomma c'è ancora pericolo che la frana possa allargarsi.

Frana anche a Valmontone, dove tre famiglie hanno dovuto abbandonare, dopo il sopralluogo dei vigili del fuoco, i loro appartamenti. Lo smottamento, che si è verificato in via Tota, una strada in leggera pendenza al centro del paese, ha interessato comunque numerosi edifici, su un fronte di cento metri. Era notte e sul momento vigili del fuoco hanno fatto sgomberare tutte le famiglie, dodici, che hanno così passato la notte all'addiaccio.

Solo a mattina fatta, dopo un nuovo sopralluogo anche dei tecnici del Genio civile, nove famiglie sono potute tornare nelle loro case; tre, per complessive quindici persone, hanno dovuto cercare alloggio invece presso parenti. I loro appartamenti, infatti, sono semisommersi dallo smottamento e pericolanti. Comunque per fortuna, non ci sono stati feriti; qualche momento di panico ma lo sgombero si è svolto ordinatamente.

Ma, per ora, nessuno si è mosso per venire in aiuto delle famiglie alcune delle quali l'altra sera hanno occupato appartamenti sfiti da mesi, nel vicino quartiere Tuscolano. Si sono insediati solo con le masserizie necessarie; sperano adesso che non intervenga la polizia per ricacciarli nelle baracche, dove c'è l'incubo della frana. NELLA FOTO: alcuni massi precipitati a vista delle misere abitazioni.

Per la rapina di via Gatteschi

Domani processo d'appello per Franco Mangiavillano

Comincia domani il processo d'appello per l'assassinio dei fratelli Menegazzo, i due gioiellieri, uccisi 5 anni fa a colpi di pistola, mentre tentavano di difendere le loro valigette, piene di preziosi. Presunti responsabili del delitto e condannati in prima istanza sono Francesco Mangiavillano, al quale la Corte d'Assise comminò l'ergastolo, e Franco Torreggiani che ebbe invece trenta anni di reclusione. Siederanno inoltre sul banco degli imputati Mario Loria, che nel precedente processo fu assolto, e Giorgio Torreggiani, condannato invece a 9 mesi di reclusione. Un altro accusato dell'omicidio dei due fratelli era — come si ricordò — Leonardo Cimino. L'uomo, sorpreso dai carabinieri nel suo appartamento, vicino Monte Mario, morì per le ferite riportate durante una sparatoria con i militari.

UDITE MAICO
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA CASTELFIDARDO, 4 - VIA XX SETTEMBRE, 95
ROMA - TEL. 461.725 - 474.076
Rifornimento di pile di lunga durata

ROLAND'S
CASA DELLA RENNA ROMA
Solamente nel negozio di
VIA DEL CORSO, 513 (Piazza del Popolo)
Offre merci pregiate
IN GRANDIOSA E SPECIALE VENDITA
SCONTI 60-70%
CANADESI E MONTONI ROVESCIAI - PELLICCERIA
MAGLIERIA INGLESE DI PRINGLE OF SCOTLAND E
BALLANTYNE - IMPERMEABILI INGLESI E FRANCESI
GIACCHE DI RENNA
per uomo e signora
Coperte di Pelliccia in Guanaco - Zorinos - Visone
DOMANI LUNEDI' apertura ore 15

il nuovissimo
Gourmet
IL RISTORANTE DEL BUONGUSTAIO
è da oggi
al Vostro servizio
VIALE PARIOLI, 39
ROMA - Tel. 873860

SKODA
La « 1000 » che al prezzo più basso offre le più alte prestazioni
da L. 885.000
Concessionario: G. PANDOLFI
ESPOSIZIONE E VENDITA: V. Collatina, 44-48 - Tel. 2500710
RICAMBI: Via Collatina, 50 - Tel. 2500710
ASSISTENZA: Via Collatina, 52-58 - Tel. 2581549
Lubrificanti MOTUL

CON UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE DEL GOVERNO

La RDV respinge il piano del presidente americano

Pieno appoggio alle proposte del GRP del Sud Vietnam — Gli scienziati USA contro i bombardamenti in Indocina — Fra essi vi sono una ventina di « Nobel » — Un discorso di Pham Van Dong

HANOI, 5. Il Vietnam del Nord ha respinto oggi ufficialmente l'ingannevole piano di pace americano e ha dichiarato di appoggiare « senza riserve » le proposte avanzate dal GRP del Sud Vietnam...

WASHINGTON, 5. I bombardamenti americani contro il Vietnam del Nord sono stati duramente criticati e definiti inopportuni dalla Federazione degli scienziati americani...

Ieri è stata celebrata in tutto il mondo progressista la giornata di solidarietà con il popolo angolano in lotta per l'indipendenza dal dominio coloniale...

La Federazione « ita pol » un altro rapporto segreto — il rapporto Jason — nel quale è detto: « Un attacco è stato diretto contro una società tende a: 1) rafforzare il tessuto sociale della nazione; 2) accrescere l'appoggio popolare... »

SAIGON, 5. La aviazione americana ha continuato nelle ultime 24 ore a bombardare in modo massiccio Sud Vietnam, Laos e Cambogia...

DOUGLAS-HOME a Nuova Delhi. Il ministro degli Esteri britannico Alec Douglas-Home è giunto oggi a Nuova Delhi per iniziare un giro di 17 giorni attraverso l'Asia...

NUOVA DELHI, 5. Il ministro degli Esteri britannico Alec Douglas-Home è giunto oggi a Nuova Delhi per iniziare un giro di 17 giorni attraverso l'Asia...



Un momento della mobilitazione del popolo angolano contro la dominazione portoghese. Un soldato delle forze di liberazione guida l'addestramento di un gruppo di civili, fra cui moltissimi ragazze

Le valutazioni del comunicato sovietico-egiziano

POSITIVI GIUDIZIA MOSCA SUI COLLOQUI CON SADAT

Nuovo rilancio della missione Jarring e accordo per una soluzione politica — Primi commenti al Cairo sui risultati del viaggio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. La stampa sovietica pubblica stamane, senza commenti, il comunicato comune sulla visita di Sadat a Mosca, conclusasi ieri ed i dispacci della agenzia TASS sulla partenza del presidente egiziano...

Un certo credito al Cairo, ma che nella sostanza si erano dimostrate uno strumento utile alla politica di Israele di guadagnare tempo per giungere al fatto compiuto.

Il bilancio di un anno di lotta contro i colonialisti portoghesi

ANGOLA: ALTRI SUCCESSI DEI PATRIOTI

Dopo undici anni di guerra di liberazione i combattenti del MPLA hanno strappato agli oppressori mezzo milione di chilometri quadrati di territorio e una popolazione di oltre un milione. La giornata internazionale di solidarietà con il popolo angolano

Ieri è stata celebrata in tutto il mondo progressista la giornata di solidarietà con il popolo angolano in lotta per l'indipendenza dal dominio coloniale...

Sia i giornali sovietici, sia il comunicato del MPLA, informano sui successi del popolo angolano nella guerra contro i portoghesi. Negli undici anni di lotta i combattenti del Movimento hanno liberato un territorio che si aggira sui 500 mila chilometri quadrati...

Condannato il segretario del sindacato dei giornalisti di Lisbona. Il tribunale speciale di Lisbona ha condannato oggi a un anno di carcere e alla perdita dei diritti politici per cinque anni il giornalista Antonio Joaquim Dos Santos...

SAIGON, 5. La aviazione americana ha continuato nelle ultime 24 ore a bombardare in modo massiccio Sud Vietnam, Laos e Cambogia...

DOUGLAS-HOME a Nuova Delhi. Il ministro degli Esteri britannico Alec Douglas-Home è giunto oggi a Nuova Delhi per iniziare un giro di 17 giorni attraverso l'Asia...

NUOVA DELHI, 5. Il ministro degli Esteri britannico Alec Douglas-Home è giunto oggi a Nuova Delhi per iniziare un giro di 17 giorni attraverso l'Asia...

Nel voto sulla Rhodesia e sul Portogallo ad Addis Abeba

Assurde giustificazioni dell'astensione italiana

Il Consiglio di sicurezza si è pronunciato per la liquidazione delle guerre coloniali e per la autodeterminazione nell'Angola, nel Mozambico e nella Guinea Bissau

ADDIS ABEBA, 5. I rappresentanti dei paesi membri del Consiglio di sicurezza hanno lasciato oggi Addis Abeba, dopo la conclusione della sessione straordinaria, che ha visto, tra l'altro, una ferma condanna delle guerre coloniali del Portogallo nell'Angola, nel Mozambico, e nella Guinea Bissau...

La lotta — mettono in rilievo i giornali sovietici — si fa sempre più aspra perché i colonialisti non intendono rinunciare alle loro mire aggressive. I patrioti portoghesi che si distinguono sempre più per i gesti di eroismo...

SITUAZIONE MOLTO TESA NELL'ISOLA Scoperto a Cipro un complotto. Adottate misure speciali di sicurezza in tutto il Paese — Vasti rastrellamenti nelle zone montagnose dove opererebbero gruppi armati

ATENE, 5. La tensione sale a Cipro dopo la scoperta di un complotto organizzato dal gen. Grivas, con l'appoggio del regime fascista greco, per rovesciare il presidente Makarios...

Romolo Caccavale

CAIRO, 5. Cerchiamo di riassumere e sintetizzare i primi giudizi, inevitabilmente sommersi e provvisori sui risultati del colloquio di Mosca. E' chiaro che il comunicato riflette la volontà del presidente egiziano e del gruppo dirigente sovietico di disporre materialmente di un riconoscimento e ad un rafforzamento dei rapporti fra i due paesi.

Il voto sulle risoluzioni che condanna l'« illegale » dominazione del Sud Africa, sulla Namibia e sancisce il diritto della Namibia all'autodeterminazione, 14 « sì », nessun « no » (assente la Cina); 2) sulla risoluzione che chiede trattative tra il segretario dell'ONU, Waldheim, e il governo di Pretoria...

SITUAZIONE MOLTO TESA NELL'ISOLA Scoperto a Cipro un complotto. Adottate misure speciali di sicurezza in tutto il Paese — Vasti rastrellamenti nelle zone montagnose dove opererebbero gruppi armati

SAINTIAGO DEL CILE, 5. Il governo cileno ha richiesto a Santiago dei fornai, i cui proprietari sabotavano la produzione del pane, nel tentativo di ottenerne un aumento del prezzo...

SAINTIAGO DEL CILE, 5. Il governo cileno ha richiesto a Santiago dei fornai, i cui proprietari sabotavano la produzione del pane, nel tentativo di ottenerne un aumento del prezzo...

A cura delle « città gemellate »

Istituto a Sofia il centro mondiale sull'urbanistica

Raccoglierà documenti ed informazioni sulla struttura dei piccoli centri come delle grandi metropoli - Indetta per aprile una conferenza sull'inquinamento e sui rumori

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 5. E' nato a Sofia un « Centro mondiale dell'urbanistica » che si occuperà di raccogliere e coordinare informazioni e documenti sui problemi dell'ambiente, delle comunicazioni, degli alloggi, eccetera.

Il presidente egiziano ha concluso esprimendo la propria « convinzione » che i risultati delle conversazioni da lui avute nella capitale sovietica « ispireranno » non soltanto il popolo egiziano ma « tutti i popoli arabi ».

IMPORTANTE ACCORDO BANCARIO A CARATTERE NAZIONALE

Qualcosa d'importante è stato concluso in questi giorni a Roma, nel settore del Credito fiduciario: una iniziativa che riguarda da vicino i Dipendenti di Istituti di Credito di tutta Italia e la Soc. Radiovittoria di Roma.

La concessionaria IAZZONI-SIMCA insignita della « Distinzione qualità servizio »

Il Direttore Regionale di Roma della SIMCA ITALIA Dr. Domenico Carcano, accompagnato dall'ispettore Commerciale Dr. Luciano Orrechia, dal Direttore Tecnico Ing. Galeazzo Federeschi e dall'ispettore Tecnico Sig. Giancarlo Geri, ha insignito il Titolare Sig. Iliario Iazzoni di un riconoscimento particolarmente ambito...

Advertisement for MARCELLO LELLI 'Dialectica del baraccato' and ERICH MATTHIAS 'Kautsky e il kautskismo'. Includes contact information and a logo for DE DONATO.

SETTIMANA NEL MONDO

L'ONU, l'Africa e l'Italia

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha concluso venerdì notte la sua sessione speciale di Addis Abeba, dedicata allo scottante problema dell'emancipazione delle popolazioni dei paesi africani ancora soggetti all'oppressione razzista o coloniale...

Ma, come la stessa stampa ha riconosciuto, l'Africa non ha avuto bisogno di questo richiamo per mettere a punto una linea d'azione positiva. Parlando a nome dei guerriglieri della Guinea Bissau, Amilcar Cabral aveva già sottolineato che il problema non è quello di «espellere il Portogallo dall'ONU»...

Il bilancio della sessione non è univoco. Il Consiglio si è pronunciato, ad esempio, in modo assai netto contro le guerre coloniali del Portogallo, chiedendo che il governo di Lisbona ponga termine ad esse senza indugio...

L'Irlanda democratica in lotta contro la repressione

OGGI LA MARCIA DI NEWRY

Londra minaccia una strage

La città è circondata da cinquemila soldati - Il governo di Belfast e quello inglese accentuano in continuazione la tensione - Ma decine di migliaia di persone, tra cui moltissimi protestanti, stanno affluendo nel piccolo centro - Gravi scontri a Downing Street

Dal nostro inviato

Il cerchio si è stretto attorno a Newry diventato ormai il traguardo più importante, per il momento, della volontà di un popolo a manifestare democraticamente il suo dissenso contro l'alterigia di un regime che fa del diritto finta invano di sopprimere...

Non dimentichiamo poi che alla testa del raduno vi sono i leaders di tutte le correnti parlamentari anti-unioniste (quelle forze politiche che il regime ha continuato a ignorare e disprezzare per cinquant'anni)...

In questo spirito vanno a Newry gli operai e i disoccupati, i commercianti e i professionisti, i militanti politici e gli intellettuali. La città ha tredicimila abitanti (novanta per cento cattolici), una tradizione politica radicale, una opposizione compatita al regime orangista...

Alla marcia, se potrà raggiungere Newry vi sarà anche Bernardette Devlin rientrata a Belfast solo stamattina dopo un altro appassionato comizio, questa volta a Glasgow...

La polizia è intervenuta a Londra per reprimere una delle dimostrazioni. Gravi disordini sono scoppiati di fronte all'ingresso di Downing Street - la residenza del premier inglese - quando gli agenti di guardia hanno rifiutato ai dimostranti di scendere dai bus...

Ennio Polito

L'incarico ad Andreotti

(Dalla prima pagina)

avrà solo successivamente «quando» - ha detto lo stesso Andreotti - avremo qualcosa di nuovo da dirvi». Nel corso della mattinata, Andreotti aveva fatto un rapido «giro» di consultazioni, incontrandosi con il segretario del PSDI, Maniaco, con il segretario del PRI, La Malfa...

«Sarei uno sciocco» - egli ha risposto - se nell'arco di una mezz'ora giurata diventassi il presidente del Consiglio. Il politico Orlando ha detto di avere avuto da Andreotti l'impressione che egli «non intendeva fare da battistrada ad altre candidature»...

Da parte degli altri partiti che compongono l'attuale coalizione, si è da registrare una fase di attesa. I repubblicani, con l'ultima riunione di direzione, hanno confermato di giudicare probabile ed auspicabile il ricorso alle elezioni anticipate. I socialisti democratici hanno cominciato da alcuni giorni una polemica che tende apertamente a confutare l'ipotesi di un governo che faccia il referendum...

Il regime fa chiudere un giornale di Madrid

Continua la lotta degli studenti: chiusa l'università di Valencia

Le autorità franchiste sono riuscite a far chiudere definitivamente il giornale Madrid, che negli ultimissimi limiti consentiti dalle leggi di Franco e dallo strapotere della censura, era riuscito nel corso del suo 22 anni di vita a mantenere un minimo di obiettività nell'informazione...

METALMECCANICI

L'ulteriore spostamento del quadro politico che con l'attuale crisi di governo si tende a consolidare è stato denunciato dall'esecutivo unitario dei sindacati metalmeccanici. La difficile situazione economica viene definita «conseguenza precisa di una scelta politica delle forze padronali e di destra, tese, attraverso un uso strumentale delle difficoltà congiunturali e strutturali, a piegare l'insieme del movimento operaio»...

Condannato il capo missino

(Dalla prima pagina) stato chiamato a portare la sua testimonianza anche presso il tribunale di Reggio Emilia, dove ha ripetuto le dichiarazioni rese al giudice romano. A Reggio come a Roma, è stato pure ricordato e sottolineato come, nei giorni successivi all'arrestazione del mafioso, sui muri della Maremma, si scatenarono le «SS», le bande fasciste, gonfie di odio, perché nessun «ribelle» si presentasse alle caserme tedesche repubblicane della zona. E venne l'uccisione di Niccolò: 87 minatori, passati per le armi, perché difendevano gli impianti dalle razzie dei nazisti e perché sospetti di dare aiuto, ed esplosivi, ai partigiani. Era il 13 giugno 1945. Eppoi altre fucilazioni, ancora massacrati, in tutta la zona. Massa Marittima è stata proposta per la medaglia al valore della Resistenza. Una sua cittadina, Norma Parenti, è medaglia d'oro alla memoria: venne trucidata la notte del 22 giugno.

STEFANO PIRANDELLO

È morto il 5 febbraio STEFANO PIRANDELLO, che annunciava la moglie DODI, i figli ANDREA e GIORGIO con le mogli LUCIANA e ADRIANA, il genero PLINIO DE MARITIS, le nipotine PATRIZIA e CATERINA, figlia della tatta amata NINNI, e tutti gli altri cari nipoti PIRANDELLO.

Ringraziamento

La famiglia MUSCIANESE nella impossibilità di farlo singolarmente ringrazia autorità, enti, amici, parenti e gli occhi di chi vorrebbe in una grande solidarietà d'affetto ricevuto alla tragica dipartita del loro caro ed indimenticabile ANTONIO



Antonio Bronza

Direttore ALDO TORTORELLA Condirettore LUCA PAVOLINI Direttore responsabile Carlo Ricchini

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale mensile numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE 60 AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni: centralino 4950331 4950352 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (trimestrale) se/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione di PIRANDELLO, Via Feltrina, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI ITALIA anno 23.700, estero 24.000, trimestre 7.500, semestrale 14.000, trimestre 7.500 ESTERNO anno 35.700, semestrale 18.400, trimestre 9.500, semestrale 14.000, trimestre 7.500 ESTERNO anno 41.000, semestrale 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva: S. I. (Società per azioni) pubblicità in Italia, Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e corrispondenti in Italia - 4.5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commento Edizione generale Corriere L. 500, per giorno Ed. Italia settentrionale L. 400-450, Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350, Cronaca locale: Roma L. 130-200, Firenze 130-200, Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L. 100-120, Milano - Lombardia L. 160-250, Bologna L. 150-250, Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio Emilia, Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE E REDAZIONALE Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600 Ed. Italia centro-sud L. 500

Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma... perché rischiare?



OROPILLA confidenzialmente O.P.